

**Sfavillante «Nabucco» con Muti**  
Del Fra pag. 20

**Arte, la battaglia tra critici e curatori**  
Barilli pag. 19



**L'Oms senza cure è a rischio**  
Dentico pag. 21

**U:**

## «Alfano lasci il ministero»

Il Pd lo chiede. Il Pdl minaccia la crisi. Epifani: il governo non cadrà. Alta tensione tra i democratici

Il caso Alfano resta aperto. Le spiegazioni del ministro al Senato vengono considerate lacunose e insoddisfacenti. Il Pd, tra forti tensioni interne, spinge affinché il titolare del Viminale faccia un passo indietro ma non voterà le mozioni di sfiducia. Niente crisi, l'esecutivo deve proseguire, dice Epifani, ma bisogna «ridare credibilità alle istituzioni». Renzi attacca, però non rompe: Letta decida il da farsi, in un caso grave come questo bisogna assumersi la responsabilità.

A PAG. 2-3

**Renzi all'attacco ma poi ferma l'affondo finale**

ZEGARELLI A PAG. 2

**Parla Cuperlo: «È un fatto grave rimetta la delega»**

FRULLETTI A PAG. 2

**La democrazia è conflitto**

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Se si considera il lessico politico di questo periodo spiccano come stelle comete alcune parole e alcune espressioni che appaiono sia sui giornali che in tv in modo continuo ed ossessivo. Mi riferisco in particolare a «necessità» e a «stato di necessità». Se ne fa un uso vasto e senza distinzione di campo o di funzioni.

SEGUE A PAG. 15



**Ciao Cerami**

CRESPI FERRONI ALLE PAG. 17-18

**Sguardo generoso sul mondo**

WALTER VELTRONI

Da dove comincio, ora che devo parlare di Vincenzo? Dal suo amore per la

letteratura o da quello per il cinema, da Roma o dal teatro, dalla musica o dalla politica? Che vita meravigliosa ha vissuto il mio amico Vincenzo!

SEGUE A PAG. 15

IL GOVERNO

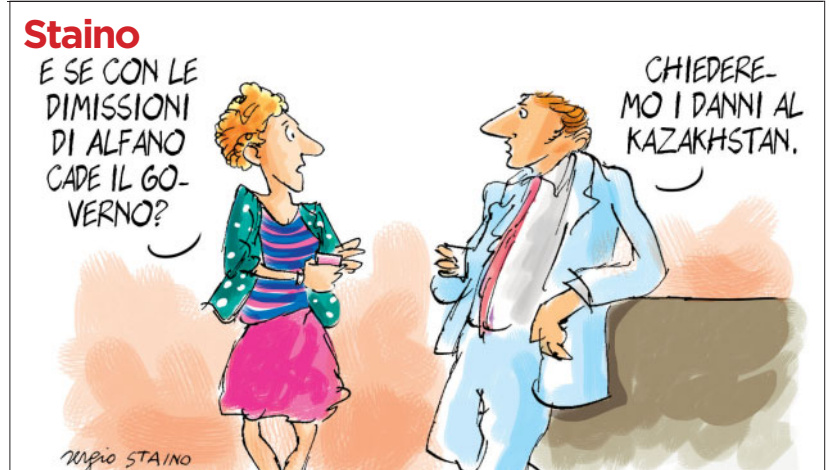
**Letta difende Angelino ma spera in un «gesto»**

Letta difende Alfano. Da Londra fa sapere che dalla relazione di Pansa emerge «l'estraneità del ministro» sui gravi errori del caso Ablyamov. Il premier vuole salvaguardare il governo per proseguire il lavoro e per questo non esclude un «gesto autonomo» del ministro.

ANDRIOLO LOMBARDO A PAG. 3-4

**Pansa corregge il ministro: sapeva del blitz**

FUSANI A PAG. 5



Staino

E SE CON LE DIMISSIONI DI ALFANO CADE IL GOVERNO?

CHIEDEREMO I DANNI AL KAZAKHSTAN.

L'INCHIESTA

**Ligresti tutti in carcere: un buco da 600 milioni**

● **I pm: truccati i conti Fonsai. Per i dossier illegali condannato Tronchetti**

Accuse pesanti: agiotaggio e falsificazione dei bilanci. Ligresti e figli sono finiti agli arresti. C'è un buco di 600 milioni. Tronchetti Provera condannato a 1 anno e 8 mesi per i dossier illegali.

PIVETTA VESPO A PAG. 6-7

**Le manette in salotto**

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

A PAG. 6

LA SENTENZA DI PALERMO

**Stato-mafia, assolto Mori**

● **Per i giudici non favori Provenzano: è un colpo all'inchiesta sulla trattativa**

Si chiude con l'assoluzione il processo all'ex generale dei Ros Mori e al colonnello Obinu, accusati di favoreggiamento per la mancata cattura di Provenzano nel 1995. Un'assoluzione che fa rumore e che getta ombre sul processo palermitano per la trattativa Stato-mafia.

SOLANI A PAG. 12



IL CASO

**Andrea e Davide morti prima dell'incendio**

● **Brescia: l'ipotesi è che siano stati avvelenati**

A PAG. 13

L'ACCUSA: ODIIO RAZZIALE

**Kyenge, indagato Calderoli**

● **La leghista che incitò a stuprare la ministra condannata a tredici mesi**

La Procura di Bergamo accoglie l'esposto del Codacons per gli insulti dell'ex ministro. La leghista padovana che aveva scritto su Facebook «come mai nessuno stupra Kyenge?» condannata a 13 mesi. Iniziativa di Eataly che vieta l'ingresso a Calderoli: «È lui l'animale».

BUFALINI A PAG. 8





## IL CASO KAZAKO

# Pd, pressing per le dimissioni Renzi attacca ma si allinea

● **Epifani esclude l'apertura della crisi e quindi dice no alle mozioni di sfiducia: «Ma va restituita la credibilità persa dalle istituzioni»** ● **Il sindaco evoca il precedente della ministra Idem**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Non sarà il Pd ad aprire la crisi del governo, né tantomeno a chiedere le dimissioni a Angelino Alfano (che ha eroicamente resistito al pressing arrivato sia dai piani alti del Pd sia ad un certo punto da quelli intermedi del Pdl). «Sarebbe da irresponsabili aprire ora una crisi di governo», dice il segretario Guglielmo Epifani chiudendo i lavori della segreteria convocata per il caso kazako. Di conseguenza «non è possibile votare la mozione di Sel e M5s», malgrado siano stati in diversi durante il loro intervento a sostenere la necessità di un passo indietro del ministro.

Ma la storia non finisce qui, «perché racconta uno dei presenti - il segretario si è impegnato, di concerto con il premier Enrico Letta, a rappresentare, nel modo e nel luogo che riterranno opportuni, la scarsa autorevolezza nell'azione del ministro dell'Interno». Che nella nota ufficiale viene tradotto con il fatto che resta aperto «il problema di come ridare credibilità alle istituzioni che sovrintendono a problemi di grande delicatezza sul piano interno e internazionale». È questa la linea del Pd dopo un'altra giornata di passione tutta democratica. Epifani ne parlerà oggi durante la riunione dei senatori annunciando contestualmente una

direzione politica nazionale che sarà convocata ad hoc a stretto giro di posta per discutere un metodo condiviso nei gruppi parlamentari per evitare implosioni davanti ai tanti ostacoli che questa maggioranza presenta.

Non è piaciuta al segretario la presa di posizione dei tredici senatori renziani che ieri hanno chiesto al Pd di appoggiare le mozioni di sfiducia, «di questo si discute nei gruppi e non con i comuncati», commentano al Nazareno. Ma il malumore per questa bruttissima vicenda non riguardano soltanto i renziani: ci sono i Giovani turchi, Gianni Cuperlo e molti altri parlamentari democratici a chiedere che il ministro dell'Interno rimette le proprie deleghe. E nessuno di loro ci sta ad essere accusato di voler cadere il governo.

«Le dimissioni di Alfano servirebbero a salvare il governo. Le condizioni per cui questo governo è nato restano intatte - dice il senatore Francesco Verducci, anzi serve un rilancio, ma noi dobbiamo comportarci con Alfano come ci comporteremmo con un ministro Pd». Duro Matteo Renzi che a fine serata pubblica la sua enews: «In Aula è andato il Ministro dell'Interno e ci andrà il Presidente del Consiglio. A loro spetta la responsabilità di illustrare i fatti. Già qualche settimana fa Letta ha chiesto a un ministro di farsi da parte. Sarà lui, che è il primo ministro, a decidere cosa sia più opportuno fare e

se le spiegazioni offerte siano convincenti. Su questa partita aspettiamo di cosa dirà Enrico Letta nella sede suprema, che è quella del Parlamento». Durissimo quando ricorda le vicende del G8 di Genova e scrive che non è possibile che ora come allora a pagare siano solo le forze dell'ordine: «Io sto con le forze dell'ordine. Perché scaricare su servitori dello Stato tutte le responsabilità senza che venga mai fuori un responsabile politico è indegno per la politica. E per l'Italia».

Respinge con nettezza l'accusa che dietro la richiesta di dimissioni di Alfano e di una presa di posizione dei suoi parlamentari ci sia l'intento di far saltare il governo per andare al voto in ottobre. «Da cittadino - scrive - sono umiliato rispetto all'atteggiamento che larga parte della classe dirigente del Pdl e del Pd ha avuto, cercando di usare questa vicenda per attaccare me. Dicono che tutta questa vicenda nasca dalla mia ansia di far cadere il Governo. Ma la realtà dei fatti è che io non ho alcun interesse a far saltare il Governo Letta. E il bello è che lo sanno tutti!». Renzi se la prende anche con i dirigenti del suo partito, «il cui obiettivo è giocare la sfida congressuale». Se non vogliono che si candidi «va bene. Se vogliono tenersi il partito, va bene. Se preferiscono perdere le elezioni pur di mantenere una poltrona, va bene. Ma ci facciamo la cortesia di non strumentalizzar...

...  
**Renzi ricorda il G8: «Non è possibile che come allora a pagare siano solo le forze dell'ordine»**

re una vicenda di cui come italiano mi vergogno». Sgombrò il campo anche su un'altra ipotesi: «Se andrò a Palazzo Chigi un giorno, ci andrò forte del consenso popolare non di manovre di Palazzo». Ma che i maldipancia non riguardino solo i renziani è fin troppo chiaro, come mostrano le stesse dichiarazioni di Cuperlo: «Sarebbe un atto di sensibilità sotto il profilo istituzionale se, a fronte degli eventi di questi giorni, il ministro Alfano scegliesse di rimettere le sue deleghe nelle mani del presidente del Consiglio». Pippo Civati guarda il suo partito e dice gli «viene da piangere», la prodiana Sandra Zampa teme minimizzazioni: «Sarebbe bene che noi chiedessimo le dimissioni, abbiamo chiesto le dimissioni della Idem...». E così anche il renziano Angelo Rughetti: «Troppo anomalie in questo caso e la relazione di Alfano lascia parecchie ombre. Letta venne qui in Aula a riferire sul caso Idem e accettò le sue dimissioni perché non voleva ombre sul governo. Se quelle erano ombre queste cosa sono?». Simona Bonafè, che è stata in continuo contatto con il sindaco fiorentino tutto il giorno, dice: «Adesso basta liquidare ogni nostra posizione come il tentativo di mandare a casa il governo. Su questa vicenda cosa raccontiamo ai nostri elettori? Che non ci ha convinto Alfano ma lo lasciamo al suo posto?». Rosy Bindi in serata, quando è evidente che ogni tentativo di far dimettere «spontaneamente» il ministro, è fallito, torna alla carica: «Dovrebbe dimettersi dall'Interno e restare come vicepremier». Ma dal momento che Alfano non sembra intenzionato a cedere di un passo, neanche dopo le dichiarazioni dell'ex Capo dsi Gabinetto, Giusep-



L'incontro nel giugno scorso, a Palazzo Vecchio, tra Matteo Renzi ed Enrico Letta  
FOTO LAPRESSE

pe Procaccini, non sarà il Pd ad aprire la crisi di governo. Anche se sarà complesso ricomporre le divisioni interne e spiegare alla base questa vicenda. Ieri Epifani ha passato l'intera mattinata e tutto il pomeriggio al telefono con Letta e Renzi e non è stato facile ridimensionare quello che all'inizio aveva tutta l'aria di essere uno scontro frontale del sindaco con il partito e il governo stesso. Il punto di caduta, quello che avrebbe spinto Renzi ad ammorbidire le sue dichiarazioni e Flavio Lotti ad assicurare di non votare in maniera diversa dal gruppo in Parlamento è stato raggiunto: trovare il modo di dire che Alfano non è stato all'altezza.

## «Alfano lasci, serve un atto di responsabilità»

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

**Gianni Cuperlo**

**«Dal Pd sostegno leale al governo, è il Pdl che lo mette a rischio. Va evitato un voto di sfiducia che avrebbe conseguenze politiche gravi»**



«Un atto di responsabilità», rimettere il proprio incarico nelle mani di Letta, per salvare il governo, ma soprattutto la faccia dell'Italia. È questo che chiede il deputato Gianni Cuperlo ad Alfano avvertendo, nello stesso tempo, il Pdl a farla finita con i ricatti.

**Onorevole, Alfano deve dimettersi?**

«Prima di tutto dobbiamo dare un giudizio sulla ricostruzione della vicenda».

**E lei che giudizio dà?**

«Per come è stata fatta in Parlamento dal ministro dell'Interno la ricostruzione della vicenda è apparsa a molti, direi quasi a tutti, insufficiente»

**Perché?**

«Perché siamo davanti a un fatto gravissimo che ha visto il nostro Paese violare i principi e le regole del diritto internazionale nella sfera fondamentale del rispetto dei diritti umani. E purtroppo ci sono ancora aspetti da chiarire in tutta questa vicenda».

**Cosa non la convince nella ricostruzione fornita dal ministro?**

«Va chiarito come e perché ha agito agito tutta la catena di comando che ha gestito quelle ore così delicate che partono dal fermo dalla signora Shalabayeva e della figlia al momento in cui vengono fatte salire su un aereo privato di proprietà o comunque inviato dal regime kazako violando ogni regola e ogni precauzione riguardante la sicurezza di una mamma e di una bambina. Per questo è doveroso che in primo luogo si attivi, attraverso ogni canale diplomatico, per garantirne la sicurezza, ma è necessario anche che non archivi questa vicenda eliminando ogni zona d'ombra residua sulle responsabilità».

**Il governo ha ribadito che non ci sono re-**

**sponsabilità politiche.**

«Io invece ritengo che vada eliminato ogni dubbio affinché la credibilità delle istituzioni e del governo stesso non venga indebolita».

**E quindi il ministro dell'Interno deve dimettersi?**

«Sarebbe un atto di sensibilità istituzionale se di fronte a questi eventi e agli sviluppi che hanno avuto, il ministro Alfano scegliesse di rimettere le sue deleghe nelle mani del Presidente del Consiglio».

**Così il governo non rischia di cadere?**

«Al contrario questo gesto consentirebbe di procedere sulla via della massima chiarezza e metterebbe il governo nella condizione di portare avanti quell'azione, necessaria soprattutto sul piano economico e sociale, e che sta cominciando a dare dei segnali positivi».

**Non crede che il Pdl farà cadere il governo se Alfano sarà costretto al passo indietro?**

«Sono convinto che il Pd in modo unita-

rio debba sostenere l'azione del governo per consentirgli di fare le cose su cui ha ottenuto la fiducia delle Camere. E credo che sarebbe nell'interesse di tutti e quindi anche del Pdl garantire con senso di responsabilità una risposta ferma anche a chi spinge per una crisi di governo che sarebbe questa sì drammatica per il Paese».

**Però Letta dice che è chiaro che il vicepremier non ne sapeva nulla, che Alfano è totalmente estraneo. Non è sufficiente?**

«Venerdì il presidente del Consiglio andrà al Senato e ascolteremo con grande attenzione e rispetto le sue parole. Sono convinto che il premier si sia mosso con assoluta correttezza invocando la massima trasparenza e revocando il decreto di espulsione. Ma qui siamo di fronte ad aspetti non ancora chiariti. E si tratta di aspetti gravi. Ma come è possibile che nessuna autorità di governo, o della pubblica sicurezza, o dei servizi non sapeva che quello che l'ambasciatore kazako

definiva un pericoloso ricercato invece era un dissidente politico che godeva dello status di rifugiato riconosciuto dal governo britannico? Bisogna capire per quali ragioni con un provvedimento di espulsione accelerata si sono consegnate una mamma e una bambina, moglie e figlia di quel dissidente, a un regime autoritario sottoposto più volte a dei rapporti severissimi da parte di Amnesty sulla repressione del dissenso politico. E soprattutto c'è da capire perché tutto questo sia avvenuto senza investire o mettere a conoscenza l'autorità politica. È questo che richiede un'atto di sensibilità istituzionale al ministro Alfano».

**Il premier da Londra ha ribadito che è la stabilità il primo obiettivo che dovrebbero porsi i partiti al governo. Sembra un messaggio chiaro al Pd.**

«Noi siamo impegnati, e in questi mesi l'abbiamo fatto con una lealtà assoluta, a garantire la stabilità di questo go-

verno. Chi ha invece l'ha ripetutamente e puntualmente minacciata è stato il Pdl con un atteggiamento di costante ricatto e minaccia: «o si fa così o cade il governo, o si toglie l'Imu a tutti o il governo non c'è più». Il Pd ha sempre dimostrato equilibrio, ragionevolezza, sostegno leale e autonomo, incalzando il governo ad accelerare decisioni per alleviare la sofferenza della fasce sociali più colpite dalla crisi. È curioso che sul banco degli imputati sia messo il Pd».

**In Senato c'è la mozione di sfiducia di Sel e Movimento 5Stelle. I senatori renziani e anche Puppato chiedono al Pd di votarla...**

«Un atto di responsabilità del ministro permetterebbe di non arrivare a quel voto. I senatori Pd decideranno tutti assieme quale atteggiamento tenere, ma mi sembra evidente che un voto del Senato che sfiduciasse il ministro dell'Interno avrebbe elevate possibilità di produrre conseguenze politiche».

**Se lei fosse al Senato non voterebbe la mozione di sfiducia?**

«Ripeto, occorre evitare di arrivare al voto su quella mozione attraverso un atto di responsabilità politica e sensibilità istituzionale».

**Ma perché anche di fronte a questi passaggi che dovrebbero produrre posizioni unanime, il Pd si mostra diviso?**

«Il Pd è unito nel dire che ci troviamo di fronte a un fatto enorme e che è necessario che il governo faccia chiarezza fino in fondo. Poi è vero che siamo in una maggioranza strana, e noi lavoriamo affinché compia il compito che s'è data in un tempo ragionevole e che parallelamente il Parlamento acceleri il cambiamento della legge elettorale per liberare il Paese dal ricatto del Porcellum perché non è possibile tornare a votare con le attuali regole».





## Letta difende l'operato del ministro ma spera in un suo gesto autonomo

**L**etta torna a difendere Alfano - «dalla relazione del prefetto Pansa emerge la sua totale estraneità» - e garantisce che con il Pd, e con Renzi, non c'è nessun problema. Ma il premier azzarda anche oltre assicurando che non vede «nubi all'orizzonte» del governo. E ricorda alla sua maggioranza che gli investitori stranieri «chiedono stabilità per investire in Italia». Il caso Shalabayeva è importante, quindi. Ma ancora di più lo sono le sorti del Paese. «Farò tutti i ragionamenti politici, parlerò con chiunque», spiega il premier, mentre rimbalzano fino a Londra gli echi dell'insoddisfazione Pd per il discorso di Alfano al Senato. «Ma governo e forze politiche - continua - devono concentrarsi su crescita, occupazione, e bilancio». L'obiettivo? La «stabilità». La stessa che raccomanda il Quirinale. Ma per molti democratici, ieri, il «caso» sollevato dall'estradizione della Shalabayeva non poteva essere sacrificato sull'altare di questo principio. Lo stesso Letta, d'altra parte, ha rivendicato il merito della «trasparenza». «Ho chiesto io l'inchiesta interna - ha ribadito - Io ho voluto che fosse resa pubblica e venerdì sarò in Parlamento». Con la sua presenza in Senato, in realtà, il presidente del Consiglio trasformerà il voto - palese - su Alfano, in un'attestazione di fiducia o di sfiducia nei suoi confronti. Ma, nello stesso tempo, potrebbe sottolineare un giudizio più problematico nei confronti del ministro dell'Interno per la gestione della questione kazaka da parte del Viminale.

Una presa di distanze che consentirà al governo di andare «avanti e di superare gli ostacoli»? All'ostentazione pubblica di ottimismo del premier ha corrisposto grande preoccupazione, e un lavoro sotterraneo per «trovare una soluzione onorevole» al pasticcio kazako. Un caso tutt'altro che depotenziato dopo l'intervento di Alfano al Senato e la decisione del premier di dare massima pubblicità alla relazione del Capo della polizia. La mozione con la quale M5S e Sel chiedono le dimissioni del ministro dell'Interno preoccupa, anche perché non si sono trovate altre soluzioni se non quella di blindare Alfano da una parte e di far pressing sul Pd per smorzare la sfiducia nei confronti del vice premier (che, però, verrà «censurato») dall'altra.

Letta, da Londra, si è tenuto in contatto con il segretario del Pd oltre che con il

### LO SCENARIO

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Il presidente del Consiglio sarà domani al Senato ad affrontare in prima persona il caso, ma intanto continua il lavoro sotterraneo per arrivare a una soluzione onorevole**

ministro Franceschini. Questo mentre per l'intera giornata di ieri circolava con insistenza la voce di un incontro con il Epifani al rientro del premier dalla Gran Bretagna. Dall'Inghilterra, tra l'altro, Letta non ha mancato di contattare anche Renzi. Altro che «non vedo problemi con il mio partito».

### LA LINEA DEL DOPPIO BINARIO

Incalzato dai fatti, in realtà, Palazzo Chigi è stato costretto a seguire la linea del doppio binario. Ha blindato pubblicamente Alfano, ma ha ricercato anche una soluzione che facesse i conti con un Pd a rischio implosione, pericoloso per il governo non meno del Pdl fermo nella difesa del ministro e nel «no» al passo

### IL CASO

**Il premier alla Cnn: «Calderoli si deve dimettere»**

In un'intervista alla Cnn International il presidente del Consiglio Enrico Letta torna sulla vicenda delle dichiarazioni di Roberto Calderoli sul ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge, paragonata dal vicepresidente del Senato a un «orango» nel corso di un comizio. Letta non deflette dalla posizione dura assunta in questi giorni sul caso. «Calderoli se ne deve andare - ripete - deve lasciare l'incarico. Gli ho chiesto di dimettersi». E a proposito della polemica aggiunge: «È stato uno choc per l'Italia».

indietro. Già. Con discrezione - al di là dell'intervista di Berlusconi al Corriere che ribadiva il suo «non si tocca Angelino» - ambienti di governo hanno verificato la praticabilità di un «gesto autonomo di Alfano» che potesse favorire una soluzione «onorevole». La convinzione era che Berlusconi «messo con le spalle al muro» non potesse consentirsi il lusso di una crisi di governo. Anche Letta, nei giorni scorsi, si era sentito al telefono con il Cavaliere.

Il punto è che le dimissioni di Alfano - o l'ipotesi che potesse lasciare il Viminale per mantenere la carica di vice presidente del Consiglio - sono state giudicate impraticabili per la levata di scudi del Pdl - strumentale o meno che fosse - a favore di «Angelino». «Se le spaccature mettono in difficoltà il Pd, perché dovremmo toglierli le castagne dal fuoco?», spiegano dal Pdl. Una situazione ingarbugliata, quindi. Che Dario Franceschini ha seguito sulla linea telefonica Roma-Londra in costante contatto con il premier. Al caso Alfano, tra l'altro, si sommavano le critiche che hanno investito Emma Bonino e i ritardi della Farnesina. Due problemi in uno.

«Serve uno sforzo di fantasia che non si individua», ammettevano ieri mattina ambienti vicini al governo, prima che si riunisse la segreteria democratica. Certo, se Bonino riuscisse a riportare Alma Shalabayeva e la figlia in Italia - commentavano - «il colpaccio attutirebbe le polemiche o le cancellerebbe del tutto». Il ministro degli Esteri si è messo al lavoro da giorni, ma sembra poco probabile che l'offensiva diplomatica della Farnesina possa sortire risultati, e in tempi così rapidi. In questo quadro il vertice di maggioranza di oggi - la cosiddetta cabina di regia - potrebbe fare i conti con il caso kazako più che con Iva e Imu.

Insomma, in mancanza di «vie d'uscita» diverse, la strada obbligata dovrebbe essere quella di un Letta che punta a chiudere il caso Alfano chiedendo al Senato una fiducia di fatto per l'intero governo e per il premier (ex vice segretario dei democratici), scontando però una presa di distanze dal ministro dell'Interno per la gestione della vicenda Kazaka. Il caso Shalabayeva, in ogni caso, rimane aperto. Il ministro Cancellieri ha attivato gli ispettori per far luce sulle decisioni del giudice di pace e la Procura di Roma ha acquisito la relazione del Capo della polizia, mentre l'Ue ha richiesto chiarimenti all'Italia.

## Allarme al Colle: il governo non va indebolito

### IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**L**'ottavo Ventaglio, quello che nessun altro presidente della Repubblica ha ricevuto perché nessuno finora era stato rieletto, sarà consegnato questa mattina al Capo dello Stato dai giornalisti parlamentari. La tradizionale cerimonia al Quirinale, da sempre occasione per trarre un bilancio della situazione politica subito prima della pausa estiva (che quest'anno appare pesantemente a rischio), diventa così anche un momento di riflessione sulle ragioni che hanno determinato l'inedito prolungamento del mandato.

Ma rispetto all'assunzione di responsabilità collettiva drammaticamente posta dal Capo dello Stato al momento del suo giuramento davanti alle Camere, la vicenda politica si snoda con risvolti ancora oscuri.

Esempi? Nonostante le spiegazioni del ministro Alfano, l'espulsione dal nostro Paese della signora Shalabayeva e della sua bambina ricondotte con la forza in territorio kazako, e parole in libertà e senza alcun concreto atto conseguente del leghista Calderoli contro la ministra Kyenge, sono solo gli ultimi avvenimenti che segnano il crescere di un'allarmante tensione sia nella larga maggioranza di governo sia nel complesso del Parlamento da cui la crisi e le drammatiche conseguenze di essa sembrano essere sempre più lontane.

Il presidente Napolitano ha seguito con attenzione e preoccupazione le vicende di questi giorni. Il crescere della tensione è stato puntellato da suoi netti richiami. Oggi non potrà entrare nel merito delle vicende ma certo avrà qualcosa da dire sulla gestione burocratica da una parte e propagandistica dall'altra di questioni che toccano nervi sensibili dello Stato.

Ognuno deve fare la propria parte. Con questa convinzione ha accettato una ricandidatura che sembrava impossibile a pochi giorni dalla scadenza del primo mandato. Tant'è che aveva respinto l'ipotesi più volte. Poi la situazione di stallo che si era venuta a creare, tanto per l'incarico al premier quanto per l'elezione del suo successore, lo aveva convinto che ad una situazione eccezionale non poteva corrispondere che una decisione eccezionale. Presa, appunto, mostrando per primo grande senso di responsabilità.

L'esecutivo delle larghe intese che ha chiamato a lavorare insieme partiti contrapposti ora deve lavorare per raggiungere gli obiettivi che lo stesso Napolitano nel suo discorso di insediamento ha elencato, ripresi poi nel programma dello stesso premier Letta. Avendo chiara la necessità di non sottoporre l'esecutivo a continue fibrillazioni che ne mettano a rischio la tenuta. C'è bisogno di stabilità per uscire dalla crisi, ha ripetuto il presidente. Lo sviluppo e la crescita possono essere obiettivi raggiungibili solo se il governo di larghe intese, in sé anomalo, non sarà costantemente messo in discussione da chi vorrebbe vederne la conclusione, e non solo - in tutta evidenza - nell'opposizione.

Ricorderà tutto questo il Capo dello Stato ai giornalisti che si occupano di politica. Ricorderà la sua forte richiesta ad esecutivo e Parlamento, per le diverse funzioni, ad impegnarsi sulla crisi ma anche a percorrere la strada delle riforme «da avviarsi senza indugio», quelle costituzionali, di sistema insomma, all'interno della quale colloca la modifica di quella legge elettorale che fin qui ha dimostrato di non essere in grado di garantire la necessaria stabilità.

Il governo, dunque, per il presidente non deve essere indebolito. Si è dato un tempo, diciotto mesi, per poi fare una verifica del lavoro compiuto e delle possibili prospettive.

È un arco temporale che il Capo dello Stato ha fatto proprio, anche perché copre il prossimo semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. Chi avesse l'intenzione di farne terminare prima la corsa deve avere ben chiaro, e Napolitano con chiarezza l'ha detto, che il passo successivo non sono le elezioni anticipate, ma una verifica in Parlamento sugli impegni che le forze politiche hanno assunto anche con l'incarico a Letta.

E si deve ricordare che il presidente non ha solo la possibilità di sciogliere le Camere ma, in questo caso, può mettere sul tappeto, una volta verificato il venir meno dell'impegno di chi gli ha chiesto di restare al suo posto, la possibilità di rimettere quel mandato legato - nella sua visione - a una responsabilità condivisa.

...  
**Con la sua presenza in aula il premier trasformerà il voto palese su Alfano, in un atto di fiducia o di sfiducia nei suoi confronti**



## IL CASO KAZAKO

# Il Pdl difende Alfano con le divisioni del Pd

- **Il Cavaliere e i suoi usano i contrasti nel centrosinistra sulla mozione di sfiducia**
- **Quasi tutti compatti per salvare il ministro, eppure qualcuno vorrebbe sostituirlo**
- **Vertice a Palazzo Grazioli senza Angelino**

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

Sono un comodissimo scudo, per il Pdl, le divisioni all'interno del Pd, le elucubrazioni su un pressing renziano su Letta perché Alfano si dimetta da ministro dell'Interno, visto dal centrodestra come un colpo nella battaglia per la premiership e in vista del congresso. Tutti compatti nel Pdl nell'usare lo scudo Pd per salvare Angelino Alfano e con lui il governo di larghe intese, ributtando la palla in campo democratico.

E ieri, dopo giorni di silenzio, Silvio Berlusconi ha scelto un colloquio con il *Corriere della Sera* per rassicurare il segretario del Pdl enunciando la linea dura: «Alfano non si tocca» perché «non ha colpa». Non si tocca neppure il governo, per il Cavaliere che, anche in questo caso, se la prende con «quattro magistrati» e i «burocrati» del Viminale. Berlusconi ha smentito di avere rapporti di amicizia particolare con «questo Nazarbayev» (il presidente kazako) e di averlo incontrato in Sardegna ai primi di luglio. E addirittura precisa di essere stato due volte a Astana.

### SALTA TUTTO

La minaccia del Pdl, infatti, è di far saltare il governo di larghe intese se il Pd o una parte dovesse votare la mozione di Sel e del Movimento Cinque Stelle e sfiduciare Alfano. Qualcuno però nel centrodestra starebbe pensando anche a un piano alternativo, la sostituzione di Alfano al Viminale (restando vicepremier) con un altro esponente del Pdl e berlusconiano di ferro, come Re-

nato Schifani. O berlusconiana, come Maria Stella Gelmini. O Frattini, che pure ha lasciato il Pdl l'anno scorso. Altro boatos, uno scambio tra ministri: Alfano torna alla Giustizia, Cancellieri all'Interno. Tutte voci smentite e chi le ha proposte ignorato o zittito.

La linea per ora resta quella della fermezza. Ieri sera Berlusconi ha convocato a Palazzo Grazioli lo stato maggiore del Pdl, vertice al quale non avrebbe partecipato il segretario Alfano. Tutta presente invece l'ala dura del partito, Daniela Santanchè, Denis Verdini, i capogruppo di Camera e Senato, Renato Brunetta e Renato Schifani.

A qualcuno, dietro le quinte, piacerebbe «sacrificare» il segretario Pdl (purché si salvi il governo, utile al Cavaliere a pochi giorni dall'udienza della Cassazione) sull'onda dell'imbarazzante pasticcio kazako. Perché non pochi esponenti nel Pdl mugugnano per i troppi ruoli ricoperti da Alfano: ministro, vicepremier e pure segretario del partito. Un po' troppo... A qualcosa potrebbe anche rinunciare.

Ufficialmente comunque nel partito di Berlusconi si esclude che Alfano possa lasciare il governo, né le deleghe del ministero dell'Interno grazie a una *moral suasion* da parte del premier Letta. «Lasciare le deleghe? Non esiste», risponde Maria Stella Gelmini entrando in aula alla Camera, «non è proprio previsto che accada qualcosa del genere» e, per quello che la riguarda, «che sia io, meno che mai».

Lo esclude anche Fabrizio Cicchitto, che però fa capire che «a bocce ferme» un rimpasto di governo potrebbe anche esserci. Per il momento rimanda la palla al Pd: «Che succederà? Se venerdì il Pd sfiducia Alfano salta tutto», afferma, ma che il ministro dell'Interno possa lasciare, fare un nobile passo indietro è «impensabile» per Cicchitto, ma mai dire mai, sembra dire: «Semmai queste cose si fanno a bocce ferme, non quando c'è tutto questo casino...». L'ex capogruppo con un certo livore ve-

...

**L'ex premier al Corriere: «Il segretario non si tocca colpa dei burocrati e di quattro magistrati»**

di tutta l'operazione (l'eventuale caduta del governo con volata a Renzi) guidata nell'ombra da quei «criminali di Largo Fochetti», il «partito *Repubblica*». Però nel cortile di Montecitorio insegna l'abc parlamentare al grillino Di Battista.

A difendere con toni altisonanti il «comandante» Alfano è Gasparri, in risposta alla proposta di Anna Finocchiaro perché il ministro dell'Interno rimetta «la sua delega nelle mani del presidente del Consiglio». Sarebbe «una provocazione da respingere con sdegno», secondo il pdielino.

### L'OCCHIO SU RENZI E NAPOLITANO

Naturalmente si attende la giornata di domani, quando verrà votata nell'aula del Senato la mozione di sfiducia presentata da Sel e dal Movimento Cinque Stelle (con la rinuncia, da parte dei deputati grillini, a votare nello stesso giorno anche alla Camera perché occupati dalla celebrazione dell'anniversario della morte di Paolo Borsellino a Palermo, è il motivo esposto da Nuti, una scelta che, nella riunione di capigruppo, ha irritato Gennaro Migliore di Sel, che non ha potuto che accettarla).

E oggi c'è il passaggio significativo del discorso di Napolitano nella cerimonia del Ventaglio con la stampa parlamentare al Quirinale, un discorso mirato a difendere la stabilità di governo data la situazione disastrosa del Paese.

Laconico, ma anche preoccupato senza darlo a vedere, il ministro delle Riforme Quagliariello ieri passeggiava in Transatlantico. Certo il percorso delle riforme costituzionali sembra già strozzato, ma «per ora andiamo avanti così» con il programma stabilito, spiega il ministro, facendo però capire che i tempi stringono e quindi qualcosa dovrebbe concretizzarsi anche prima della pausa estiva.

### LA LEGGE ELETTORALE

Lo spettro di un ritorno al voto si fa più presente, quindi potrebbe essere necessario cambiare subito la legge elettorale, ma anche su questo il ministro delle Riforme tace. Potrebbe pensarci il deputato Pd radical-renziano Giachetti a riproporre la sua proposta per cancellare il Porcellum e tornare al Mattarellum (che era stata bocciata), ma stavolta «con più fantasia», twitta il vicepresidente della Camera.



Angelino Alfano al Senato sul caso Alma Shalabayeva  
FOTO L'ESPRESSO

## Lo sgarbo dell'ambasciatore kazako alla Farnesina

**D**al momento che l'ambasciatore è in vacanza, il portone della Farnesina viene varcato dall'incaricato d'affari del Kazakistan, Zhanybek Manaliyev. È a costui che, recita una nota della Farnesina, «il ministro Bonino ha espresso forte sorpresa e disappunto per le irrituali modalità di azione presso le autorità italiane dell'ambasciatore Yelemessov nel caso della cittadina kazaka Alma Shalabayeva e, in particolare, ha stigmatizzato la circostanza che, in una vicenda così delicata anche sotto il profilo internazionale, i rappresentanti diplomatici kazaki non abbiano mai interessato la Farnesina. Bonino ha inoltre sottolineato che il coinvolgimento di una minore rende la vicenda ancora più grave sul piano della tutela dei diritti umani». Questo è accaduto a 50 giorni dalla scandalosa espulsione dall'Italia della signora Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua.

### PRIMI PASSI

Un diplomatico dell'ambasciata italiana ad Astana intanto si sta recando a Almaty, dove si trova la signora Alma,

### IL CASO

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

**Il titolare è in vacanza. Si presenta solo l'incaricato di affari. Un ministero degli Esteri che si rispetti dovrebbe rispondere con fermezza**

per incontrarla nuovamente, verificare le sue condizioni e notificarle personalmente la revoca del provvedimento di espulsione.

Ma non è molto consolante. Un ambasciatore in vacanza, che irride il Paese in cui è accreditato, dichiarando all'*Adnkronos*: «Sono davvero stupito per questa vicenda... Apprendo ora la notizia della convocazione, sono in vacanza fuori Italia. Vedremo quando ar-

riverà la richiesta...». E allora, a fronte di una vicenda che rischia di far cadere un governo e coprire di ridicolo, oltre che d'indignazione, il nostro Paese nella comunità internazionale, ci accontentiamo dell'incaricato d'affari kazako. Troppo tardi, troppo poco. Quasi niente. Perché molto di più, e molto prima, si poteva e doveva fare. Il ventaglio delle possibilità, rimarcano esperti di diritto internazionale e fonti diplomatiche, è amplissimo.

Il governo, ad esempio, avrebbe già potuto, o dovuto, presentare una durissima nota di protesta al governo kazako; avrebbe potuto richiamare il proprio ambasciatore ad Almaty ed avrebbe potuto dichiarare persona non gradita sia l'ambasciatore kazako, sia i suoi collaboratori che lo accompagnarono al Viminale e alla Questura di Roma, espellendoli dopo aver saputo che le informazioni fornite alla polizia erano parziali e ingannevoli. Il governo avrebbe potuto intimare al governo kazako di restituire immediatamente la signora Alma Shalabayeva e la figlia, minacciando in caso contrario l'immediata rottura delle relazioni economi-

che e se necessario diplomatiche con il Kazakistan, nonché di portare il caso in tutte le sedi internazionali competenti. «In un Paese serio - incalza una fonte bene informata - il governo avrebbe presentato immediate scuse alla Repubblica Centrafricana e alla Lettonia per aver indebitamente messo in dubbio, senza rivolgersi per un controllo alle rispettive ambasciate, la validità di documenti da loro rilasciati; in un Paese serio il governo avrebbe già presentato al governo del Regno Unito le proprie scuse per aver espulso dal proprio territorio nazionale la moglie di una persona (il dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, ndr) a cui quel governo aveva concesso lo status di rifugiato».

### AMNESTY RILANCIA

«L'annullamento dell'ordine di espulsione (della Shalabayeva, ndr) - rileva John Dalhuisen, direttore del Programma Europa e Asia centrale di Amnesty International - è un piccolo passo avanti in una vicenda che richiede trasparenza e assunzione di responsabilità a ogni livello da parte delle autorità di po-

lizia e di governo. È grottesco che una donna e la sua piccola figlia siano state portate in tutta fretta su un aereo privato, senza un giusto processo, e inviate in un Paese dove sarebbero state a rischio di persecuzione. L'inchiesta dovrebbe essere veramente indipendente e dovrebbe apparire come tale. Siamo molto preoccupati per il fatto che il ministero dell'Interno stia indagando su se stesso, in quanto responsabile di tutte le questioni relative all'immigrazione, comprese le espulsioni. L'indagine sul rinvio forzato di Alma Shalabayeva non dev'essere considerata alla stregua di un "affare interno" - insiste Dalhuisen - Alma Shalabayeva è ora nelle mani del governo del Kazakistan, tristemente noto per fabbricare accuse contro gli oppositori politici e le persone a loro associate e che vanta una lunga storia di torture, maltrattamenti e processi clamorosamente iniqui. Qualsiasi funzionario o esponente politico italiano coinvolto nell'espulsione di Alma Shalabayeva e di sua figlia, poste dunque a rischio di subire tali violazioni dei diritti umani, dovrebbe essere chiamato a risponderne».



# E Pansa è costretto a smentire «Il ministro informato sul blitz»

● Il titolare dell'Interno aveva detto: «Sono all'oscuro di tutto» ● Il prefetto accusa i kazaki: «Traditi dall'invasività dei loro diplomatici»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

«Il ministro Alfano era a conoscenza delle ricerche per l'arresto del latitante Abljazov ma non dell'espulsione». Il capo della polizia Alessandro Pansa ha appena concluso due ore di audizione al Senato davanti alla Commissione Diritti umani presieduta da Luigi Manconi. Sul tavolo le modalità di espulsione di Alma Shalabayeva e della figlia Alua. Appuntamento fissato prima che il governo revocasse l'espulsione e prima che scoppiasse il caso politico. È stata dura per Pansa. Il dottor Sottile della polizia talvolta ha perso la pazienza e si è alterato di fronte a certe insistenze Cinque stelle (il senatore Mario Giarrusso) e di Sel (Beppe De Cristofano). Quando esce, davanti ai cronisti, il fuoco di fila di domande non cessa. Il prefetto Procaccini smentisce il ministro, dice che lo aveva informato... Pansa prende fiato: «Nessuna contraddizione tra il prefetto Procaccini e il ministro, nessuno dei due infatti era a conoscenza dell'espulsione della signora Shalabayeva. Alfano era però a conoscenza della richiesta di cattura di Abljazov...».

Il diavolo si annida nei particolari. Anche per questo la politica evita i dettagli. Specie se servono a stabilire la verità. Ora, il fatto è che in questa storia ogni

giorno ha la sua verità. E quando è così, non è un bel segno per nessuno.

Nel non facile ruolo di difendere i suoi uomini («nessuna macchia nella polizia, semmai qualche errore») e di non mettere nei guai il suo ministro, con l'aggravante di essere fresco fresco di nomina (il 31 maggio, per l'appunto), anche un sofista del lessico e del diritto come Alessandro Pansa resta con difficoltà in equilibrio in questa storia sempre più complessa e aggrovigliata. Succede quando le mezze bugie cominciano all'inizio della storia e non si risponde alla prima fondamentale domanda: chi ha consentito ai diplomatici kazaki di muoversi tra il Viminale e la questura come se fosse casa loro?

Insomma, a un passo dalla crisi di governo e mentre mezza Italia chiede ad Alfano di rimettere le deleghe dell'Interno, si corregge di nuovo la versione ufficiale. Quella resa martedì sera da Alfano prima al Senato e poi alla Camera. E che, non a caso, ha ulteriormente aggravato la sua posizione.

«Né io né altri del governo siamo stati informati sulla vicenda Shalabayeva» ha esordito Alfano l'altra sera in Parlamento raccontando i giorni di un ministro inconsapevole di quello che succede in casa. Logica conseguenza di questo sono le dimissioni del suo capo di gabinetto, Giuseppe Procaccini. Una scelta che

il prefetto motiva nella lettera «in quanto nata dal sentirmi offeso per come sono stato trattato visto che è vero che ho incontrato i kazaki su disposizione però dello stesso ministro che fu da me informato il giorno dopo sulle loro richieste».

Quella di Procaccini è una versione che fa a cazzotti con la ricostruzione di Alfano («il governo era all'oscuro») e su cui Pansa, invece consapevole della sostanziale differenza, pattina nell'ambiguità mettendo in fila i fatti accaduti a Roma tra il 28 e il 31 maggio.

Scriva infatti a pagina 2 della relazione-indagine, nella parte in cui ricostruisce la cronologia dei fatti: «Nella serata del 28 maggio (quando il blitz nella villa di Casal Palocco non è ancora scattato ma i diplomatici kazaki stanno già facendo pressioni dalla mattina per arrestare Muktar Abljazov, ndr) il ministro dell'Interno, a seguito di ulteriori telefonate dell'ambasciatore cui non ha risposto, fa incontrare lo stesso con il suo capo di gabinetto». Due righe che dicono molto di più di quello che sembra. Raccontano infatti che Alfano, venuto a conoscenza del fatto che i kazaki lo stavano cercando con insistenza, dice a Procaccini di parlargli. Di sentire quello che vogliono. Non sappiamo altro, al momento, del contenuto di quelle comunicazioni. Peccato, perché sarebbe interessante sapere come, con quali toni, Alfano ha chiesto al suo braccio destro di seguire i kazaki.

Sta di fatto che, come era logico che fosse, il giorno dopo il Capo di gabinetto comunica al ministro le richieste di arresto del latitante Abljazov e l'avvenuto blitz fallito però nell'obbiettivo. Dunque

Alfano sapeva, era a conoscenza di questa prima parte della storia. Non della seconda, l'espulsione, così come non lo erano in effetti i vertici del Dipartimento. Ma questa è la seconda parte della storia, quella che riguarda come ha operato la polizia.

Se fosse stato chiaro dall'inizio almeno questo, forse Procaccini non si sarebbe dimesso. Ma a quel punto sarebbe mancato il capro espiatorio, la testa rotolante utile per placare lo scandalo. Dice Pansa: «Non so se ha fatto bene o male a dimettersi, mi dispiace, è stata una scelta personale. Certo non poteva informare il ministro sull'espulsione visto che non era a conoscenza». Ma su tutto il resto ha fatto il suo dovere.

In questo senso il capo della polizia smentisce «le presunte telefonate avvenute all'aeroporto di Ciampino tra il consigliere dell'ambasciata kazaka e Procaccini». Il diplomatico le ha millantate per fare fretta ai poliziotti italiani che avevano ancora in consegna Alma e Alua. Un raggio.

Pansa, di fronte alla commissione Diritti umani, difende poi i suoi uomini che «non hanno mai saputo dello status di rifugiato politico di Abljazov e della moglie». È l'errore originale, quello da cui discende «un'espulsione legittima ma avvenuta con metodi non ordinari» e con la «inusuale invasività dei diplomatici kazaki». Si tratta comunque, spiega Pansa, di «una disfunzione del sistema non mancanza di singole persone».

Resta da vedere cosa s'inventerà Alfano per giustificare il nuovo «errore». Perché in verità conosceva il caso Abljazov. Almeno la parte prima.



Alma Shalabayeva

## Cancellieri: «Non c'è stata richiesta di asilo»

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Nessuna richiesta di asilo: dal verbale dell'udienza di convalida dell'espulsione di Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Abljazov, e di sua figlia tenutosi il 31 maggio presso il Cie di Ponte Galeria, «non emerge che la Shalabayeva o un suo rappresentante legale abbiano formulato istanza di asilo politico, ovvero abbiano rappresentato problematiche di tipo umanitario o politiche connesse al rientro nel Paese di nazionalità. All'esito della stessa udienza il giudice di pace disponeva quindi la convalida dell'espulsione». Così il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri ha risposto, durante il question time alla Camera, all'interrogazione del Movimento 5 Stelle sulle procedure seguite per l'affido di Alua, figlia minore di Alma Shalabayeva.

La procura di Roma - ha aggiunto la Guardasigilli - è intervenuta nel procedimento di espulsione esclusivamente con il rilascio del nulla osta previsto ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del testo unico n. 286 del 1998, e ciò in quanto non venivano rilevate ragioni processuali ostative derivanti dal procedimento penale aperto nei confronti della Shalabayeva stessa per il possesso di passaporto diplomatico ritenuto falso».

Il ministero della Giustizia ha incaricato l'ispettorato di verificare il comportamento del giudice di pace nella vicenda Shalabayeva, ha spiegato Cancellieri rispondendo alla domanda dei 5 stelle: «Riguardo all'asserita mancata visione da parte del giudice di pace del documento in data 30 maggio 2013 dell'ambasciata Kazaka, rappresento di avere già richiesto all'ispettorato generale di svolgere accertamenti preliminari in merito».

Il personale della squadra mobile della questura di Roma collocava temporaneamente la minore Adua Abljazova, come richiesto dalla madre, Alma Shalabayeva, presso l'abitazione di Casal Palocco affidandola a Volodymyr Semakin, addetto alla casa, attesa la momentanea assenza della signora Venera Seraleva, indicata in precedenza come affidataria».

Così la ministra della Giustizia, ha ripercorso alla Camera quanto accaduto nella procedura di espulsione seguita per l'affido di Alua. «Di ciò, come da prassi - ha ribadito il ministro - veniva data preventiva informazione alla procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori. A seguito della convalida del provvedimento di espulsione, la minore veniva ricongiunta alla madre, come previsto dalle disposizioni contenute nel testo unico sull'immigrazione».

## Tutte le anomalie di un'operazione sospetta

**S**ono troppe le anomalie di un'operazione ormai definita da tutti sospetta per tempi e metodi e protagonisti. E sono troppi i salti logici nelle 14 pagine, con altrettanti allegati, della relazione del capo della polizia Alessandro Pansa. Non stupisce, quindi, che la procura di Roma abbia acquisito la relazione di Pansa sul caso Abljazov-Shalabayeva. Il dossier è stato inserito nel fascicolo già aperto su alcuni documenti, tra cui il passaporto, in possesso della moglie del dissidente kazako. I magistrati romani potrebbero anche acquisire gli atti di un'altra inchiesta, aperta e chiusa in Austria nei giorni scorsi, nei confronti del pilota del jet privato che il 31 maggio viene contattato dall'ambasciata kazaka a Roma per consegnare in fretta e furia alle autorità di Astana la moglie e la figlia del dissidente politico Muktar Abljazov. Vienna aveva indagato il pilota per sequestro di persona. Sono atti decisivi perché fissano uno dei passaggi più oscuri dei fatti accaduti tra il 28 e il 31 maggio.

### L'INCHIESTA AUSTRIACA

Il pomeriggio del 30 maggio il dirigente dell'Ufficio Immigrazione Maurizio Improta si ritrova tra i piedi, non lo mollano dal giorno prima, i funzionari dell'ambasciata. Spiega loro che ci sarà l'espulsione ma che ci vorranno giorni perché servono documenti, nulla osta, un sacco di roba. Servirà poi trovare i posti sul volo che farà scalo a Mosca prima di arrivare ad Astana. Improta racconta che i diplomatici mostrano facce preoccupate. Hanno fretta. Chiedono di anticipare. Soprattutto, facendo intendere che Abljazov potrebbe avere contatti con i terro-

...  
**La donna ha chiesto asilo politico il 31 maggio quando ha capito che la stavano rimpatriando**

### IL RESTROSCENA

C. FUSANI  
twitter@claudiafusani

### La Procura di Roma ha acquisito la relazione di Pansa. Sotto la lente dei pm anche un'inchiesta austriaca sul pilota del jet usato per il sequestro

risti, prospettano il rischio di un blitz armato sia al Cie di Ponte Galeria che allo scalo a Mosca per far liberare moglie e figlia. In ogni caso, ribatte loro il funzionario italiano, «questa è la nostra prassi». A fine mattinata del 31 maggio il solito segretario Khassen si ripresenta da Improta e gli comunica soddisfatto che è tutto a posto: l'ambasciata ha già fatto i documenti per il rimpatrio e poi, che fortuna, c'è un volo privato disponibile a Ciampino per rimpatriare mamma e figlia. Sono le undici della mattina. Alma è ancora davanti al giudice di pace. Ma, come ha spiegato il pilota alla magistratura di Vienna, «a quell'ora, intorno alle 11, fui contattato dalle autorità kazake - io mi trovavo a Lipsia - per un volo privato Roma-Astana». Il pilota spiega anche di non aver notato nulla di anomalo, c'era la polizia italiana che consegnava due cittadine kazake alle autorità locali.

Sarà poi il marito, Abljazov, informato dagli avvocati intorno alle 15 che l'espulsione era stata autorizzata a tempo di record, a provare a fermare, senza successo, il volo e a denunciare il pilota per sequestro di persona. Pansa definisce tutto questo «anomalo», sottolinea

come sia «mancata in quel momento una verifica puntuale e completa su tutto il rapporto innescato dalle autorità diplomatiche kazake». E osserva come «non sia stata percepita la straordinarietà delle modalità con cui l'espulsione è stata eseguita». Ma non può bastare.

### LA RICHIESTA DI ASILO POLITICO

È un altro passaggio chiave della storia. Sono tante le divergenze tra la relazione di Pansa, il racconto degli avvocati e la testimonianza di Alma Shalabayeva che scrive nel suo memoriale pubblicato su *Financial Times*: «Ho negato il nome della famiglia finché ho potuto per proteggerla. Ho chiesto asilo quando ho capito che volevano espellermi», cioè la mattina del 31 maggio davanti al giudice di pace. È stato spiegato che a quel punto è troppo facile chiedere asilo, scontato e quindi non più valido.

Ancora una volta però la relazione-indagine di Pansa sta attenta a dire e non dire. Pronta a correzioni in zona Cesarini. Si legge a pagina 7: «Gli avvocati scrivono che la signora Shalabayeva avrebbe chiesto asilo politico ad un agente di Stato Laura S, nega di aver ricevuto alcuna istanza, anche verbale, di asilo. Pur confermando però che la donna le aveva raccontato i contrasti del marito con il governo kazako». Alma non è stata credeva, già grave di per sé. Ma ancora più grave è che questa informazione non sia stata neppure valutata. Eppure, bastava mettere in fila i fatti degli ultimi tre giorni, a cominciare dalla «invasività dei diplomatici kazaki» per capire che qualcosa non andava. Non solo: nella relazione di Pansa letta in Parlamento da Alfano, tutto ruota intorno al presupposto che

...  
**I magistrati bloccano l'espulsione alle 15 e 30 I kazaki tremano. Alle 17 il via libera. Perché?**

«mai in nessuna fase della vicenda i funzionari italiani hanno avuto notizia alcuna sul fatto che Abljazov fosse un dissidente». Non è vero: già il 29 la questura sapeva che Alma Shalabayeva era moglie di Abljazov ricercato dall'Interpol. «Ma non sapevamo che fosse un dissidente politico - ha ribadito ieri Pansa in Senato - l'elenco dei richiedenti asilo non è condiviso con le banche dati dell'Interpol e dei singoli stati per questioni di segretezza». In effetti, basta un minimo di conoscenza dei fatti del mondo per sapere che il Kazakistan è nella lista nera di organizzazioni come Amnesty e l'Ocse e ha già avuto tre raccomandazioni da Bruxelles per il rispetto dei diritti umani. In ogni caso, quando Alma chiede asilo la polizia italiana poteva ancora fermare tutto.

### LO STOP AND GO DELLA PROCURA

Qualcosa o qualcuno induce in errore anche la procura. Succede tutto molto in fretta il 31 maggio. Il giudice di pace dà il via libera all'espulsione. Il prefetto Pecoraro anche. Gli avvocati Valenti e Olivo, presenti all'udienza, sanno di poter incontrare Alma alle 15 al Cie. Intorno alle 13 però vengono informati che le stanno portando a Ciampino, rimpatrio immediato e fulmineo. I legali si precipitano in procura, dal procuratore Pignatone. Che alle 15 e 30, come riporta la relazione del capo della polizia, «sospende le procedure di espulsione per necessità di approfondimenti». A quel punto era chiaro a tutti i funzionari italiani che la signora Shalabayeva era un ostaggio da consegnare a Nazarbaev. I diplomatici kazaki sono molto preoccupati: l'aereo rulla sulla pista ma la burocrazia italiana sta per mandare tutto in fumo. In qualche modo, che ora la procura vuole scoprire, arrivano a piazzale Clodio informazioni fasulle e tali da autorizzare il nulla osta all'espulsione. Sono le 17. Per Astana il caso è chiuso. A Roma sta per insediarsi il nuovo capo della polizia. E per cominciare un caso da crisi di governo.



# RAZZA PREDONA

## Le manette in salotto

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

● **ADESSO FARANNO FINTA DI NON CONOSCERLO**, di non averlo frequentato, di non aver mai chiesto il suo appoggio quando ne avevamo bisogno. Diranno, magari, di non averlo invitato né incontrato nei salotti del potere finanziario, nei circoli dell'asfittico capitalismo italiano dove spesso si è costretti ad allearsi anche con personaggi coi quali non si vorrebbe nemmeno a mangiare una pizza. Ma Salvatore Ligresti è stato a pieno titolo un protagonista del capitalismo nazionale, abituato a frequentare i consigli di amministrazione e i patti di sindacato di Mediobanca e del *Corriere della Sera*, di Carlo De Benedetti, della Montedison, delle Generali, dell'Italmobiliare dei Pesenti, dell'ex impero Ferruzzi e anche della Pirelli il cui presidente Marco Tronchetti Provera è stato condannato proprio ieri a Milano per la vicenda dei dossier illegali, retaggio avvelenato della deludente esperienza in Telecom.

L'arresto di Ligresti e dei suoi figli rappresenta la caduta di un campione della finanza e del potere nazionale, un protagonista di oltre trent'anni di battaglie, di scalate, di interessi, di commistioni tra politica ed economia ingentilite dalle generose partecipazioni in ospedali, università private e varie opere di carità, in una Milano ricca, opulenta, ingiusta, dove la politica ha lasciato progressivamente il campo alla voracità di una razza predona che pare non cambiare mai e che, di padre in figlio, alimenta dinastie abituate al privilegio, all'arroganza del denaro e del censo. Ligresti e il suo impero sono, a ben vedere, "vittime" della crisi di questi anni, sono finiti nei guai perché è venuta meno la rete di protezione politica e finanziaria, quella dei Berlusconi e dei La Russa, quell'incrocio tra amici siciliani, ex fascisti e arrampicatori di Borsa e di altro, e prima ancora quella più solida di Mediobanca e delle grandi banche che non rifiutavano mai un finanziamento alla famiglia del

...  
**Ligresti è stato un protagonista assoluto del capitalismo all'italiana, dove la relazione prevale sul mercato**

costruttore, mentre altre piccole imprese erano costrette a fare la fila per accedere a un prestito per sopravvivere. Il costruttore di Paternò è stato abbandonato dai potenti alleati di un tempo e senza aiuti tutto diventa più difficile. Ligresti, forse, si è sentito tradito dagli amici che riteneva sicuri come quei signori di Mediobanca che lo hanno scaricato appena hanno compreso che il vecchio gioco del salvataggio non era più possibile e che il sistema Cuccia non era più praticabile. Alberto Nagel ha voltato le spalle alla famiglia che all'improvviso si è sentita sola e proprio la figlia Jonella ha cercato di mettere nei guai l'amministratore delegato di piazzetta Cuccia parlando di un "pizzino" che avrebbe impegnato la banca a garantire una sicura via d'uscita agli eredi Ligresti. Ma i tempi cambiano, "tradimento", "complotto" sono le parole usate dai figli per descrivere le trame degli ex sodali del gruppo che avrebbero così favorito la caduta delle imprese e spalancato la strada alle inchieste della magistratura. Inchieste doverose e benvenute, ma che sembrano maturate un po' in ritardo se confrontate con l'allarme lanciato in passato da una parte dell'informazione e degli azionisti di minoranza delle imprese di Ligresti che, per garantirsi una vita tranquilla, non ha esitato a tenere rapporti poco edificanti con l'ex presidente dell'Isvap, Giannini, l'Autorità che avrebbe dovuto controllare le assicurazioni. Politica, autorità di garanzia, banchieri, amministratori, a Ligresti non è mai sfuggito nessuno che potesse essere utile ai suoi progetti. La linea di azione, la sua filosofia imprenditoriale non è mai cambiata. I reati contestati a Ligresti, ai suoi figli e agli ex manager di Fonsai, infatti, sembrano riproporre un vecchio film, quello del 1992, di Mani Pulite, cioè il falso in bilancio, la scomparsa di milioni di euro, il depauperamento delle imprese per prelievi e operazioni illecite, le comunicazioni false al mercato e agli azionisti, l'ostacolo alle Autorità di controllo. È come se non fosse cambiato nulla, quasi che le azioni di contrasto ai gangster della finanza e gli sforzi, anche legislativi, per rendere più trasparente il sistema finanziario, il rapporto tra risparmio e imprese, non avessero raggiunto alcun risultato apprezzabile. Ma una novità, forse, c'è. Questa volta per salvare le aziende e i posti di lavoro delle compagnie di Ligresti i soliti noti hanno chiamato l'Unipol. Pochi anni fa, nel 2005, le cooperative non poterono avvicinarsi alla Bnl di Abete e Della Valle. Ora, invece, sono entrate addirittura in Mediobanca e in via Solferino.



Salvatore Ligresti con i tre figli: Giulia, Paolo e Jonella  
FOTO LAPRESSE

# Arrestati Ligresti e figli:

● **Salvatore ai domiciliari, Jonella e Giulia in cella, Paolo latitante in Svizzera** ● **I ipotesi della Procura: conti Fonsai «truccati» e aggio per false comunicazioni al mercato sullo stato della società**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Il colpo più duro alla dinastia dell'ingegnere paternese arriva dalla procura di Torino, che in una mattina arresta tutta la famiglia Ligresti: Salvatore va ai domiciliari in un villino vicino all'ippodromo milanese, mentre non c'è alternativa al carcere per le amate figlie Giulia, fermata a Milano e condotta a Vercelli, e Jonella a Cagliari, dove era in vacanza. Il figlio Paolo è invece ricercato in Svizzera, e fino a ieri sembrava non volesse tornare (uno dei suoi legali ha fatto presente che il manager sarebbe cittadino elvetico).

A Torino la famiglia era già sotto inda-

gine nell'inchiesta aperta nell'aprile del 2012 dal procuratore aggiunto Vittorio Nesi e dal sostituto Marco Gianoglio, che si stanno concentrando sul bilancio della Fonsai, la storica assicurazione ora in attesa di chiudere la fusione con Unipol.

In particolare, nel dossier torinese - perché ce n'è uno anche a Milano - si ipotizza che gli ex vertici di Fonsai abbiano «truccato» la voce del bilancio 2010 destinata alla cosiddetta «riserva sinistri», per comunicare ai mercati notizie false sulla «salute» dell'azienda quotata in Borsa, e dunque alterando il prezzo delle sue azioni. Per questo, gli inquirenti ipotizzano i reati di falso in bilancio e aggio, ovvero la comunicazione di

notizie false. In quest'ambito, il nucleo valutario della Finanza torinese ha arrestato anche i due ex amministratori delegati di Fonsai, Fausto Marchionni (ai domiciliari) ed Emanuele Erbetta, e l'ex vicepresidente pro-tempore Antonio Talarico (sempre domiciliari).

A rendere il carcere l'unica scelta possibile, secondo il gip Silvia Salvadori sarebbero stati innanzitutto il pericolo di fuga, ma anche in alcuni casi la possibilità di reiterare i reati e di inquinare le prove. Riguardo alla fuga dei Ligresti, il giudice scrive che «sussiste un concreto pericolo desumibile dal possedere, ciascuno di loro, ingenti patrimoni in grado di fornire loro i mezzi necessari per lasciare il territorio nazionale». «D'altronde, gli indagati sono soci di società estere e ricoprono cariche nei rispettivi cda». A questo proposito si fa riferimento alla «circostanza per cui recentemente i figli dell'ingegnere «hanno attuato ciascuno delle anomale riduzioni di capitale (da intendersi quali possibili prelievi di denaro) per consistenti fondi (circa

## Ritratto di una famiglia di potere che sognava di conquistare Milano



Paolo Ligresti è il figlio in fuga, vuole scappare alle Cayman

FOTO: MANZO DIAZ/TM NEWS - INFOPHOTO

**G**ia fa colpo che in manette finisca una famiglia intera, padre ottuagenario e tre figli. Appena dopo inquietata la qualità del reato che ha un titolo imponente, ma che lascia intendere un miserabile maneggiare di soldi ai danni di altri, strizzando l'occhio a questo o a quello, politico o funzionario pubblico, che lascia immaginare il solito schifo di una specie imprenditoriale intrallazzona, corrotta, incapace di inventare qualcosa di diverso dai trucchi per garantire la propria dorata sopravvivenza. Soldi, tanti soldi, ville, cavalli, ambizioni modaiole. Ci si dovrebbe interrogare anche sul gusto di certe gazzette, felici di presentare sulle proprie pagine patinate la foto di una Jonella o di una Giulia o di un Gioacchino Paolo sorridenti in gaia compagnia.

LA STORIA

ORESTE PIVETTA

**Da Craxi a Berlusconi, la «Milano da bere» e da cementificare, gli amici in politica, la corruzione e la commistione**

La famiglia Ligresti finisce in galera nel giorno in cui un altro imprenditore, Tronchetti Provera, viene condannato la vicenda dei dossier illegali Tronchetti sarà innocente, fino a sentenza definitiva, come lo sarà Ligresti (che a San Vittore c'è già stato, nel 1992, all'epoca di Tangentopoli). Ma la combinazione è una pennellata di nero sui nostri anni rampanti ed è una pennellata che ci aiuta a capire dove nasce tanta parte della crisi italiana, da quali debolezze se non da quali infamie. Quando i soldi giravano e non c'erano limiti alla crescita del debito pubblico e Milano era «da bere» e Craxi comandava, prima d'esser costretto alla fuga. Milano non si nomina a caso. Quando decenni fa ci si chiedeva chi comandasse sotto la Madonnina, le risposte potevano essere tante, ma un nome compariva sempre, quello





Fausto Marchionni ed Emanuele Erbetta, ex amministratori delegati Fondiaria Sai, da ieri agli arresti FOTO MATTEINI/TM NEWS - INFOFOTO

# Dossier illegali: condannato Tronchetti Provera

● Un anno e 8 mesi con sospensione della pena ● 900mila euro a Telecom ● La difesa: sentenza inspiegabile



G.VES.  
g.vespo@gmail.com

Un anno e otto mesi - con sospensione e non menzione della pena - due mila euro di multa, il pagamento delle spese processuali e delle difese di parte civile, più una provvisoria in favore delle stesse parti civili di 900 mila euro per Telecom Italia e 400 mila per la manager Carla Cico (ex numero uno di Brasil Telecom).

Sono i numeri della sentenza del giudice Anna Calabi del Tribunale di Milano, che ieri ha condannato il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, perché ritenuto colpevole di ricettazione in uno dei filoni nati dopo lo scandalo dei dossier di Telecom Italia, guidata dal manager milanese fino al settembre del 2006.

In primo grado il Tribunale ha dato ragione all'accusa, rappresentata dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, che per Tronchetti Provera aveva chiesto una condanna a due anni. Oggetto del processo era l'ormai famoso cd contenente dati sensibili nell'ambito della «guerra» che le grandi compagnie combattevano nel 2004 per il controllo di Brasil Tlc.

In quell'anno proprio in Brasile, in un hotel di Rio de Janeiro, alcuni uomini del cosiddetto «Tiger Team» della sicurezza Telecom, attraverso un'operazione di pirateria informatica sarebbero riusciti a mettere le mani sui dati informatici contenuti nel computer di un dipendente dell'agenzia investigativa Kroll, che all'epoca lavorava anche per alcuni fondi d'investimento attivi nella telefonia. Secondo la ricostruzione del pm Robledo, una volta intercettati illegalmente e sottratti alla Kroll, quei dati sarebbero arrivati sulla scrivania del manager che all'epoca guidava sia Telecom sia Pirelli. Tronchetti Provera sarebbe stato messo a conoscenza del contenuto di quei documenti dall'allora capo della sicurezza di Telecom, Giuliano Tavaroli (che per l'affaire dei dossier aveva già patteggiato quattro anni). Anche sulla base delle dichiarazioni dello 007 di Telecom, la procura ha

sostenuto che, sempre nel 2004, sui dati della Kroll si sarebbe tenuta una riunione alla quale avrebbero preso parte Tavaroli, Tronchetti Provera e i due avvocati Francesco Mucciarelli e Francesco Chiappetta (il Tribunale ha deciso di rimandare in procura le loro testimonianze per eventuali contestazioni). Il vertice sarebbe servito a trovare una soluzione al problema dell'utilizzo dei dati carpi in modo illecito. E alla fine sarebbe stato deciso di «inviare il cd in forma anonima alla segreteria di Tronchetti». L'escamotage avrebbe permesso di utilizzare le informazioni legittimamente. Invece il cd con i dati della Kroll avrebbe preso la strada dei tribunali brasiliani e italiani, dove nel frattempo si era spostata la contesa per il controllo di Brasil Tlc, proprio su denuncia di Tronchetti Provera, che ha sempre sostenuto come «quel materiale dimostrava che io, la mia famiglia e l'azienda eravamo spiati».

## LA DIFESA

È uno degli elementi sottolineati dalla difesa del manager, che parla di «sentenza inspiegabile». Per l'avvocato Roberto Rampioni, «è fuori dalla logica giuridica che Tronchetti Provera sia colpevole di ricettazione, avendo lui disposto l'invio del materiale all'autorità giudiziaria». Il legale smonta le accuse partendo dall'attendibilità del teste Tavaroli: «Nessun elemento prova che quanto dichiarato sia reale». Anzi, «la sentenza è basata su un teste che l'accusa stessa ha dichiarato ambiguo». La difesa contesta poi la formulazione del reato, che sarebbe dovuto essere quello di «accesso abusivo in un sistema informatico», e non ricettazione: «Tavaroli riferisce di aver chiesto l'autorizzazione non ad utilizzare il materiale ma ad acquisirlo». Insomma, per Rampioni «rimane la sensazione che la finalità non fosse l'accertamento dei fatti, ma la dimostrazione del teorema accusatorio». In serata Tronchetti Provera ha annunciato il ricorso.

## INCHIESTA

### Giannini, ex sceriffo delle polizze, indagato per corruzione

Giancarlo Giannini, ex presidente e commissario straordinario dell'Isvap, è indagato dalla procura di Milano per corruzione in concorso con Salvatore Ligresti e per calunnia ai danni dello stesso ingegnere di Paternò. L'iscrizione di Giannini nel registro degli indagati risale ai mesi scorsi ma è emerso ora in quanto è stato destinatario di un avviso di proroga delle indagini. L'accusa rivolta a Giannini fa riferimento al fatto che in cambio di mancati controlli dell'Isvap su FonSai per circa 10 anni, Ligresti avrebbe sostenuto la sua nomina all'Autorità della Concorrenza. Promessa poi saltata per la caduta del governo Berlusconi e l'esplosione della vicenda giudiziaria dei Ligresti.

## LA BORSA

### A Piazza Affari il titolo Fonsai vola La fusione con Unipol va avanti

La notizia dell'arresto della famiglia Ligresti e di alcuni ex manager Fonsai non sembra intaccare il titolo in Borsa. Tutt'altro: con un balzo del 4,67% Fonsai vola in cima alle migliori performance di ieri del listino milanese. Bene anche Unipol (+3,64%), che ha avviato una complessa operazione di fusione proprio con Fonsai e Premafin. I provvedimenti del pm non destano preoccupazione nei vertici del colosso assicurativo. Nessuna dichiarazione ufficiale, ma da via Stalingrado si fa notare in particolare che i 600 milioni di buco, già noti, erano stati ripianati dagli aumenti di capitale. La fusione che porterà alla nascita di Unipol-Sai è in attesa entro l'estate dell'ok dell'Ivass.

A. BO.

# «Buco di 600 milioni»

14 milioni di euro) dalle società lussemburghesi loro rispettivamente riferibili». Si tratterebbe delle holding Limbo, Canoe, Hike. Nel documento del magistrato compare anche un'intercettazione nella quale si parla del «buon Paolo» che «ora va in vacanza, alle isole Cayman».

## IL BUCO SOTTO IL TAPPETO

Al centro dell'inchiesta resta comunque il «buco» da quasi seicento milioni di euro che, secondo gli inquirenti, sarebbe stato nascosto dalla voce «riserve sinistri» del bilancio consolidato del 2010. Una sottrazione che avrebbe privato gli investitori e piccoli azionisti di informazioni determinanti per una corretta valu-

tazione dei titoli, mentre avrebbe permesso negli anni alla holding di famiglia, la Premafin, di distribuire utili fino a 253 milioni di euro. Non solo: sulla base del bilancio 2010 è stato predisposto il prospetto informativo che ha portato, nel luglio del 2011, all'aumento di capitale di Fonsai per circa 450 milioni di euro.

Scriva il giudice Salvadori: nel documento societario si riscontrano «falsità e omissioni pari a non meno di 538 milioni di euro». «Falsità e omissioni hanno alterato, per valore assoluto e in presenza di un aumento di capitale pari a 450 milioni, la rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria di Fondiaria Sai». E ancora: queste rappresentazioni «cagionavano, in particolare ai soci, un danno patrimoniale in via di quantificazione, di circa 300 milioni di euro». Tutto questo, per il gip, è stato fatto dagli indagati «al fine di conseguire per sé ovvero per altri un ingiusto profitto».

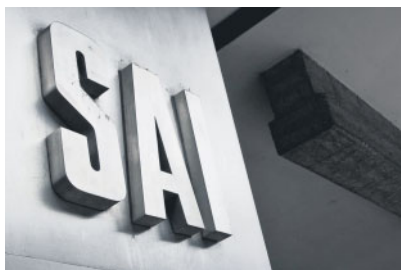
Soldi che almeno in parte coprivano

le spese della lussuosa vita di Ligresti e figli in ragione delle posizioni che fino all'anno scorso ricoprivano nel gruppo Fondiaria Sai. Trendadue tra segretari e assistenti, auto appartamenti e altri benefit. Tutti elementi che fanno dire al procuratore Nessi quanto lo «spaccato» fosse «inquietante»: la «società di assicurazione» era «piegata agli interessi dell'azionariato che contava».

L'inchiesta è nata da una segnalazione della Consob che riassumeva altre due segnalazioni, la prima da parte del fondo Amber (socio sopra il 2%) - che si concentrava su operazioni immobiliari sospette - la seconda dall'Isvap (oggi Ivass), la Vigilanza delle Assicurazioni, fino al 2012 guidata da Giancarlo Giannini, finito sotto indagine a Torino per concorso in falso in bilancio e - secondo il Corriere della Sera - anche a Milano per corruzione con Ligresti. Qui si indaga sul presunto patto occulto tra Mediobanca e la famiglia, che sarebbe stato stipulato a margine del piano di salvataggio predisposto da Unipol per Fonsai.

di Ligresti. Chi lo pronunciava, non mancava di aggiungere dubbi circa le fortune dell'ingegnere di Paternò, ingegnere con tanto di laurea (conquistata a Padova, dopo un corso di studi in Svizzera, in un collegio di San Gallo, e tre anni di università a Palermo), molto attivo tra edilizia e assicurazioni, un po' misterioso o misterioso quanto basta per far sorgere leggende.

Come quella relativa al suo inizio,



...  
**L'abitudine ai privilegi: appalti, lauti stipendi, fuoriserie, grandi alberghi e cavalli**

ciò al «sopralzo». Raccontò lui stesso della possibilità intravista un giorno di acquistare il diritto ad alzare un sopralzo in uno stabile di via Savona, a Milano. Aveva bisogno di quindici milioni, ne aveva solo cinque. Si presentò al Credito commerciale, fu ricevuto dal direttore, gli illustrò l'idea, gli parlò a lungo, lo conquistò. Alla fine il direttore, che si chiamava Mascherpa, pronunciò la sentenza: «Avrà dieci milioni». Fatta. Ligresti disegnò il progetto, quindi rivendette il diritto per cinquanta milioni. Guadagno netto: trentacinque milioni. Ci ricorda qualcuno: Ligresti ci ricorda un altro straordinario imbroccatore, che lui stesso avrebbe incrociato chiusa la stagione di Craxi, cioè Silvio Berlusconi. Amicizia anche questa solida, al punto che quando, nell'aprile 2008, si presentò la questione Alitalia, cavallo di battaglia del neo premier, fu il primo a muoversi per dar corpo alla cordata di salvataggio: «Una mano bisogna darla. Penso che sia giusto e doveroso per la compagnia, per il paese, per i lavoratori, per il turismo». Per senso civico, dunque. E perché Ligresti pare non mai abbia dimenticato il senso profondo della parola «favori». E quin-

di come darli e, soprattutto, come riceverli. Con Berlusconi, con Craxi, persino con Cuccia, il numero uno di Mediobanca. Cuccia era siciliano come lui: lo conobbe grazie alla presentazione di un altro siciliano, Antonino La Russa, segretario del partito fascista di Paternò negli anni quaranta, senatore del Msi in democrazia, avvocato del potente finanziere Michelangelo Virgillito, soprattutto padre dei La Russa e non-



...  
**Il Corsera, di cui è stato socio, lo definì «il grande vincitore della rinascita milanese»**

no di Geronimo, figlio di Ignazio, che, coincidenza, a un certo punto si ritrovò nel consiglio di amministrazione di Premafin, finanziaria di Ligresti. Il 1992, con Tangentopoli, la condanna e l'affido ai servizi sociali, segnò l'avvio di una stagione dura per Ligresti, schiacciato oltre che dai tribunali anche dai debiti. Nel 1997 fu costretto a trasferire la proprietà del gruppo ai figli, sotto la guida di Mediobanca dovette cedere molto del suo patrimonio per rimborsare i creditori. Ligresti passa per un combattente. Ricominciò e gli affari prosperarono. Tornò sulla scena in grande stile. Dopo anni di attesa riuscì nel capolavoro: nel 2004 fu accolto nel patto di sindacato di Rcs e di via Solferino, cioè nel salotto buono. Anche lui, come Marchionne di recente, s'era accorto di quanto strategico fosse un investimento sul Corriere, che infatti lo premiò definendolo «il grande vincitore della rinascita milanese». La «rinascita» milanese avrebbe avuto i suoi cardini nella benevola attenzione della giunta Moratti e nei grattacieli, nei metri cubi vetro cemento, a City Life, ex Fiera, e Garibaldi-Repubblica-Varesine. Nella «rinascita» di Ligresti non

si possono dimenticare l'ascesa alle Generali e l'ingresso in Impregilo.

Bei risultati. Però qualcosa è cambiato nella politica e nell'amministrazione a Milano, i conti non sono più rose e fiori, la magistratura, tra Torino e Milano, ha mosso i suoi passi e che sul conto di Ligresti si sono sommate inchieste per corruzione, calunnia, aggiotaggio, truffa, bancarotta...Piovono pietre. Si torna a scrivere che un'epoca sembra allo stop, Prima o Seconda Repubblica. L'ingegner Ligresti, nato a Paternò nel 1932, figlio di un facoltoso commerciante, fratello di Antonino che sarebbe diventato medico, animato dalla passione per le case, rischia di diventare uno dei tanti simboli di un tramonto, destinato a un'eterna agonia. Non sarà tra i simboli più clamorosi. Ma potrebbe apparire tra i più significativi: come si diventa imprenditori tra gli anni settanta (il vero salto per Ligresti fu l'acquisizione delle quote Sai in mano a Raffaele Ursini) e il duemila, come si usa la politica, come si corrompe, come si può truffare il prossimo, come si costruisce una rete di potere. Come si possa persino finire in manette.



## POLITICA



La Festa de l'Unità a Roma

# Festa democratica, si torna a Genova «Il lavoro al centro»

● **L'intervista a Letta in apertura, in chiusura Epifani** ● **Quest'anno la kermesse durerà solo nove giorni**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Scegliere un simbolo forte nel momento in cui il Pd vive una delle stagioni più complicate da quando è nato, al governo con il Pdl, uscito con le ossa rotte dalle elezioni, e tuttavia con l'ambizione intatta di tornare alle urne e vincere, davvero, riannodando i fili con i sentimenti del popolo democratico. Ecco perché quest'anno la Festa nazionale democratica torna a Genova, là dove si svolse nel 2009, al Porto Antico, cuore economico della città che diede il via a molte stagioni fondamentali dell'economia del Paese. Genova che diede il via 150 anni fa alla cantieristica nazionale, all'Ansaldo e alle prime locomotive, ai movimenti di lotta dei lavoratori, al primo forte no alle Brigate rosse quando uccisero Guido Rossa.

Per questo il Pd, che mette il lavoro al centro del suo programma, come spiega il responsabile Feste Lino Paganelli nella conferenza stampa di presentazione della Festa, ha scelto di tornare nel capoluogo ligure. Quest'anno si parte il 30 agosto, con l'intervista al premier Enrico Letta e si chiude il 9 settembre, con quella di Lucia Annunziata a Guglielmo Epifani, in mezzo a questi due appuntamenti clou ce ne saranno altri 150 - seminari, concerti, presentazioni di libri - oltre a 250 dibattiti politici.

Spiega il responsabile Comunicazione Antonio Funicello: «Abbiamo la necessità di mettere l'Italia al centro della fase politica, mai così complessa ed emergenziale. Dobbiamo affrontare questo periodo con responsabilità, il che allude anche a non dimenticare i valori del nostro Paese, a cui il Pd ispira tutte le sue attività». «Perché l'Italia vale», questo infatti, il tema al centro di una festa dal profilo «molto più soft, più light perché vogliamo essere in linea con il sentimento del Paese», spiega il responsabile Organizzazione Pd Davide Zoggia, ma oggi più che mai importante perché dopo la decisione di abolire il finanziamento pubblico ai partiti le feste democratiche diven-

tano ancora più incisive per la vita dei circoli, delle federazioni e del partito stesso. Particolare attenzione sarà dedicata all'8 settembre, «giorno in cui ricorre - spiega Paganelli - il settantesimo anniversario dall'inizio del percorso che ha portato alla stesura della nuova Costituzione. Vorremmo tenere insieme gli aspetti legati alla memoria e quelli relativi alle speranze che riponiamo nel percorso di riforma istituzionale». Paganelli assicura: «Avremo tutta l'Italia politica, sociale ed economica che si confronterà sulla crisi e sulle riforme che servono al Paese». Ancora in via di definizione il programma ma certa sin da ora la presenza di Matteo Renzi. Sarà la crisi, sarà il momento particolarmente delicato, ma quest'anno la festa durerà meno: non i sedici giorni usuali, ma soltanto nove, «concentrati e intensi», assicura Paganelli.

Come ogni anno a garantire il funzionamento dell'intero apparato, oltre 8mila metri quadrati, ci saranno i volontari, più di 2mila persone, moltissimi i punti di ristorazione, le birrerie e la cucina tipica ligure. È stata realizzata anche una partnership con le strutture museali di Genova e in particolare con l'Acquario che circonda gli spazi della festa e a breve inaugura il padiglione dei cetacei curato da Renzo Piano. Ma questa sarà una Festa democratica per certi versi speciale: si celebrerà a congresso ormai indetto - la data di inizio e di fine dovrebbe essere ratificata dalla direzione nazionale di fine mese e poi dall'Assemblea nazionale, quando le candidature nazionali seppur non formalmente annunciate dovrebbero comunque essere definite.

Ieri alla presentazione dell'iniziativa - a cui erano presenti anche il segretario Pd della Liguria Lorenzo Basso e quello provinciale Giovanni Lunardon - avrebbe dovuto essere presente anche il segretario Pd ma l'alta tensione nella maggioranza sul caso kazako ha tenuto Epifani tutta la mattina impegnato in riunioni fiume per cercare di definire quale sarà la linea del partito in vista del voto delle mozioni di sfiducia presentate al Senato dalle opposizioni e in calendario d'Aula per domani.

...

**Ancora da fissare ma certa sin d'ora la presenza di Matteo Renzi**

# Calderoli indagato per odio razziale

● **La Procura di Bergamo ha accolto l'esposto del Codacons** ● **Leghista padovana che aveva insultato su Fb condannata a 13 mesi** ● **Eataly vietato al vicepresidente del Senato: «Lui l'animale»**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

«Roberto Calderoli è formalmente indagato dalla Procura della Repubblica di Bergamo per «diffamazione aggravata dall'odio razziale». L'esposto contro Calderoli è stato presentato lunedì scorso dal Codacons, che aveva chiesto alla magistratura di Bergamo di verificare la sussistenza di eventuali reati in merito alle dichiarazioni del vicepresidente del Senato, con particolare riferimento all'aggravante del razzismo. Nell'esposto infatti il Codacons scrive: «Le dichiarazioni, e in particolare il contenuto delle stesse, manifestate dal vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, nei confronti del Ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, Cécile Kyenge Kashetu, risulterebbero non solo lesive dell'ordine pubblico e della dignità umana, ma anche chiaramente idonee ad istigare l'odio razziale», reato sanzionato dalla legge Mancino.

L'associazione dei consumatori non si è limitata all'esposto, si è anche rivolta al collegio dei questori del Senato, unico organo che può prendere provvedimenti di censura nei confronti di Calderoli, non esiste, infatti, l'istituto della sfiducia nei confronti dei presidenti e vicepresidenti delle camere. «Ci aspettiamo - dice Carlo Renzi, presidente dell'associazione dei consumatori - un

provvedimento dal Collegio dei Questori del Senato, al quale abbiamo formalmente chiesto di sospendere Roberto Calderoli dai suoi incarichi istituzionali».

Per un procedimento che si apre un altro se ne è concluso in prima istanza, con una pena dura, per la leghista che aveva scritto su facebook: «Mai nessuno che se la stupri», riferito al ministro dell'integrazione Cécile Kyenge. Tredici mesi più tre anni di interdizione dai pubblici uffici la condanna a Dolores Valandro, ex consigliere di quartiere a Padova, per «istigazione a commettere atti di violenza sessuale per motivi razziali», che era stata espulsa dal partito. La condanna ha suscitato la reazione iracunda dell'ex deputata leghista Paola Goisis che se l'è presa con Maroni, Tosi e Zaia: «Deboli con i forti e forti con i deboli», «io ho chiesto l'espulsione di Calderoli e Steval», ha sostenuto l'ex deputata, «ma sono quasi sicura che non ci sarà espulsione. Il contrario di quello che è successo a Valandro che è una semplice militante e che, dopo averla deplorata andava sostenuta».

Ma la deriva razzista di esponenti della Lega Nord non sembra essere stata arginata, ieri la denuncia del consigliere regionale del Pd veneto Bruno Pigozzo nei confronti di Gabriele Michieletto, presidente dell'assemblea comunale di Scorzè, che ha postato su Facebook la foto di un orango con una didascalia in cui il primate dice «io sono più bella e simpatica». Un'ondata preoccupante di volgarità xenofobica, di cui il premier, a Londra per sostenere l'affidabilità finanziaria dell'Italia, ha dovuto rispondere anche alla stampa estera: «Una vergogna», ha detto Letta a Chatham House, «abbiamo chiesto a Calderoli di dimettersi».

Il ministro Kyenge, ospite ieri di un videoforum di Repubblica, ha raccontato di avere offerto il mazzo di fiori mandato da Calderoli per scusarsi alla madonna del buon consiglio. Ha accettato le scuse e i fiori ma: «Sono ministra - ha spiegato - richiedo rispetto come istituzione. Qualsiasi tipo di offesa razzista

non tocca me, diventa un concetto. Una ferita all'Italia».

Il ministro mostra una grande capacità di rappresentare e onorare le istituzioni anche nel rispondere a un altro tipo di attacchi. Quello di Umberto Bossi: «È una tirata fuori dal nulla. La sinistra ha perso i voti dei lavoratori e quindi va a pigliare i voti dei lavoratori esteri. In tutti i modi cerca di dare loro il voto, la cittadinanza. È un progetto». Attacco che segue un sorprendente editoriale di Giovanni Sartori sul Corriere della sera che attacca Cécile Kyenge perché è oculista, come dire che Calderoli dovrebbe dimettersi non per le frasi razziste che hanno fatto il giro del mondo, ma perché è dentista. Kyenge risponde a Bossi: «Letta nominandomi ha dimostrato lungimiranza. Starà ai fatti dimostrare se sono solo una figurina». Quella di Letta «è stata la scelta di far vedere che l'Italia è anche questa, che è fatta di persone che provengono da tanti paesi. Che i nati in Italia hanno anche un colore diverso e che bisogna fare comunicazione e sensibilizzazione per rendere visibile questa nuova cittadinanza. Rafforzare questo non toglie niente all'Italia. L'incontro tra culture non è debolezza, ma è una ricchezza».

Alla campagna per le dimissioni di Calderoli si è associata la Fondazione Nigrizia dei missionari comboniani, ordini del giorno in questo senso vengono votati in tante assemblee comunali e regionali, compresi il consiglio comunale capitolino e quello della regione Lazio. L'imprenditore Oscar Farinetti ha, invece, scelto la ritorsione: «Calderoli a Eataly non entra, dicendo quelle cose ha dimostrato di non avere coscienza, e la coscienza è la molla che ha trasformato le scimmie in umani». L'inventore del supermarket slow, intervistato alla Zanzara, risponde anche a proposito delle battute sulla statura di Renato Brunetta: «Qualche volta se le tira». Al che il capogruppo Pdl alla Camera ha buon gioco nel replicare: «ricorda gli stereotipi del giustificazionismo della violenza contro le ragazze poco vestite che se la cercano».

# Letta da Cameron: più lavoro Ma l'intesa non è scontata

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

**Convergenza difficile tra il premier italiano che punta tutto sul rilancio della crescita e quello britannico che vuole tagliare il bilancio Ue**

Capita spesso ai nostri leader politici di essere inseguiti dai problemi di casa anche quando sono all'estero. Enrico Letta non è sfuggito alla tradizione e a Londra si è dovuto occupare ben più dei rischi del suo governo legati alle spiegazioni di Alfano sul caso Kazakistan e alle eruzioni di inciviltà padane che delle relazioni dell'Italia con il Regno Unito. E, anche questa è tradizione consolidata, lo sforzo più penoso l'ha dovuto dedicare al tentativo di salvare, ancora una volta, l'immagine dell'Italia in terra straniera.

Per una volta, comunque, la sostanza delle relazioni tra l'Italia e uno dei suoi partner più importanti ha sofferto fino a un certo punto delle distrazioni domestiche dell'ospite. Da quello che i due leader ne hanno raccontato in conferenza stampa non si direbbe infatti che il loro incontro abbia avuto uno straordinario spessore politico in fatto di collaborazione sui temi europei. Roma e Londra sono interlocutori reciproci interessati e animati da buona volontà l'un verso l'altro, non fosse che per ragioni di equilibrio generale all'interno di un'Unione tendente a soggiacere all'asse Berlino-Parigi. Ma non si può certo dire che siano alleati

di ferro e che ci siano fra loro grandi convergenze. Soprattutto nel momento attuale, quando il leader italiano si sta giocando faccia e carriera europea sul rilancio della crescita e del lavoro mentre quello britannico si dedica invece tutto alla causa del lesinare al bilancio dell'Unione tutto quello che si può lesinare nella beata convinzione che l'occupazione, giovanile o no, sia tutta una questione di buon funzionamento del libero mercato e mai (e poi mai) questione di investimenti pubblici.

Così i due si sono sorrisi e scambiati complimenti, ma per non stonare han-

no cantato ritornelli abbastanza banali sull'«impegno comune» che i due governi starebbero dispiegando per accelerare sulla crescita «per creare occupazione». Italia e Gran Bretagna vedono davanti a sé «una attività congiunta nell'Unione sulle riforme» perché condividono «il bisogno di un'Europa più flessibile» che, ha detto Letta, «è importante per l'Italia ma anche per la Gran Bretagna», la quale non sta nell'euro ma sta nel mercato comune e vuole, come tutti, che sia aperto e il più possibile deregulated. Forse per spiegare il «ma anche» il capo del governo di Roma ha fatto un riferimento cortese agli argomenti con cui David Cameron va giustificando la decisione di far verificare in un referendum la disponibilità dei britannici verso la Ue: «Dobbiamo essere a conoscenza dell'importanza di ridurre il gap che esiste tra i cittadini europei e le istituzioni». Un po' contorto, ma alle orecchie dell'inglese dev'essere suonato come un indiretto ma gradito avallo all'idea del referendum che a Bruxelles, come si sa, non viene vista per niente bene.

Cameron ha ringraziato e contraccambiato sull'argomento che stava più a cuore all'ospite. Tra gli obiettivi delle relazioni «molto forti» tra la Gran Bre-





Roberto Calderoli è indagato dalla Procura di Bergamo per diffamazione aggravata dall'odio razziale. FOTO LAPRESSE

# Bankitalia: la ripresa è a rischio Oggi primo round su Iva e Imu

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI  
bdigiovanni@unita.it

**Cabina di regia convocata per le 8,30. Il Tesoro proporrà diverse opzioni Per via Nazionale la recessione è più grave del previsto: il Pil è a -1,9%**

La crescita va peggio del previsto: anzi, molto peggio. Dal -1% precedentemente stimato, si valuta oggi un -1,9% (quasi il doppio) per il 2013, per via del rallentamento dell'attività economica nella prima metà dell'anno. La ripresa fragile e attesa per l'anno prossimo con un Pil a quota +0,7% - è messa a rischio dal nervosismo di Borsa che colpisce i nostri titoli di Stato. Insomma, non è detto che il 2014 sarà davvero l'anno della svolta. E l'occupazione soffre più di tutte le altre voci macroeconomiche, come accade sempre nelle crisi di questo tipo: nel 2014 il tasso di disoccupazione toccherà il 13%, prima della crisi era sotto il 10.

Un bollettino allarmante quello di Bankitalia, diffuso ieri alla vigilia del vertice economico fissato per stamane a Palazzo Chigi. Dal Tesoro confermano che Fabrizio Saccomanni metterà sul tavolo diverse opzioni per risolvere in modo strutturale le questioni Imu e Iva. Basta rinvii o sospensioni: stavolta si cercano coperture definitive. Ma non è detto che quella di oggi sia la riunione decisiva: si inizia un percorso che potrebbe concludersi tra un mese, verso Ferragosto, la deadline indicata dal ministro. Quello che conta - continuano le fonti del ministero dell'Economia - è il metodo: non sarà più il Tesoro a imporre soluzioni, o magari le sue strutture tecniche, ma toccherà alla politica sceglierle. Al summit, convocato per stamane alle 8,30, è prevista la partecipazione dei capigruppo di maggioranza, oltre naturalmente al premier e ai ministri dell'economia e dei rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. La partita lavoro, inizialmente parte della cabina di regia, oggi è stata avviata su altri binari con la convocazione delle parti sociali da parte di Enrico Giovannini. A dirla proprio tutta, sarebbe atteso anche Angelino Alfano, ma il caso kazako potrebbe tenere lontano il vicepremier dalla cabina di regia.

I nodi da sciogliere sono due: il tipo di coperture previste, e le soluzioni da adottare per l'Imu, tema su cui Pd e Pdl continuano ad avere posizioni lontane. Sul primo punto, le indiscrezioni parlano di una serie di tagli di spesa mirati,

ma anche della conferma dell'aumento degli anticipi fiscali già varati per sospendere l'aumento Iva per tre mesi. In ogni caso non è affatto facile reperire a metà anno 6 miliardi, quanto occorre cioè per eliminare l'Imu sulla prima casa e evitare l'aliquota Iva al 22%. Per questo è molto probabile che alla fine il Pdl accetti una soluzione diversa sull'imposta sugli immobili, ovvero l'aumento delle detrazioni che costerebbe meno di 4 miliardi.

CREDITI

Un altro tema che potrebbe entrare nell'agenda di governo è quello della difficoltà del credito alle imprese, vero nodo della recessione su cui il tesoro sta studiando delle nuove formule. Bankitalia nel suo bollettino lancia un nuovo allarme sul «credit crunch». «Nei primi quattro mesi dell'anno si è accentuata la flessione dei prestiti alle famiglie e, in misura maggiore, alle imprese. Le difficoltà - sottolinea il bollettino - sono generalizzate, ma più accentuate per le aziende piccole e medie, con minori possibilità di sostituire i prestiti bancari con altri finanziamenti». Aumentano anche le sofferenze, vera zavorra per i bilanci delle banche. Da gennaio a marzo di quest'anno «il tasso annuo di ingresso in sofferenza è salito al 2,8% per il complesso dei finanziamenti, al 4,5% per i soli prestiti alle imprese - continuano i tecnici di via Nazionale - In base agli indicatori prospettici, il flusso di sofferenze rimarrebbe elevato nella restante parte dell'anno». Non ci sarebbe

comunque pericolo per l'assetto patrimoniale del sistema bancario italiano.

Nello scenario non mancano flebili luci. L'andamento della produzione industriale e dei nuovi ordinativi negli ultimi mesi «lascia intravedere una possibile stabilizzazione dell'attività nel corso dell'estate. Le valutazioni di famiglie e imprese sono meno pessimistiche». Insomma, la discesa agli inferi sembra rallentare. Nel corso del 2014 «la ripresa si rafforzerebbe gradualmente, grazie a un moderato recupero degli investimenti produttivi e all'accelerazione degli scambi con l'estero, che riprenderebbero a crescere ai ritmi medi registrati nel decennio pre-crisi - continua il documento - Gli investimenti sarebbero favoriti, in particolare, dal miglioramento delle condizioni di liquidità delle imprese (associato agli effetti del rimborso dei debiti della Pa) e, in misura più contenuta, dagli ulteriori provvedimenti adottati dal governo alla fine di giugno a sostegno della crescita». Secondo le valutazioni di Bankitalia il provvedimento sul pagamento dei debiti della Pa potrebbe aiutare la crescita per 0,1% quest'anno e 0,5 l'anno prossimo.

Ma queste valutazioni restano ancora molto teoriche. Difatti le stime «sono comunque soggette a un ampio margine di incertezza, date le difficoltà di anticipare le destinazioni d'uso dei fondi da parte delle imprese e la possibilità di ritardi nell'effettiva erogazione dei rimborsi». In questo quadro l'economia reale va sempre più in affanno. «La spesa delle famiglie, frenata dall'andamento del reddito disponibile e dall'elevata incertezza sulle prospettive del mercato del lavoro, resterebbe debole - osserva Bankitalia - Nel 2013 i consumi scenderanno del 2,3% rispetto all'anno precedente per poi stabilizzarsi nel 2014. I consumi risentiranno della debolezza del reddito disponibile e dall'elevata incertezza sulle prospettive del mercato del lavoro. Alla moderata ripresa del reddito disponibile si accompagnerebbe un aumento del tasso di risparmio». La bassa occupazione continuerà a colpire i nuclei familiari, rendendo più lento il recupero dell'economia. L'inflazione resterebbe all'1,5% anche con l'aumento dell'Iva.

tagna e l'Italia c'è certamente «la creazione di nuovi posti di lavoro». Il leader britannico non ha spiegato, però, a meno che non lo abbia fatto privatamente a Letta nel loro colloquio a quattro occhi, come possa o voglia conciliare l'individuazione di questo nobile obiettivo con l'atteggiamento che lui personalmente e il suo governo hanno assunto a Bruxelles sulle uniche due possibili fonti di investimenti per creare occupazione che esistono oggi come oggi nell'Unione europea: il bilancio comunitario e la Banca europea degli investimenti. Sul bilancio Londra ha esercitato un ricatto al ribasso degno dei tempi della Lady di ferro quando gridava «I want my money back» e ha trovato un alleato prezioso in un'altra signora molto determinata al risparmio, Angela Merkel.

Sulla Bei il governo conservatore britannico condivide pienamente l'orientamento dell'attuale dirigenza secondo la quale i progetti e i finanziamenti vanno gestiti come farebbe una qualsiasi banca, e cioè guardando ai rientri e al rating piuttosto che alle esigenze dello sviluppo nei diversi Paesi. Il che - considerazione a latere, ma fino a un certo punto - favorisce i Paesi del nord e quindi anche il Regno Unito. Anche qui Cameron ha trovato l'alleanza preziosa degli attuali governanti di Berlino. Alla luce di queste considerazioni appare un po' ingenuo lo schemino di un asse Londra-Roma che faccia da contrappeso a quello Berlino-Parigi. L'asse vero che esiste in Europa è quello dei governi conservatori e ultraliberisti.

## Rimborsi, sì al testo Pd-Pdl-Sc Gazzarra M5S: «Stop subito»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

I partiti avranno la rata di luglio dei rimborsi elettorali. A deciderlo è la Camera alla fine di un lungo dibattito, conclusosi con la bocciatura della mozione del Movimento 5 Stelle che ne chiedeva la sospensione. La maggioranza ha anche detto di no alla proposta di Sel di una commissione di studio sui finanziamenti a partiti e fondazioni e sulle lobby. Approvata, invece, la mozione presentata compattamente da Pd, Pdl e Scelta Civica, che riprende in pieno il disegno di legge del governo sul superamento dei rimborsi pubblici ai partiti, sostituendolo con il finanziamento indiretto dei cittadini favorito dalle agevolazioni fiscali.

Il Pd con un emendamento presentato in commissione alla Camera fissa un tetto di centomila euro l'anno alle donazioni. Sempre i democratici propongono la trasformazione delle detrazioni sulle erogazioni dei privati, previste dal ddl del governo, in crediti d'imposta, da far valere anche per le quote associative per l'iscrizione alle formazioni politiche. Un altro emendamento del deputato Gianclaudio Bressa, ma non condiviso da tutto il gruppo

Pd, prevede una forma di cofinanziamento. È toccato al ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, nella sua relazione introduttiva prima del voto, confermare la volontà del governo di arrivare gradualmente all'abolizione del finanziamento ai partiti, precisando però che «qualora si interrompesse in modo immediato qualsiasi finanziamento pubblico sarebbero facilmente prevedibili le ripercussioni negative sui dipendenti dei partiti, le cui retribuzioni sono in gran parte coperte dalle risorse che vengono dal finanziamento pubblico, il cui taglio integrale si trasformerebbe di fatto in una sorta di licenziamento collettivo».

Spiegazione che non ha convinto i grillini rimasti fermi sulla loro posizione di sospendere immediatamente la tranche di luglio del fondo del 2013, pari a oltre 91 milioni di euro. Dopo l'intervento del ministro il Movimento 5 Stelle ha chiesto una pausa dei lavori per verificare la possibilità di un accordo con la maggioranza, tentativo andato a vuoto. I partiti che sostengono il governo Letta hanno presentato una loro mozione firmata dai parlamentari Fiano, Martella, Nardella, De Micheli, Pollastrini, Balduzzi, Gelmini, con cui si sottolinea come governo e Parla-

mento «stanno lealmente collaborando al fine di giungere quanto prima a un testo che superi il sistema di finanziamento diretto». Tuttavia, aggiungono, «occorre vigilare affinché il passaggio da un sistema di finanziamento basato prevalentemente su rimborsi elettorali ad un finanziamento indiretto e su base volontaria, come previsto nel testo del governo, non si traduca in una limitazione del diritto di tutti i cittadini di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, con conseguente lesione dell'articolo 49 della Costituzione». Il testo incassa il sì dei renziani «sono state recepite le nostre richieste» dicono. Anche se «poteva essere fatta meglio, avrebbe potuto essere più incisiva» fa notare la parlamentare Pd (vicina a Renzi) Maria Elena Boschi. «L'approvazione della mozione di maggioranza sul finanziamento pubblico ai partiti segna

...  
**Renziani soddisfatti: «L'approvazione della mozione segna una vera e propria svolta»**

una vera e propria svolta fra l'iniziativa del governo e quella parlamentare», spiega il vicepresidente del gruppo Pd della Camera Andrea Martella. Per Dario Nardella (Pd) primo firmatario con altri 36 deputati del progetto di legge «Scegli tu!» per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti «ora, il lavoro in aula sulla riforma definitiva che dovrà vedere rafforzato, ancora di più, il potere di scelta dei cittadini sulle modalità e l'entità del finanziamento della politica». L'approvazione finale del disegno di legge che cancella definitivamente il finanziamento ai partiti, almeno nella impostazione attuale, è prevista per venerdì prossimo. «Abbiamo chiesto la sospensione dei rimborsi, ma hanno avuto paura», dichiara il presidente dei deputati del M5S Riccardo Nuti. «Fino a oggi gli italiani ancora non sanno quale relazione esista tra il fatturato del blog di Beppe Grillo e il vostro movimento politico», ricorda il deputato del Pd Emanuele Fiano, nel corso delle dichiarazioni di voto. Subito dopo la bocciatura, in aula e fuori dal Parlamento è scoppiato il caos. Rumoreggiano i deputati grillini, che vanno via senza attendere il voto sulle altre mozioni, lasciando sui banchi del Governo banconote finte da 500 euro, poi fuori da Montecitorio la protesta davanti alle telecamere. Prima di uscire dall'aula i deputati M5S si sono fotografati tra loro, richiamati più volte dalla vice presidente di turno, Marina Sereni. Mentre il loro leader Beppe Grillo su Twitter accusa: «I partiti si tengono i soldi: 91.354.339 euro».



# PERCHÉ L'ITALIA VALE



Festa Democratica Nazionale  
 GENOVA - PORTO ANTICO  
 30 agosto - 9 settembre 2013



**FESTA**  
 DEMOCRATICA

[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)  
[www.youdem.tv](http://www.youdem.tv)  
[www.festademocratica.it](http://www.festademocratica.it)

**PD**  
 Partito Democratico



# ECONOMIA

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Sempre più poveri. Nel 2012 erano 9,5 milioni le persone in povertà relativa, e 4,8 milioni i poveri «assoluti», quelli che non hanno nemmeno i minimi mezzi di sussistenza. Impressionante anche l'accelerazione: in un solo anno, tra il 2011 e il 2012, i poveri sono passati dal 13,6% della popolazione al 15,8%, i poveri assoluti dal 5,7% all'8%, una percentuale record dal 2005, anno di inizio delle rilevazioni. Di fatto, è statisticamente povera una famiglia su cinque. Sono i dati messi nero su bianco dall'Istat nel suo rapporto annuale, ennesima fotografia di un Paese in declino, intrappolato tra recessione, disoccupazione e, appunto, una povertà che assilla sempre di più soprattutto le famiglie numerose, e soprattutto al Sud, nonostante sia in aumento su tutto il territorio. E che ogni mese mette a rischio anche famiglie che ancora non rientrano nel gruppo statistico: si tratta dei nuclei con spesa per consumi equivalente o superiore, ma molto prossima, alla linea di povertà, nel 2012 circa 700mila. Famiglie che, dunque, rischiano di scivolare nelle file della povertà. Sono il 2,8%, che presentano infatti livelli di spesa superiore alla linea di povertà di non oltre il 10%, quota che arriva al 4,7% nel Mezzogiorno.

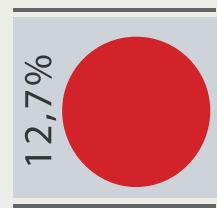
**SOFFRONO ANCHE GLI IMPIEGATI**

Tra le famiglie con tre o più figli, quelle in povertà assoluta passano dal 10,4% al 16,2%, ma aumenti si registrano anche nelle famiglie di mono-genitori (dal 5,8% al 9,1%) e in quelle con membri aggregati (dal 10,4% al 13,3%). Sul totale delle persone in povertà assoluta, 2 milioni e 347mila risiedono al Sud (erano un milione 828mila nel 2011). A livello nazionale, la povertà assoluta aumenta tra le famiglie di operai (dal 7,5% al 9,4%) e di lavoratori in proprio (dal 4,2% al 6%), ma anche tra gli impiegati e i dirigenti (dall'1,3% al 2,6%) e tra le famiglie dove i redditi da lavoro si associano a redditi da pensione (dal 3,6% al 5,3%). La crescita dell'incidenza di povertà assoluta resta comunque più marcata per le famiglie con a capo una persona non occupata. Simili le dinamiche per quanto riguarda la povertà relativa. L'unico segnale di miglioramento - fa notare l'Istat - si osserva in termini relativi per gli anziani soli (l'incidenza passa dal 10,1% all'8,6%).

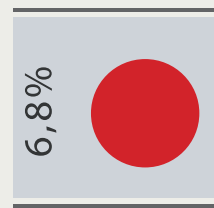
La povertà relativa è in aumento in tutta Italia: l'incidenza è passata dal 4,9% al 6,2% nel Nord, dal 6,4% al 7,1% nel Centro e dal 23,3% al 26,2% nel

**LA POVERTÀ IN ITALIA**

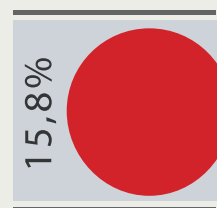
Sul totale delle famiglie italiane



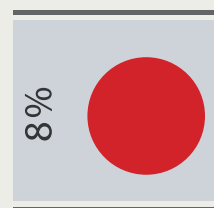
**3.232.000**  
è relativamente povero



**1.725.000**  
è povero in termini assoluti



**9.563.000**  
si trova in condizione di povertà relativa

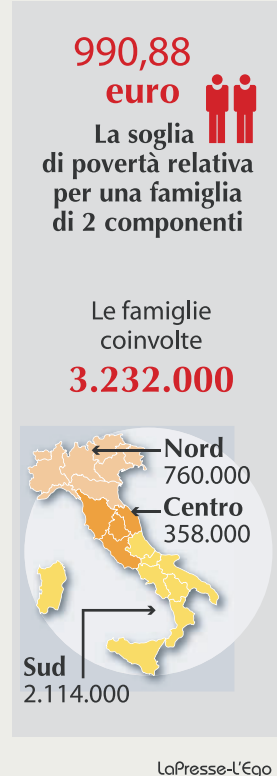


**4.814.000**  
si trova in povertà assoluta

La povertà assoluta per ripartizione geografica



Fonte: Elaborazione su dati Istat



## Un Paese unito nella crisi I poveri sono 9,5 milioni

● **Record dal 2005: in difficoltà una famiglia su cinque, il 15,8% della popolazione, e l'8% non ha i minimi mezzi di sussistenza. Drama al Sud**

Sud. La provincia di Trento (4,4%), l'Emilia Romagna (5,1%) e il Veneto (5,8%) sono le «meno povere», mentre le situazioni più gravi si registrano in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

A fronte di questa situazione, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini promuove il decreto lavoro «che finanzia un intervento contro la povertà assoluta che consentirà di raggiungere circa 220mila persone». Il pacchetto lavoro in discussione in Parlamento lo ha esteso a tutto il Mezzogiorno, stanziando 167 milioni, che si sommano ai 50 milioni originariamente rivolti alle grandi città. Ogni famiglia potrà ottenere fino

a circa 400 euro mensili in base al numero di componenti. «Un primo contributo - aggiunge il ministro - in vista di un programma nazionale di contrasto alla povertà assoluta che anche le Regioni potranno alimentare con fondi propri».

Confcommercio sottolinea che, rispetto al 2007, la povertà assoluta è addirittura raddoppiata «e questa è la drammatica cartina di tornasole - dice - della portata di una crisi economica che è diventata crisi dell'intero corpo sociale». Per le Acli, questi dati confermano quanto rilevato tra i contribuenti che si rivolgono al proprio Caf: i red-

diti dichiarati nel quadriennio 2009-12 risultano in calo a livello complessivo (-1,08%) e in particolare quelli da lavoro dipendente (-3,12%). «L'immagine è quella di un Paese unito nella povertà - dice Gianni Bottalico, presidente nazionale delle Acli - Occorre frenare la perdita di posti di lavoro, attraverso un piano industriale capace di rilanciare la produzione in Italia e di valorizzare le professionalità, ed occorre intervenire sul piano fiscale con nuove detrazioni per dare ossigeno alla capacità di spesa delle famiglie, prima che i numeri del disagio sociale risultino ingestibili politicamente».

## Quote latte, nuovi richiami da Bruxelles per le multe

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

Finita sul banco degli imputati per la vicenda delle quote latte, l'Italia non se la caverà rapidamente, né a buon mercato. Dopo aver intimato al nostro Paese, solo poche settimane fa, di riscuotere le multe comminate agli agricoltori tra il 1995 e il 2009 (dalle casse comunitarie si stima un ammanco di 1,42 miliardi), salvo la pronta apertura di una nuova procedura d'infrazione, ieri la Commissione Ue è tornata a strigliarci le orecchie. Il problema, stavolta, riguarda la proroga, definita «illegale», concessa dalle autorità italiane agli allevatori che hanno sfiorato le quote latte tra il 1995 e il 1996 e tra il 2001 e il 2002 per il recupero dei prelievi.

Bruxelles, in particolare, contesta che l'Italia abbia permesso il dilazionamento di una delle quattordici rate annuali allora pattuite, senza richiedere interessi, in violazione quindi delle regole europee. Si tratterebbe, infatti, di un aiuto «incompatibile con il mercato interno» concesso dal nostro Paese ai suoi produttori di latte. O, meglio, a quella parte minoritaria dei suoi produttori di latte che ha sfiorato i limiti massimi di produzione stabiliti dalle autorità comunitarie. E che, per inefficienza o per voluta scelta politica (meglio, per copertura esplicita della Lega Nord), ha sempre goduto di una sponda istituzionale, pur nell'infrazione di norme rispettate dalla maggioranza del settore. Ora, però, i nodi lasciati irrisolti per tanti anni stanno venendo tutti al pettine.

L'esecutivo comunitario ha dunque contestato l'applicazione che l'Italia ha dato alla decisione di Bruxelles di autorizzare il Paese a sostituirsi ai produttori, per versare al bilancio dell'Ue l'importo dovuto per il prelievo sul latte nel 1995-1996 e nel 2001-2002, e a recuperare poi tale somma dai produttori in quattordici rate annuali di pari importo senza interessi. L'Italia, però, denuncia la Commissione europea, non ha tenuto fede ai patti, approvando nel 2011 una legge che concede ai produttori di latte una proroga semestrale per il versamento di una delle rate. In questo modo, i produttori che si sono avvalsi della legge «hanno beneficiato di un aiuto equivalente a un prestito senza interessi, che nessuna norma in materia di concorrenza permette di giustificare». Inoltre la proroga di pagamento, «oltre a comportare una violazione della decisione del consiglio, poiché non è più rispettata l'uniformità delle rate, istituisce per i beneficiari un sistema di rateizzazione dei pagamenti che non è disciplinato».

Insomma, una procedura «non giustificabile da alcuna norma in materia di concorrenza». Di conseguenza, l'Italia dovrà recuperare gli aiuti incompatibili, maggiorati degli interessi dovuti. Ed è il secondo richiamo all'ordine che, nel giro di poche settimane, il nostro Paese riceve da Bruxelles.

Solo il mese scorso, infatti, la Commissione europea lamentava il mancato pagamento di un miliardo e mezzo di euro di multe comminate quasi vent'anni fa e metteva in mora lo Stato italiano, concedendo un termine di due mesi entro il quale presentare eventuali osservazioni sulla loro mancata riscossione. Dopo di che, Bruxelles potrà chiedere di intraprendere le misure necessarie per conformarsi al regime delle quote entro un certo intervallo di tempo. In pratica, un ultimo avviso prima che le multe a circa duemila agricoltori si trasformino in sanzioni per il Paese, a carico di tutti i cittadini.

## Acciaio, Lucchini rischia lo «spezzatino»

● **A settembre il piano del commissario straordinario** ● **La sfida è difendere la produzione**

DAVID EVANGELISTI  
PIOMBINO

Il futuro del gruppo siderurgico Lucchini e dei suoi circa 3mila dipendenti (Piombino, Lecco, Codovè e Trieste) sarà chiarito a settembre con la presentazione del piano del commissario straordinario Piero Nardi. A seguito dell'approvazione da parte del governo saranno avviate le procedure a evidenza pubblica per la cessione degli asset.

Le prospettive del gruppo sono state discusse nel corso dell'incontro al Ministero dello sviluppo economico. Al momento - rende noto l'azienda - sono arrivate una dozzina di manifestazioni d'interesse: nessuno dei soggetti sembrerebbe però intenzionato a puntare sul ciclo integrale. Il timore di molti lavoratori è che alla fine si arrivi allo «spezzatino», ossia alla vendita separata di altoforno, laminatoi o singoli impianti. Una prospettiva che preoccupa non poco gli operai e i sindacalisti di Piombino, secondo polo siderurgico d'Italia dopo Taranto: «L'abbandono dell'area a caldo - osserva il coordinatore delle rsu Mirko Lami - determinerebbe pesanti contraccolpi occupazionali». Il solo stabilimento della Val di Cor-

nia conta 2100 dipendenti diretti: il passaggio dal ciclo integrale al forno elettrico comporterebbe il taglio di circa mille tute blu. La prospettiva non piace alle segreterie provinciali di Fim, Fiom e Uilm che ieri si sono riunite in assemblea: «Piombino non può fare a meno del ciclo integrale - attacca il leader cislino Fausto Fagioli - scenderemo in piazza per difendere l'occupazione e l'economia del nostro territorio».

**IL 26 LUGLIO SCIOPERO**

Lo sciopero con tanto di manifestazione per le strade del centro è stato indetto per il prossimo 26 luglio. I sindacati auspicano anche una sinergia con l'Ilva di Taranto: «A tal scopo serve un intervento deciso della politica» taglia corto Vincenzo Renda della Uilm. Nel corso del summit al Ministero il commissario Nardi ha reso noto l'esito di un sondaggio di mercato effettuato tra il 17 maggio e il 17 giugno scorsi. Tra i soggetti interessati alla Lucchini ci sono due operatori siderurgici che si sono fatti avanti per rilevare il complesso Piombino-Lecco mentre un altro soggetto (Arvedi) è interessato all'affitto con diritto d'acquisto dello stabilimento di Trieste. Un gruppo operante nel mondo del-

la logistica è interessato alla proprietà immobiliare del complesso triestino mentre un trader starebbe valutando l'affitto della cokeria piombinese. Occhi puntati inoltre sull'impianto Verstek di Piombino e su una piccola porzione di quello di Trieste. Le azioni della Gsil sono finite nel mirino di quattro operatori mentre sulle attività siderurgiche della Lucchini hanno posto gli occhi due soggetti intermediari. Piombino - precisano i vertici societari - potrebbe però diventare la piattaforma per la sperimentazione del processo innovativo Corex/Finex, tecnologia utilizzata solo in Corea, Sudafrica e India che prevede la riduzione dell'utilizzo del carbone in favore dell'impiego di gas. Nardi, nominato commissario lo scorso 21 dicembre, ha effettuato un primo bilancio: «I risultati del primo semestre, pur essendo ancora pesantemente negativi, consentivano un miglioramento rispetto al budget di 40 milioni di euro». La crisi si è abbattuta pesantemente sull'azienda: dall'ottobre 2008 al dicembre 2012 la Lucchini ha ridotto le vendite di laminati da 1,5 milioni di tonnellate a meno di 1 milione mentre si è conclusa la vendita delle bramme. Il patrimonio netto, 970 milioni di euro, è stato azzerato. «L'azienda - conclude il comunicato - è giunta stremata all'amministrazione straordinaria con limitate possibilità d'intervento».

**ACRI**

**Alleanza sui territori tra fondazioni bancarie e artigianato artistico**

Sarà una vera e propria alleanza con il mondo dell'artigianato artistico quella che le fondazioni di origine bancaria potranno realizzare nei prossimi mesi sui loro territori, grazie a un importante protocollo d'intesa che, a loro nome, ieri l'Acri ha firmato con Unioncamere e le due associazioni di categoria: Cna e Confartigianato. La presentazione di questa innovativa intesa è stata lo spunto per la tavola rotonda dal titolo «L'artigianato artistico: tra memoria e innovazione, nuovi orizzonti per l'occupazione giovanile», in occasione della quale sono intervenuti il ministro Flavio Zanonato, Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri; Giampiero Maracchi, presidente della commissione artigianato artistico dell'Acri e dell'ente cassa di risparmio di Firenze; Giorgio Aguzzi, vicepresidente nazionale di Cna, Giorgio Merletti, presidente di confartigianato imprese; Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere.



ITALIA

# «Non favorì Provenzano» Assolto Mori

- Il tribunale di Palermo ha assolto il generale dei carabinieri perché il fatto non sussiste
- I pm impugneranno la sentenza che getta ombre sull'esito del processo «Stato-mafia»

MASSIMO SOLANI

Twitter@massimosolani

Assolto perché il fatto non sussiste. Dopo oltre cento udienze, cinque anni di processo, e più di novanta testimoni tra accusa e difesa, si chiude così il processo a carico dell'ex generale dei Ros Mario Mori al colonnello Mauro Obinu, accusati di favoreggiamento aggravato nei confronti di Cosa Nostra per la mancata cattura del boss Bernardo Provenzano nel 1995. Un'assoluzione che fa rumore e che allunga un'ombra cupa sul processo palermitano per la trattativa Stato-mafia che riprenderà a settembre e che vede imputati, fra gli altri, anche lo stesso Mori. Un'ombra cupa perché, fra l'altro, al termine della camera di consiglio i magistrati hanno disposto la trasmissione in Procura dei verbali dei grandi accusatori di Mori, il colonnello Michele Riccio e Massimo Ciancimino. Inattendibili, secondo i giudici, che a questo punto rischiano un processo per calunnia.

Un macigno che non potrà non pesare sull'esito del processo sulla trattativa in cui Ciancimino, oltre che imputato per concorso esterno, è il testimone chiave dei pubblici ministeri. L'uomo che con le sue rivelazioni riferì degli incontri fra Mori e Vito Ciancimino, l'ex sindaco mafioso di Palermo ritenuto tramite fra i Corleonesi e il Ros, del papello di richieste presentato da Riina allo Stato per fermare il tritolo e dei referenti politici della trattativa che avrebbero agevolato il passaggio di consegne fra Totò u curtu e Provenzano per tagliare fuori l'ala stragista di Cosa Nostra. «Bisogna vedere il ragionamento che hanno fatto i giudici per ritenerli non credi-

bili - il ragionamento del procuratore aggiunto Vittorio Teresi, che con Nino Di Matteo e Roberto Tartaglia ha condotto il processo - Massimo Ciancimino è un testimone, comunque, che nel processo Stato-Mafia non ha la centralità che aveva in questo dibattimento». Assente alla lettura del dispositivo, invece, il procuratore Francesco Messineo sul cui capo, al Csm, pende un procedimento per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale per aver fatto saltare (secondo «l'inculpazione») la cattura del latitante Matteo Messina Denaro.

«Una sentenza che mette fine a cinque anni di linciaggio mediatico, di teoremi, di falsità e di calunnie. Siamo contenti perché i condizionamenti e le pressioni sono stati costanti e lo sono stati fino ad oggi. I giudici hanno dimostrato di procedere per la loro strada e di guardare le carte che davano la prova della loro innocenza», ha commentato dopo la lettura del dispositivo l'avvocato di Mori Basilio Milio. Lui, il generale, è rimasto in silenzio per tutto il tempo e quando la tensione si è sciolta si è allontanato velocemente dall'aula. «C'è un giudice a Palermo», ha sussurrato. Visibile la soddisfazione dopo cinque anni lunghissimi, la stessa che era leggibile sul suo viso quando i magistrati lo assolvero, assieme al Capitano Ultimo, dall'accusa di favoreggiamento a Cosa Nostra per la mancata perquisizione del covo di Totò Riina. Fuori e dentro l'aula invece un gruppo di manifestanti delle «agende rosse» gridava contro la «vergogna» della sentenza.

A portare alla sbarra Mori e Obinu, nel 2008, erano state le denunce del colonnello Michele Riccio che ai vertici siciliani del Ros aveva comunicato di aver



Il generale Mario Mori, durante una udienza del processo FOTO STUDIOCAMERA/INFOPHOTO

ricevuto una soffiata dal suo confidente Luigi Ilardo di un summit mafioso a cui avrebbe dovuto partecipare anche Provenzano. Una tesi che inizialmente non aveva convinto la procura palermitana, che chiese l'archiviazione, ma che fu indagata più a fondo dopo il supplemento di indagini chiesto dal gip Mara Pino secondo la quale erano evidenti le «plurime omissioni e inerzie del Ros dei carabinieri finalizzate a salvaguardare la latitanza di Provenzano».

«Sono stato invitato a una riunione con lo zio Binnu - spiegò Ilardo nel 1995 - si terrà in un casolare nelle campagne

di Mezzojuso, provincia di Palermo». Riccio, secondo il suo racconto, aveva chiesto a Mori di organizzare un blitz per catturare Provenzano senza ricevere però alcun via libera. «Non c'erano le condizioni per intervenire e Riccio non fornì mai la certezza sulla presenza di Provenzano», la difesa di Mori e Obinu. L'operazione, quindi, sfumò e Ilardo rimase ucciso nel maggio del 1996 (un mese fa sono stati arrestati gli esecutori dell'omicidio e il mandante Giuseppe «Piddu» Madonia).

Per la procura, che inquadrava la mancata cattura di Provenzano nell'am-

bito della trattativa fra Stato e Cosa nostra, Mori e Obinu stopparono il blitz «non perché collusi o corrotti o ricattati dalla mafia» ma perché ispirati da una «scelta di politica criminale sciagurata - è stato ricostruito nella requisitoria - per fare prevalere le esigenze di mediazione, favorendo l'ala ritenuta più moderata di Cosa nostra, quella di Bernardo Provenzano». Parole che ricalcavano la tesi sostenuta da Massimo Ciancimino, portato in dibattimento dal pm Nino Di Matteo e dall'ex aggiunto palermitano Antonio Ingroia (che assieme a Domenico Gozzo formavano inizialmente l'accusa), secondo il quale «Provenzano era garantito da un accordo stabilito anche grazie a mio padre tra il maggio e il dicembre del 1992. Provenzano godeva di immunità territoriale in Italia grazie a questo accordo».

«Non ci fu nessuna trattativa tra la mafia e lo Stato», rivendicò in aula Mori nel corso di una delle prime udienze nell'ottobre del 2008. «La trattativa è una bufala inventata dai giornali», gli fa eco ora il suo avvocato. A dire il vero, della trattativa parlano sentenze (come quella fiorentina sulle stragi in continente) e atti di inchiesta (l'ultima relazione della Commissione Antimafia) oltre all'ordinanza di rinvio a giudizio del gip Morosini che ha mandato alla sbarra gli imputati del processo che si svolge in corte d'Assise a Palermo. Un processo che, però, ora rischia di restare monco.

## IL PROCURATORE MESSINEO

### «I fatti non ritenuti infondati»

«Non commento di solito le sentenze e non lo faccio neppure ora. Leggeremo con molto interesse le motivazioni e poi valuteremo se impugnare la sentenza di assoluzione di Mori e Obinu. Però, vedendo che l'assoluzione è avvenuta perché il fatto non costituisce reato mi viene da pensare che i fatti da noi contestati non sono stati ritenuti infondati». Lo ha detto il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo, commentando la sentenza di assoluzione del generale Mario Mori e

del colonnello Mauro Obinu accusati di favoreggiamento aggravato a Cosa nostra per la mancata cattura del boss mafioso Bernardo Provenzano nel '95. «Nel dispositivo della sentenza si legge che l'assoluzione è stata decisa perché il fatto non costituisce reato e non perché il fatto non sussiste» spiega ancora Messineo. «Quindi tutto fa pensare che Mori e Obinu siano stati assolti non perché non abbiano compiuto il reato ma perché il fatto non costituisce reato».

## E adesso vacilla il processo sulla trattativa

La trattativa fra Stato e Mafia ha fatto irruzione nel processo a carico del generale Mario Mori e del colonnello Mauro Obinu quando la procura di Palermo ha deciso di contestare ai due imputati l'aggravante all'accusa di favoreggiamento. Questo per non aver voluto arrestato Provenzano «per assicurare a sé e ad altri il prodotto dei reati di cui agli articoli 338, 339, 110 e 416 bis». Ossia di non aver arrestato Binnu per rispettare quel patto inconfessabile che i vertici del Ros, con il mandato della politica, avrebbe stretto con il gotha di Cosa nostra per fermare l'ala stragista dei corleonesi.

È inevitabile, allora, che il processo che si è chiuso ieri a Palermo in primo grado con l'assoluzione di Mario Mori sia diventato l'anticamera del dibattimento sulla trattativa che vede imputati tra gli altri per «attentato a un corpo politico o istituzionale», oltre allo stesso ex generale del Ros, Massimo Ciancimino (accusato anche di concorso esterno), i boss corleonesi Bernardo Provenzano e Totò Riina, e gli ex ministri Calogero Mannino e Nicola Mancino (il capo di imputazione per l'ex vicepresidente del Csm è solo di falsa testimonianza). Un processo che ora, dopo che il tribunale di Palermo ha fatto a pezzi il quadro accusatorio contro Mori e Obinu reputando inattendibili le dichiarazioni del colonnello Riccio e di Massimo Ciancimino, vacilla pericolosa-

## IL DOSSIER

MA. SO.

Twitter@massimosolani

**Per i giudici che hanno assolto Mori, Ciancimino è inattendibile. Le sue dichiarazioni sono il cardine dell'accusa nel dibattimento di Palermo**



mente. Era stato proprio il pm Di Matteo, in aula, a mettere in parallelo le due inchieste spiegando che le accuse mosse a Mori e Obinu «incrociano la più complessa storia dei rapporti tra lo Stato e la mafia negli anni Ottanta e Novanta, la storia di una politica vergognosamente insensibile, di una parte delle istituzioni che ha cercato e ottenuto il dialogo con l'organizzazione mafiosa, convincendosi che fosse utile ad arginare le azioni più violente e destabilizzanti della mafia».

È Massimo Ciancimino, nel febbraio del 2010, a far esplodere «la bomba» sulla trattativa. «Provenzano era garantito da un accordo stabilito anche grazie a mio padre tra il maggio e il dicembre del 1992. Provenzano godeva di immunità territoriale in Italia grazie a questo accordo». L'ex sindaco mafioso, secondo il racconto del figlio, aveva una «linea rossa», un numero di telefono «sempre a disposizione» per i boss «ma anche i politici». «Virginio Rognoni e Nicola Mancino», entrambi esponenti della Dc e ministri rispettivamente della Difesa e dell'Interno nei primi anni 90, secondo Massimo Ciancimino sarebbero stati i «garanti della trattativa». Ma secondo il racconto di Ciancimino, fu proprio l'ex sindaco di Palermo a dare «indicazioni per la cattura di Riina e convinsse Provenzano». Don Vito, ha proseguito, «chiese l'autorizzazione a Mori e De Donno a trattare e la ottenne». E «fu Dell'Utri a sostituire mio pa-

dre dopo che i carabinieri avevano dettato le condizioni per arrestarlo». Berlusconi, è la conclusione, «come entità politica era il frutto di questa trattativa tra lo Stato e Cosa Nostra nel 1992». Racconti che per la procura di Palermo rappresentano il cardine dell'inchiesta sulla trattativa: è Ciancimino, dicono, «che lega i contatti tra carabinieri e don Vito al tentativo di fermare le stragi e di trovare una intesa inconfessabile». A confermare le parole di Ciancimino, secondo i pm, ci sono anche i pentiti. Come Stefano Lo Verso, che riferisce le confidenze di Provenzano: «Stai tranquillo io sono protetto dai politici e dalle autorità - gli disse il boss latitante - in passato sono stato protetto da un potente dell'Arma». Parla anche Gaspare Spatuzza, secondo cui il boss di Brancaccio Giuseppe Graviano avrebbe detto di essere in contatto con «persone serie» e alla sua domanda se tra queste ci fosse anche Berlusconi «disse di sì e che c'era un nostro paesano, Dell'Utri. Ci avevamo messo, disse, il Paese nelle mani».

E del «papello» con le richieste avanzate da Riina per il tramite di Vito Ciancimino, ha parlato anche Giovanni Brusca, secondo il quale le trattative furono due e in due distinti momenti. «Appresi che il soggetto interessato a fare cessare le stragi era Nicola Mancino - ha spiegato - Da lui arrivò la richiesta: cosa volete per finirla con le stragi?».

I compagni della Tiburtina si stringono a Roberto Sciacca in questo triste momento per la scomparsa della cara mamma

**NINA PULEO**

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 presso la Chiesa di Santa Maria della Visitazione, in via dei Crispolti 142.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

### Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com

### Filiale Triveneto

Via Longhin, 43 - 35129 Padova  
tel. 049 655288  
fax 02/06 3022.4033  
e-mail: filiale.triveneto@isole24ore.com

### Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise

Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055 238521 - fax 055 2396232  
e-mail: ufficio.firenze@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



**ITALIA  
RAZZISMO**

**Lavoro stagionale  
L'esempio di Cuneo**

**LUIGI MANCONI  
VALENTINA BRINIS  
VALENTINA CALDERONI**  
info@italiarazzismo.it

**D**a marzo è stato pubblicato il decreto flussi stagionale che permette a 30mila lavoratori stranieri di venire in Italia per un periodo limitato di nove mesi a svolgere mansioni nel settore agricolo. Secondo l'Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria) in questo settore il 23,37% dei lavoratori impiegati è straniero di cui il 18% è impiegato come bracciante. Questo tipo di attività viene vista come transitoria da chi la svolge sia per la precarietà dei contratti sia per la fatica. Una fatica oltretutto resa più insopportabile dalle condizioni di vita in cui si trovano i braccianti, costretti ad alloggi fai-da-te in prossimità delle coltivazioni. Ed è proprio in questi contesti che emergono le tipiche dinamiche del caporalato, ovvero dello sfruttamento (ovviamente illegale) della manodopera lavorativa. Da un anno per bloccare tale fenomeno, diffuso ormai in tutta Italia e non solo in ambito agricolo, è stato introdotto il reato di «intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro» che prevede la reclusione da cinque a otto anni per i «caporali». Sono molte le associazioni che negli anni hanno lavorato affinché venissero presi dei provvedimenti normativi, e molte sono quelle che hanno cercato di sensibilizzare i lavoratori al riconoscimento dei propri diritti. Quest'ultimo aspetto, nonostante sembri il più semplice da mettere in atto, in realtà è stato sempre quello più problematico perché gli interlocutori, ovvero i lavoratori coinvolti, avevano delle difficoltà a riconoscersi come vittime del datore di lavoro. Non concepivano, cioè, come un abuso del loro tempo e dei loro diritti il fatto di lavorare per più di dodici ore al giorno senza pause e senza ricevere un'equa retribuzione.

La negazione dei diritti base di ogni lavoratore non veniva vissuta come tale dai lavoratori stessi: l'importante era lavorare. Sono state poche, infatti, negli anni le rivolte dei lavoratori stranieri ma quelle che si sono svolte, sono state sufficienti a far emergere la cruda realtà del lavoro dei campi, e non solo. Le questioni più violente che hanno visto il coinvolgimento dei braccianti stranieri sono state risolte dal ministero dell'Interno con il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari ai protagonisti di quelle vicende. Ma anche questo è risultato un provvedimento temporaneo la cui efficacia è limitata al tempo della validità del documento. Sarebbe opportuno, invece, provvedere a introdurre sistemi di regolarizzazione che prevedano il rilascio agevolato di permessi di soggiorno per lavoro a chi dimostra di svolgere effettivamente un'attività retribuita. Per ora, però, la messa in atto di meccanismi di questo tipo pare essere molto lontana, ma qualcosa si può fare. In provincia di Cuneo, per esempio, la Coldiretti sta mettendo a disposizione posti letto a i lavoratori agricoli che non dispongono di un alloggio che il loro datore di lavoro non può mettere a disposizione.

È vero che si tratta di poco ma fa sì che le persone non si riducano a dormire per strada o si ritrovino a sborsare cifre enormi per riposare nelle baracche.

# Davide e Andrea, uccisi poi bruciati

● **La tragedia di Brescia.** L'autopsia rivela che i bimbi sono morti avvelenati, prima del rogo della casa ● **La madre:** «È stata una vendetta»

**FRANCA STELLA**  
ONO SAN PIETRO (BS)

Non c'era fumo nei polmoni di Andrea e Davide. E non c'è neanche più nessun dubbio. Non è stata una tragedia quella che si è consumata due giorni fa a Ono San Pietro vicino Brescia, ma un omicidio. Quello consumato da un padre acccecato dalla vendetta nei confronti della moglie e disposto a sacrificare la vita dei suoi due bimbi, e con tutta probabilità la sua, pur di fargliela pagare.

Pasquale Iacovone, 40 anni, muratore disoccupato, li ha uccisi prima del rogo. Ha ammazzato i suoi due figli di 9 e 13 anni, biondissimi e belli come solo i bambini pieni di vita sanno essere, per poi appiccare l'incendio che ha devastato l'appartamento lasciandolo ustionato per l'80% del corpo.

I peggiori incubi hanno preso forma ieri dopo l'autopsia sui corpi carbonizzati dei due fratellini presso gli Spedali Civili di Brescia. L'esame non è durato molto, un paio d'ore. E si è svolto alla presenza anche di un consulente di parte su richiesta del legale di Erica Patti, la madre dei due ragazzini. Gli accertamenti hanno escluso segni di violenza sui corpi e nei polmoni sono state trovate tracce di fumo, ma prima i due ragazzini sarebbero stati «narcotizzati», secondo quanto si apprende da fonti della procura a Brescia. L'ipotesi più probabile resta quindi quella di un avvelenamento, ma solo gli accertamenti chimico-tossicologici nei prossimi giorni chiariranno in seguito a quali sostanza.

Dal punto di vista investigativo resta però un margine di incertezza. Per ora il fascicolo per duplice omicidio resta aperto contro ignoti. Prima di formalizzare l'accusa nei confronti del padre i magistrati devono ancora verificare alcuni tasselli. Anzitutto devono avere chiaro di cosa sono morti effettivamente Davide e Andrea per poi andare avanti. Ci sarebbe poi quelle mezze parole dette da Pasquale a chi lo soccorreva («non sono stato io») che meritano un approfondimento.

Ma il quadro d'insieme, quello delineato dalle tante testimonianze raccolte in questi due giorni sentendo e incolando insieme le ricostruzioni di cono-

scenti e famigliari, appare chiaro.

E questo quadro ci raffigura una situazione di coppia fatta di insulti, inseguimenti, di minacce. Pasquale era stato denunciato 10 volte per i suoi atteggiamenti. L'ultimo avvertimento era stato quello più macabro. In uno degli ultimi sms aveva scritto alla sua ex moglie, Enrica Patti, 37 anni: «Te li ammazzo».

«È una donna distrutta e purtroppo lei, come tutta la sua famiglia, non ha dubbi: non è stata una disgrazia li ha uccisi lui» ha detto ieri il suo avvocato Pierluigi Milani. «E pensare che quando mi diceva che aveva paura perché lui la minacciava, le urlava che non avrebbe più rivisto i suoi figli - racconta ancora l'avvocato - io la tranquillizzavo, le rispondeva: stia tranquilla se uno

dice che vuole uccidere in genere non lo fa mai». Ma non è andata così. Da ieri Enrica Patti è chiusa nell'abitazione accanto a quella dei genitori dove viveva dopo la separazione dal marito. Ad appena duecento metri di distanza c'è la casa di Pasquale. «Ieri appena ho saputo della disgrazia sono corso sotto casa, l'ho vista e l'ho abbracciata in silenzio - ha riferito il legale - Conosco bene la sua famiglia, lei invece da solo un anno, da quando seguì le sue vicende, ma ho avuto modo di capire che è una persona a modo, gentile, adesso è ancora sotto choc non so come reagirà quando comprenderà in pieno quello che è successo».

Alcuni mesi fa l'avvocato aveva convocato Iacovone per parlargli sperando di trovare un accordo per mettere

fine sia alle contese relative alla separazione sia alle persecuzioni nei confronti di Erica che lo aveva denunciato per stalking. «Capii di avere davanti una persona logorata da un risentimento nei confronti dell'ex moglie senza appello - racconta il legale - Provai a dirgli di tutto, anche che la donna era disposta a dargli quello che voleva magari facendo un prestito, un mutuo, provai a fare leva sui suoi sentimenti di genitore, ma non ci fu nulla da fare, alla fine mi rispose con grande tranquillità: "Avvocato non mi interessano i soldi né nient'altro, io a quella voglio solo fargliela pagare"».

Avvelenando e appiccando il fuoco nell'appartamento dove viveva con i suoi due bambini in via Secadur a Ono San Pietro. Sabato alle 15 sono previsti i funerali. Dopo l'autopsia la Procura della Repubblica di Brescia, che ha aperto un fascicolo contro ignoti per duplice omicidio, ha disposto il nulla osta per la sepoltura.



**Va in scena il processo Schettino: patteggiamo**

● **Primo giorno di udienza del processo sul naufragio della Costa Concordia. In aula al Teatro Moderno di Grosseto c'è il comandante Francesco Schettino, unico imputato con le accuse di omicidio colposo plurimo, disastro colposo e abbandono di nave. Ha chiesto di patteggiare 3 anni e 5 mesi. La procura si è opposta.**

## Messina, lo scandalo formazione investe il Pd

**È** ancora scandalo nella Formazione professionale siciliana ed è di nuovo bufera nel Pd di Messina. Finiscono agli arresti domiciliari Chiara Schirò, moglie del parlamentare Pd Francantonio Genovese, la segretaria di lui e tesoriera del Pd, Concetta Cannavò, l'ex consigliere comunale per il Pd, Elio Sauta, uomo di fiducia di Genovese, agli arresti assieme alla moglie. Ma non c'è solo il Pd, agli arresti domiciliari anche, Daniela D'Urso, moglie dell'ex sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca (Pdl), e Melino Capone suo ex assessore, anche lui ai domiciliari con la moglie.

Tutti rispondono di associazione a delinquere finalizzata al peculato e alla truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, finanziamenti regionali, statali ed europei. Sospeso invece dai pubblici uffici, Carlo Isaia, funzionario dell'ispettorato del Lavoro di Messina, per violazione di segreto d'ufficio, ossia per aver avvertito Sauta di un imminente controllo amministrativo.

Nel mirino tre centri di formazione professionale attivi nella provincia di Messina: Lumen (Libera università mediterranea di naturopatia), Aram (Associazione per le ri-

**IL CASO**

**MANUELA MODICA**  
MESSINA

**Agli arresti domiciliari Chiara Schirò, moglie del parlamentare Francantonio Genovese, la segretaria di lui e tesoriera del Pd, Concetta Cannavò**

**LA POLEMICA**

**Mancano i soldi per strade, «tutti a 30 all'ora»**

Spending review, patti di stabilità, mancati trasferimenti statali di risorse hanno messo a dura prova il bilancio della Provincia di Perugia e il presidente Marco Guasticchi ha deciso di correre ai ripari ed affidarsi ad eloquenti cartelli stradali con impresso il limite di trenta chilometri orari. «Non potendo intervenire sulla manutenzione ordinaria delle strade, soprattutto in prossimità di particolari

cerche nell'area mediterranea) e Ancol (Associazione nazionale delle comunità di lavoro). Le indagini, dirette dal procuratore aggiunto Sebastiano Ardità e dai sostituti Camillo Falvo, Fabrizio Monaco ed Antonio Carchietti, hanno accertato l'esistenza di un sistema grazie al quale venivano gonfiati i prezzi delle prestazioni di servizio o degli acquisti di beni necessari per l'attività degli enti. Provate prestazioni totalmente simulate, sovrapproduzione delle spese anche del 600 per cento di gestione relative agli affitti, al noleggio delle attrezzature e quelle

per la pulizia dei locali in cui venivano tenuti i corsi di formazione, anche grazie alla compiacenza di società i cui titolari erano a essi legati da vincoli di parentela o di fiducia. L'Aram avrebbe ottenuto l'approvazione di 32 progetti di formazione (di cui 15 nel solo 2011) per finanziamenti complessivi pari a 23.414.820,86 di euro. La Lumen Onlus avrebbe ottenuto, invece, l'approvazione di 15 progetti di formazione (di cui 4 nel 2011) per finanziamenti complessivi pari a 3.335.351,16 di euro. Infine l'Ancol avrebbe ottenuto l'approvazione di 20 progetti di formazione per finanziamenti complessivi pari a 16.654.327,78 di euro. Sottratta persino buona parte dei rimborsi spettanti dai finanziamenti ai corsisti. Si tratta di migliaia di ragazzi, molti disoccupati, che ora potrebbero ottenere la parte di rimborso loro spettante presentandosi in procura.

Mentre in un altro filone di inchiesta sempre sulla gestione degli enti di formazione risultano indagati assieme alle mogli, anche Francantonio Genovese e il cognato, deputato regionale per il Pd, Francesco Rinaldi. Per loro, lo scorso maggio è stata chiesta una proroga di sei mesi per le indagini.



## MONDO

# «Mai più schiavitù L'Italia non può tollerarla»

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

È il lato oscuro della globalizzazione. Si chiama tratta degli esseri umani e si nasconde nelle pieghe della legge. È un mondo criminale che usa lo sfruttamento del lavoro forzato e che genera profitti enormi. Le sue origini risalgono a prima del 2000, ma negli ultimi anni ha assunto proporzioni letteralmente planetarie: secondo l'*Organizzazione Internazionale del Lavoro* (Oil), attualmente quasi 21 milioni di persone sono vittime di lavoro forzato, comprese le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, di cui più di tre milioni sono sfruttati nei 57 paesi Osce, quelli che coprono la fascia nord del mondo, da Vancouver a Vladivostok. La stragrande maggioranza delle vittime, quasi il 70%, sono sfruttate in settori come l'agricoltura, l'edilizia, il lavoro domestico e il settore manifatturiero. Ne parliamo con la Rappresentante speciale e Coordinatrice per la lotta alla tratta di esseri umani dell'*Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa*, Maria Grazia Giammarinaro, in questi giorni in visita in Italia per incontrare le istituzioni e oggi impegnata in un convegno alla Camera con la Presidente Laura Boldrini.

**Le vittime di tratta non sono quindi solo le prostitute?**

«Ormai non più. Certo, la tratta per sfruttamento sessuale ancora esiste ed è una parte significativa. Il tema della tratta è troppo spesso frainteso o omologato alla prostituzione, mentre è un fenomeno strutturalmente legato alla globalizzazione, al restringimento delle politiche di welfare, della tutela dei diritti dei lavoratori, e a politiche migratorie restrittive».

**La globalizzazione non ha portato a una maggiore mobilità?**

«Non per tutto e non per tutti. Siamo in un mondo in cui tutto si muove, i flussi finanziari sono liberi, le merci sono sempre più libere, ma le persone no. Le leggi sull'immigrazione hanno posto sempre più ostacoli alla mobilità delle persone. Ma la richiesta di mano d'opera rimane e, talvolta, la si procura grazie a intermediari o facilitatori, che con la tratta delle persone fanno ricavi enormi. Purtroppo, la tratta di esseri umani si mimetizza nel vasto fenomeno dello sfruttamento dei migranti che purtroppo è ampiamente tollerato. Sul piano culturale e politico, combattere la tratta significa combattere l'*inferiorizzazione* dei migranti e la *normalizzazione* dello sfruttamento dell'altro».

**Come mai la tratta si concentra su settori**

## L'INTERVISTA

## Maria Grazia Giammarinaro

Rappresentante speciale e coordinatrice dell'Osce per la lotta al traffico di esseri umani

**specifici come l'agricoltura, l'edilizia o il lavoro domestico?**

«Si tratta di settori ad alta intensità di manodopera: non pagare gli stranieri o pagarli pochissimo, significa abbattere i costi di produzione in maniera drastica. Poi, sono settori nei quali l'*outsourcing* è impossibile, non si può spostare l'azienda nei Paesi in cui il lavoro costa poco. Quindi, si porta il lavoratore che costa poco sul luogo del lavoro in Ue e in Italia».

**Sembra una nuova forma di schiavismo...**

«Nella gran parte dei casi lo è. Le nostre



democrazie non possono sopportare che ci siano gangli vitali dell'economia che si basano sulla vera e propria schiavitù, e in cui ci sono violazioni così gravi non solo dei diritti sociali, ma anche di quelli fondamentali della persona, come la salute e l'integrità psicofisica. In alcuni casi, le vittime hanno avuto gli stessi sintomi delle vittime di tortura e vengono trattate da schiavi dalle organizzazioni criminali».

**Queste condizioni estreme di vita possono peggiorare nei Paesi occidentali?**

«Sì. La tratta si basa sull'abuso della condi-

zione di vulnerabilità della persona che può derivare da svariati fattori come la necessità di sfuggire a un conflitto, l'estrema povertà o la necessità di sottrarsi ad una situazione di violenza domestica. Queste vulnerabilità possono essere esacerbate dalle politiche migratorie: quando i canali di migrazione legale sono insufficienti si può accettare di migrare in condizioni di irregolarità e insicurezza. Si tratta proprio delle situazioni nelle quali si può cadere nelle mani di intermediari criminali e di datori di lavoro senza scrupoli. I trafficanti minacciano regolarmente le vittime di denunciarle alle autorità di immigrazione per mantenerle in una situazione di assoggettamento. L'esistenza nella legislazione italiana del reato di clandestinità dà agli sfruttatori un'arma di ricatto in più».

**L'Italia fa abbastanza contro la tratta?**

«Il nostro Paese per la verità ha una buona esperienza di lotta alla tratta: già nel 1998 con la legge Turco-Napolitano, l'articolo 18 ha consentito di dare permesso di soggiorno e assistenza alle vittime. Da allora, circa 26mila persone sono state supportate in percorsi di inclusione sociale. È un numero significativo anche se ancora non comparabile con il carattere pervasivo del fenomeno tratta».

**Si può fare di più?**

«Faccio appello al governo perché i programmi di assistenza e integrazione sociale che hanno consentito la lotta contro la tratta siano ri-finanziati al più presto. Per la prima volta dal 2000 il bando per i progetti per i servizi di assistenza non è stato ancora pubblicato. A dicembre, le vittime di questo ignobile commercio potrebbero finire letteralmente sulla strada».

## Papa Francesco corregge il programma della Gmg a Rio

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

Da lunedì Papa Francesco sarà in Brasile, a Rio de Janeiro per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù che si concluderà domenica 28 luglio. Non vi sarà conferenza stampa durante il volo di andata, ma il pontefice saluterà personalmente tutti i giornalisti presenti sul volo papale. Già qui vi è una novità nel primo viaggio internazionale di Papa Bergoglio. Anche se era fissato da Benedetto XVI, Papa Francesco lo ha voluto «irrobustire».

Il primo pontefice latino americano in visita ai giovani e al suo continente - come ha spiegato il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi - «parlerà della vocazione missionaria della Chiesa, del suo offrire speranza ai giovani in questo momento particolarmente difficile». Il pontefice ha voluto nel suo programma un pellegrinaggio al santuario mariano di Aparecida, «luogo di devozione per Francesco». Alla Vergine affiderà la Gmg, ma anche il suo pontificato, rilanciando le conclusioni dell'Assemblea generale del Celam (le conferenze episcopali dell'America Latina) tenutasi proprio ad Aparecida nel 2007. Oltre agli incontri con i giovani e con le autorità del Brasile, Bergoglio che si muoverà su di una jeep scoperta e non sulla «Papa-mobile» blindata, ha voluto inserire la visita all'ospedale gestito dai francescani a Rio che assiste indigenti, giovani e dipendenti da droga e alcool. Sarà un incontro simbolico con tutte le realtà impegnate in questo ambito. L'altra «visita» sarà quella di giovedì 25 alla favella di Varginha. Anche questa una realtà simbolica di quelle «periferie» del disagio e della sofferenza verso cui Papa Francesco invita a muoversi. Benedirà le «bandiere olimpiche» visto che il Paese ospiterà le prossime Olimpiadi, incontrerà la classe dirigente brasiliana, ma anche cinque giovani detenuti. Il momento clou sarà la veglia con i giovani di sabato 27 luglio che si terrà sul lungomare di Copacabana. Domenica è prevista la messa conclusiva della Gmg che si terrà al Campus Fidei di Guaratiba.

Ad accogliere il Papa ci sarà la presidente del Brasile Dilma Rousseff, che ha invitato alla Gmg tutti i presidenti dell'America Latina.



### India, 21 bambini muoiono intossicati

È salito a 21 il numero dei bambini morti intossicati in India dopo avere mangiato a una mensa scolastica gratuita nel villaggio di Masrakh, nello Stato di Bihar, nell'est del Paese. Altri 26 bambini sono ricoverati in ospedale a Patna, capitale dello Stato di Bihar. Gli abitanti del villaggio sono scesi in strada per protestare e si sono scontrati con la polizia.

## Israele-Ue, scontro aperto sulle colonie

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Convoca una riunione ministeriale d'urgenza. Sviluppa una frenetica «diplomazia del telefono» rivolta ad alcuni premier del Vecchio continente. Con un messaggio chiaro: no ai diktat europei. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, non lascia spazio a dubbi riguardo la decisione dell'Unione europea di escludere da finanziamenti e gare di appalto le attività che hanno sede nelle colonie. «In quanto Primo Ministro d'Israele non permetterò mai che le centinaia di migliaia di cittadini israeliani residenti in Giudea e Samaria, sulle alture del Golan e a Gerusalemme possano essere messi in pericolo».

**«NO AI DIKTAT»**

La reazione di Netanyahu è arrivata al termine di una riunione ministeriale d'urgenza. «Non accetteremo nessun diktat esterno sui nostri confini», ha annunciato in conferenza stampa il premier. Non lascia spazio a interpretazioni neanche l'annuncio fatto da Bruxelles, che entro la settimana pubblicherà

le linee guida che vieteranno i rapporti con enti israeliani collocati fuori dai confini del 1967: «L'Unione europea considera gli insediamenti israeliani illegali sotto il profilo del diritto internazionale e non riconosce la sovranità israeliana sui territori occupati». «Mi sarei aspettato da chi abbia a cuore la pace e la stabilità nella Regione che si dedicasse alla questione solo dopo aver risolto problemi regionali un po' più urgenti», come la Siria, insiste un infuriato Netanyahu.

Il giorno dopo l'annuncio da parte dell'Ue del blocco dei finanziamenti alle istituzioni di Israele che operano nei territori occupati, Netanyahu ha parlato con alcuni primi ministri europei. Lo rende noto Mark Regev, portavoce del primo ministro, il quale non ha però dato dettagli a proposito delle telefonate di ieri. Tuttavia, stando ai media locali, Netanyahu ha invitato le sue controparti a rimandare la decisione. Il divieto ai finanziamenti si applica «alle donazioni, ai premi e agli strumenti finanziari» e le nuove regole sui fondi saranno effettive a partire dal 2014. La decisione dell'Ue, rimarca Netanyahu in un'inter-

vista al domenicale tedesco *Welt am Sonntag* «rafforza la posizione palestinese e fa perdere a Israele la fiducia nella neutralità dell'Europa» riguardo al processo di pace con l'Anp.

Grande soddisfazione arriva, invece, da parte dell'Autorità Palestinese che si congratula con l'Europa per una decisione storica, a favore della pace. «Israele dovrebbe prestare attenzione e capire che l'occupazione non può continuare ignorando le responsabilità, guardando soltanto al proprio interesse» ha affermato Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese. «Dopo tante parole - dice - l'Unione europea è passata adesso a decisioni politiche efficaci e a passi concreti che costituiscono un cambiamento qualitativo». Cambiamento, aggiunge «che avrà un impatto positivo sulle probabilità di pace».

**BRUXELLES INCALZA**

«Lo scopo delle nuove linee-guida è di fare una distinzione fra Israele e i territori occupati per quanto concerne il sostegno dell'Unione europea», precisa David Kriss, portavoce della delegazio-

ne Ue in Israele. «Al momento attuale entità israeliane beneficiano di sostegni finanziari e di cooperazione con la Ue e queste linee-guida sono state concepite allo scopo che ciò proseguirà in futuro», spiega Kriss. «Al tempo stesso in Europa è stata espressa la preoccupazione che entità israeliane nei Territori occupati (illegali secondo la comunità internazionale, ndr) possano pure beneficiare di sostegni europei». Da qui la necessità di definire «limitazioni territoriali», esplicite ed inequivocabili.

Il movimento dei coloni ha replicato accusando l'Unione europea d'aver così assunto posizioni «unilaterali e discriminatorie» e di essersi allineata «con le richieste più estreme dei palestinesi». L'Ue così - sentenziano i coloni - «non può più essere considerata neutrale e obiettiva». «Non è una novità che molti Paesi al mondo considerino la Giudea-Samaria (la Cisgiordania, ndr) «Territori occupati» ed agiscono di conseguenza», osserva il ministro della Difesa, Moshe Yaalon. «Noi però abbiamo la nostra politica; continueremo ad agire in base a essa e ai nostri interessi», taglia corto Yaalon.

## GRAN BRETAGNA

### La regina Elisabetta firma la legge sulle nozze gay

In Gran Bretagna è stato definitivamente approvata la legge che introduce il matrimonio gay voluta fortemente dal governo di David Camern e osteggiata dai settori più conservatori del partito. Ieri sul provvedimento, già approvato dalla Camera dei Comuni, è stato apposto il «sigillo» della regina Elisabetta II. È stato lo speaker della Camera dei Comuni, John Bercow, a informare i deputati dell'assenso reale, e a partire dalla prossima estate, si celebreranno le prime nozze gay. La legge permette alle coppie omosessuali di sposarsi in Inghilterra e Galles. L'approvazione della regina Elisabetta II era ritenuta una formalità e, a partire dalla prossima estate, si celebreranno le prime nozze gay. La legge permette alle coppie omosessuali di sposarsi in Inghilterra e Galles in cerimonie sia religiose sia civili. Le coppie precedentemente unite civilmente potranno inoltre convertire la loro unione in un matrimonio.



# COMUNITÀ

## Il ricordo

# Uno sguardo generoso sul mondo



Walter Veltroni

SEGUE DALLA PRIMA

La dea della fortuna, vestita da dna, gli aveva regalato un'intelligenza da fuochi d'artificio e il volto bello di un senatore romano. Gliel'ho detto mille volte: «Tu hai Roma scritta in faccia». E poi la vita, agghindata dal caso, lo ha fatto incontrare con Pier Paolo Pasolini che nella sua esistenza ha lasciato segni indelebili. Erano legati da un filo invisibile, uno di quelli che a inventarli non ci si riesce. Il giorno in cui Vincenzo è nato, il due novembre, è lo stesso in cui Pier Paolo è stato ucciso.

Per tutto il suo tempo Vincenzo ha viaggiato, tutta la vita ha viaggiato. Ha conosciuto porti dove non è stato, persone che non ha mai visto. È stato in tempi antichi, che non ha vissuto. La sua vita ne ha contenute mille altre. La sua vita, come una cornucopia, ha deposto nelle esistenze altrui parole e pensieri, personaggi e sogni che hanno mutato ciascuno. Ogni talento dell'arte forgia la vita degli altri. La sua specialità umana lo avvicina alla funzione divina, perché la sua creazione, non per caso così si chiama, è come un soffio vitale: plasma, modifica. E, in cambio, la storia e la memoria regalano l'immortalità. Perché Shakespeare e Chaplin, Cechov e Caravaggio certamente non sono, come si dice pietosamente, «scomparsi».

E non scompariranno, mai, «Il borghese piccolo piccolo» o il Canaro dei «Fattacci» o Giosuè che cercava i bambini come lui. Chissà se hanno pianto, scrivendo questo dialogo tra un bambino e suo padre nel campo di sterminio, Roberto Benigni e Vincenzo:

GIOSUÈ Si può andare?  
GUIDO Certamente! Non crederai mica che tengono qui la gente per forza! (Pensa) Ci si ritira, ci si scancela. Peccato, perché eravamo primi.  
Finge di cercare il bagaglio  
GUIDO Dove l'ho messa la valigia... Aspetta... Il carro armato vero lo vincerà un altro bambino...  
GIOSUÈ Quale? Non ce n'è più di bambini, sono solo!  
Guido scende dal letto.  
GUIDO Non c'è più bambini? È pieno così! Zeppo di bambini.  
GIOSUÈ E dove sono?  
GUIDO Son nascosti, non si devono far vedere. È pieno di bambini nascosti. È un gioco serio...

«Scomparirà» mai l'emozione che abbiamo vissuto vedendo questa scena? Abita milioni di cittadini del mondo che han-

no pianto e pensato seguendo il filo dell'emozione costruita da due talenti popolari e arricchita dalle musiche di un terzo antico sodale, Nicola Piovani.

«È tutta la vita che gioco», ha scritto Vincenzo nella prefazione ad un suo libro di racconti. Eppure aveva una naturale predisposizione ad essere maestro, uno di quelli che quando li incontri ti cambiano la vita. I suoi «Consigli ad un giovane scrittore» sono una saga della generosità. Era veloce e profondo, due cose che raramente convivono. Era spiritoso, non se la tirava, era generoso, non faceva la parte dell'intellettuale lontano dalle cose del mondo. Gli piaceva lo sport e la vita. Gli piaceva ridere e sfottare gli altri. Era simpatico, terribilmente simpatico.

La nostra amicizia è cominciata sulle colonne di questo giornale. Vincenzo era tra i più conosciuti e autorevoli di una folta squadra di scrittori, per lo più giovani, che cercavano su l'Unità di raccontare e capire il presente. Nelle parole che arrivavano in redazione, il giusto numero di battute e l'ora di consegna rispettata, si poteva trovare il suo sguardo. Quello sul mondo, largo inquieto e includente, e quello sulle persone che oscillava tra tenerezza e severità. Io l'ho sentito vicino in ogni momento della mia esperienza politica,

...

**Un filo indelebile lo legava a Pasolini, anche nelle date Pier Paolo morì il 2 novembre, Vincenzo nacque**

## Maramotti



nità del territorio.

Quello che è molto meno noto è il ruolo che le cooperative hanno avuto nei casi di ristrutturazioni aziendali. Infatti, quando un'impresa sta fallendo e vuole chiudere i battenti, ci possono essere processi di management leveraged buy-out, ma anche forme di workers buy-out (il primo esempio in Italia è stata l'Art Lining di Sant'Ilario d'Enza, cui sono seguiti i casi di Infissi Design di Carpineti, Vetrerie Empolesi, Esplana di Nola, Cantiere Navale Polesano di Porto Viro, Greslab ex Ceramica Magica di Scandiano...) e il ricordo va alla lungimirante Legge Marcora del 1985.

Il Rapporto, che il Parlamento ha approvato su mia iniziativa (che è stato molto dibattuto, per diverse valutazioni, nei gruppi politici e persino osteggiato, dalla destra), vuole che l'Europa apra gli occhi su questo mondo e su queste possibilità.

Il modello cooperativo con la sua dinamicità, la sua capacità di adattarsi al cambiamento per flessibilità e sostegno di reti locali è quanto mai interessante per l'intera economia europea ed è naturalmente nella visione dell'economia sociale di mercato, che l'Europa rivendica come suo modello. Ma l'Europa deve fare di più: lanciare una sfida di cultura economica con la consapevolezza che queste imprese sono una leva potente di sviluppo economico e del merca-

culturale e giornalistica. Gli chiesi di entrare a far parte della prima segreteria del Pd e poi di diventare ministro ombra per la cultura. Due incarichi che svolse con passione e intelligenza, come sapeva fare lui. Smise quando io mi dimisi. E su quei giorni ha lasciato lucidissime pagine di analisi politica. Perché Vincenzo aveva una finissima sensibilità politica. Avevamo creduto in un sogno e lo avevamo fatto insieme. Ci capivamo. Eravamo romani, di sinistra e curiosi. Non è poco.

L'ultima volta che l'ho visto, ad una manifestazione a Monteverde su Pasolini, mi ha detto che stava bene. Ma il suo volto scavato diceva che non era vero. Forse giocava come Giosuè, pensava che quella brutta bestia si fosse nascosta così bene che non sarebbe mai ricomparsa. Il giorno dopo mi arrivò il suo ultimo libro di poesie. Sono bellissime, tutte. Ma ce n'è una che mi strappa il cuore. È dedicata alla città che aveva scritto sul volto e a un certo punto dice:

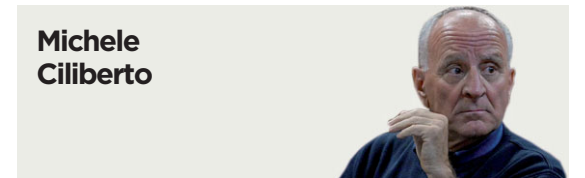
«Bisogna aspettare che ondeggi il vento

Degli altipiani per sentire il profumo  
Delle rose dell'Aventino  
O della corona di pini in cima ai colli.  
Così, a Roma  
- bruciato tutto l'olio -  
Nel pomeriggio  
Qualcuno prova a guardarmi  
Mentre chiudo in me  
Il sogno spezzato».

E poi finisce così, come finisce questo ricordo del mio amico Vincenzo,  
«Lo chiudo senza un finale  
Perché ogni fine è sempre la morte».

## L'analisi

# La democrazia è conflitto



Michele Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò accade a destra e a sinistra. È una consonanza che colpisce e stimola qualche riflessione, anche perché rischia di diventare una sorta di senso comune con effetti gravi sulla società italiana. Perché è nato questo governo? Per uno «stato di necessità», lo dicono sia Scalfari che Berlusconi, due personaggi che la pensano in modo opposto su tutto il resto. E lo dicono autorevoli commentatori su giornali di entrambi gli schieramenti. Chi non è d'accordo è severamente redarguito: quelli che, a sinistra, si lamentano non lo sapevano che il governo attuale è nato da un accordo con Berlusconi? E di cosa si stupiscono allora? Non era chiaro che ci sarebbero stati passaggi critici? Ingenui, illusi, nel migliore dei casi «anime belle», cioè incapaci di comprendere le dure leggi della politica. Berlusconi va preso per quel che è. Certo, non è una compagnia piacevole, ma nessuno se l'è scelta: è stata, è, una «necessità». «Necessità» e «stato di necessità» sono parole assai impegnative per un motivo semplice: entrano in contatto, positivamente o per contrasto, con la dimensione della libertà individuale e collettiva. Se tutte le scelte fatte in questo periodo sono state ispirate dal principio di «necessità», che fine hanno fatto la politica e i partiti, le stesse istituzioni? Che ruolo hanno giocato? Se così fosse, la politica sarebbe ridotta a pura «tecnica», ad amministrazione, a gestione dello stato delle cose, mentre i partiti sarebbero diventati puri esecutori di decisioni di cui,

...

**Lo stato di necessità cui si fa riferimento per le larghe intese comporta rischi**

evidentemente, non avrebbero responsabilità, come avviene quando comanda il principio di necessità. Sono convinto che quella della «necessità» sia una ideologia come le altre, di cui la politica e i partiti si servono, in modo legittimo, per i loro obiettivi. Così come sono persuaso che, dopo le elezioni, si sarebbero potute tentare strade diverse da quelle che sono state scelte, e che potrebbero essere rimesse alla prova se questo governo cadesse. Ma assumendo che l'«ideologia della necessità» abbia un fondamento obiettivo, le conseguenze non sarebbero di poco conto, a tutti i livelli. Quali ne sarebbero infatti gli effetti sulla democrazia italiana, quando essa si trasformasse in «senso comune», come rischia di accadere per l'azione convergente di tutti i media e della pressoché totalità delle forze politiche?

Definire la democrazia è difficile, se non arduo. Alcuni elementi sono però acquisiti: la democrazia si nutre del conflitto, il contrario della «pacificazione», altra parola oggi di moda, simmetrica a «stato di necessità». E il conflitto in tanto è possibile in quanto si sviluppa attraverso una pluralità di opzioni, di possibilità. Il conflitto - cioè il perno della democrazia - è il contrario della «necessità». E in quanto tale, esso è qualcosa di strutturale che attiene alla costituzione interiore di un vivere civile, di una comunità. Invece, l'insistenza sul «principio di necessità» genera sentimenti di passività, di subalternità, tendenze alla inerzia, all'accettazione dello stato delle cose. Il contrario esatto di una società basata sul principio di libertà e di responsabilità.

Lo so: è giusto combattere il volontarismo astratto, che può precipitare in forme di deteriorate velleitarismo. Ma non è meno grave situarsi all'ombra del «principio di necessità», finendo con l'adeguarsi alla realtà qual essa è senza provare tutte le vie che possono introdurre il cambiamento. Le società decadono e si corrompono quando vengono schiacciate sull'esistente, quando viene meno il «principio speranza» (per usare il termine di un grande filosofo). Esse, per svilupparsi, hanno bisogno di proiettarsi verso il futuro, di avere una visione di se stesse e del mondo. Alla radice, la crisi dei partiti e della politica è precisamente questo: assenza di futuro, di visione e, di conseguenza, apatia, indifferenza.

Certo, ci sono stati autorevoli pensatori che hanno visto nel conflitto la causa del dissolvimento del vivere civile e l'hanno combattuto. Ma il pensiero democratico nei suoi esponenti più significativi ha visto nel conflitto il lievito essenziale del progresso della società. E questo va ribadito, specie oggi, anche a rischio di andare controcorrente. Uno dei segni di maggiore decadenza del nostro tempo è proprio nell'incapacità di alzare lo sguardo dalla immediatezza quotidiana per afferrare problemi di respiro più vasto, di carattere generale. L'«ideologia della necessità» non è indifferente, pone problemi con cui fare i conti, sul piano teorico e, anzitutto, su quello politico iniziando dal primato della «pacificazione» che ne consegue. Né serve dire che tutto questo è temporaneo, che poi la vita riprenderà secondo forme ordinarie. La storia italiana - compresa la nascita del berlusconismo - ci mostra il contrario. I tanti sostenitori dello «stato di necessità» farebbero bene a riflettere sulle conseguenze della tesi che così energicamente sostengono.

## L'intervento

# Le cooperative che salvano le imprese



Patrizia Toia

Vicepresidente Socialisti-Democratici Parlamento Europeo

**CHE IL MONDO DELL'ECONOMIA SOCIALE E DELLE IMPRESE COOPERATIVE SIA SIGNIFICATIVO, ANCHE IN TERMINI ECONOMICI E OCCUPAZIONALI, È ABBASTANZA NOTE E ASSODATO.** In particolare per le cooperative i dati parlano da soli: oggi nella Ue si contano 160mila imprese cooperative che occupano 5,4 milioni di persone, contribuendo in media al 5% del Pil degli Stati membri. Le ultime ricerche post crisi hanno confermato la maggior resilienza di queste imprese rispetto a quelle commerciali. E questo vale anche per le banche di credito cooperativo. Hanno resistito meglio grazie al «valore» che danno al lavoro e alle persone e grazie al legame con il tessuto locale e la comu-



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Una legge che deve essere riformata

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Dopo la «nipote di Mubarak» arriva Alfano che «non sa niente» del rapimento della kazaka Shalabayeva con la sua bambina, che ha mobilitato decine di poliziotti e bloccato un intero quartiere di Roma. Il ministro Alfano si dimetta subito. E se cade il governo, ce ne faremo una ragione. Mille volte meglio ricominciare con fatica, che continuare a marcire nell'indecenza berlusconiana.

**MASSIMO MARNETTO**

Giusto. Alfano dovrebbe dimettersi o essere dimesso perché un ministro che non sa cose di questa importanza che accadono nel suo ministero non può fare il ministro. Più pericolose di lui, però, sono le parole che ha detto a proposito delle «procedure ordinarie» che sarebbero state seguite nel caso di Alma e di sua figlia. Sono davvero procedure ordinarie quelle per cui i vertici della polizia, non avendo trovato il «pericoloso latitante» segnalato

dalle autorità kazake (parole di Procaccini), decidono di arrestare e di affidare, senza neppure controllare i loro documenti, alla polizia di un Paese straniero la moglie e la figlia di sei anni? Siamo costretti a pensarlo, in effetti, se nessuno in Procura, aprendo delle indagini, finora aveva messo in dubbio la legittimità di ciò che è accaduto. L'immagine cui non si può non pensare, se è così, è quella dei «respingimenti in mare», manu militari e con armi, magari, affidate ai marinai di Gheddafi, dei profughi cui non si dava la possibilità o il tempo di esibire i documenti relativi alla loro provenienza. In contrasto evidente con le Convenzioni dell'Onu ma nel rispetto di leggi del nostro Paese. Leggi che un governo guidato da una persona seria come Letta dovrebbe provvedere con urgenza a modificare. Perché fatti di questo genere non accadano mai più. Né a Roma né in mare.

## L'intervento/1

### Forma partito e prospettiva, ecco i veri nodi del congresso Pd

**Giorgio Merlo**  
Deputato Pd



**IL CONGRESSO DEL 2013 NON È LONTANAMENTE PARAGONABILE A QUELLO DEL 2009, QUANDO FU ELETTO BERSANI CONTRO FRANCESCHINI.** Come del resto è abbastanza evidente. La politica è talmente veloce e il cambiamento talmente repentino che immaginare un congresso simile a quello precedente è persino blasfemo. E questo sia per i candidati che si sfideranno - ormai ai nastri di partenza, anche se manca l'ufficializzazione - e sia per gli obiettivi di potere che accompagneranno le varie candidature. Certo, nessuno nel 2009 avrebbe immaginato che al futuro congresso saremmo stati al governo con il principale avversario di sempre, con colui che è stato il cemento unificatore di tutto il centro sinistra in questi ultimi 20 anni di storia democratica del nostro paese. E nessuno avrebbe immaginato, credo, che con l'elezione del segretario nazionale del partito si creasse una situazione abbastanza simile a quella di impronta berlusconiana dove il «capo» del partito diventa anche «capo» del governo - e sin qui nulla di nuovo perché lo prevede lo Statuto - ma, di fatto, una sorta di nuovo e rinnovato «uomo della provvidenza». Insomma, un'impostazione che ci riporta più ai tempi della prima repubblica e alla fase decadente della seconda che non a un rinnovato e moderno sistema di potere bilanciato democraticamente.

Ora, al di là del concreto esito del congresso, frutto e conseguenza anche delle intricate e convulse vicende politiche, credo che almeno su due punti ci dovrebbe essere una sostanziale omogeneità di vedute.

Innanzitutto sulla forma partito. Spero che nessuno voglia riproporre una sorta di democrazia plebiscitaria nel partito. Un collegamento tra il «capo» e il «popolo» senza alcuna mediazione intermedia e senza alcun bilanciamento democratico. E questo al di là di quello che scrivono gli statuti, i regolamenti e i vari codicilli. Se questo dovesse essere l'esito finale, sempre in nome del cambiamento e del rinnovamento, il Pd semplicemente diventerebbe come gli altri partiti. Del resto, siamo nella patria dei partiti «personali» e dei partiti «proprietary». Non c'è affatto da stupirsi se anche nel principale partito popolare, riformista e di massa del nostro Paese prevalesse questo istinto degenerativo che in nome della leadership riconosciuta e legittimata dalle primarie si trasforma in una sorta di «dittatura democratica» che cancella le differenze e vede la «pluralità» culturale come un orpello inutile se non dannoso per la credibilità e la autorevolezza del «capo». Un elemento, questo, che richiede - al di là dei sofismi regolamentari e delle sottigliezze dello Statuto - una chiarezza politica quanto mai esigente. Perché, come tutti sanno, è da come si gestisce un partito che si capisce come si organizzeranno e come si modelleranno le istituzioni democratiche del nostro Paese.

In secondo luogo la prospettiva politica. Qui la differenza rispetto al 2009 è addirittura abissale! Al congresso di dicembre parlare di centro sinistra è indispensabile e necessario ma richiede chiarezza e coerenza. Cosa significa, oggi, con il governo Letta-Alfano parlare della prospettiva di centro sinistra? Significa, in sostanza, parlare di allearsi con quelle forze e con quei movimenti che in questi mesi stanno conducendo una battaglia frontale, ancorché legittima, contro le politiche del governo retto dal vicesegretario nazionale del Pd. Forze e movimenti che rientrano a pieno titolo nel campo del centro sinistra ma che, per svariati motivi, hanno deciso di contestare e di contrastare sino in fondo le politiche dell'attuale governo. Ed ecco il punto di caduta. Il congresso è l'occasione principe per ridefinire la prospettiva politica del partito. E mai come questa volta la politica dovrà essere centrale e protagonista. Le parole d'ordine, gli slogan che ascoltiamo tutti i giorni, le invettive e gli insulti che quotidianamente registriamo qua e là dovranno cedere il passo al progetto politico da un lato e alle alleanze con cui costruirlo. «Tutti a casa», «faremo pulizia dentro e fuori il partito», «caceremo tutti quelli che ostacolano il rinnovamento» non potranno essere gli obiettivi protagonisti dell'ormai imminente congresso, pena trasformare l'assise del Pd in un mero regolamento di conti. Insomma, una mera operazione di potere descritta come una nuova ripartenza.

Ecco perché il prossimo congresso è abbastanza inedito per la seppur breve storia politica del Partito democratico. Un congresso che, inevitabilmente, sarà profondamente diverso rispetto a quello precedente dove il rischio, oggi, di legittimare un «uomo solo al comando» è molto forte e, al contempo, è molto insidiosa la tentazione di non indicare con la necessaria chiarezza il progetto politico del partito. Se non esaltando a dismisura le parole d'ordine, le battute ad effetto, gli slogan demagogici e populistici e tutto ciò che appartiene alla propaganda mediatica e puramente ornamentale. Insomma, questo sì che sarà un congresso «rifondativo». Ma non nella sua versione accademica e politologica ma nella sua declinazione politica e progettuale. Un congresso, quindi, di chiarezza e di scelte. Il tutto per evitare confusione e, forse, anche scissioni.

## CaraUnità

### Il ruolo della Corte Costituzionale

Le recenti vicende della legge che avrebbe dovuto eliminare le Province e ugualmente quella relativa alla modifica delle circoscrizioni giudiziarie, entrambe passate al vaglio della Corte Costituzionale con esiti diversi, hanno portato alla luce la discussa incidenza esercitata sull'attività legislativa dal meccanismo previsto dalla nostra Costituzione per svolgere il controllo di costituzionalità delle leggi approvate dal Parlamento. Non vi è dubbio che nel caso delle Province la possibilità di investire la Corte Costituzionale solo successivamente all'entrata in vigore della legge ha comportato, oltre che dibattiti e discussioni rivelatisi a posteriori del tutto irrilevanti viste le censure mosse dalla Corte (ci voleva la legge ordinaria e non il decreto legge), ritardi incomprensibili non solo per i normali cittadini ma per gli

esponenti politici di altri Paesi, le autorità monetarie e finanziarie che vigilano sull'affidabilità del nostro Paese, e vorrei aggiungere il mondo intero. La sensazione è che il passato Parlamento abbia fatto a bella posta le cose non conformemente a regole elementari della Costituzione per vanificare l'azione del governo Monti, come è puntualmente accaduto. Ora si discute tanto di riforme costituzionali, da cui pare la Corte Costituzionale debba restare esclusa: ma non sarebbe, invece, il caso di sostituire, come in Francia, all'attuale controllo successivo di costituzionalità, quello preventivo, in cui la legge (o decreto-legge, decreto legislativo legge regionale) sono sottoposti a verifica di costituzionalità nell'ambito del procedimento per la loro adozione, quindi prima che siano entrati in vigore?

**Giuseppe Barbanti**

Via Ostiense, 131/L. 00154 Roma  
lettere@unita.it

### Gli F35 si possono dimezzare

Nella difficile congiuntura economica e sociale che attanaglia il Paese, l'acquisto degli F35 non è una priorità. Anzitutto il costo di uno di essi supera i cento milioni di euro (da moltiplicare per novanta), un lusso che non ci si può permettere, data la necessità di ridurre la spesa pubblica. Inoltre la costruzione di questi sofisticati ritrovati della tecnologia militare, a giudizio degli esperti, crea limitate possibilità occupazionali. Infine io penso che, se il governo acquistasse solo la metà dei caccia in programma, si risparmierebbero consistenti somme, utilizzabili per mettere in sicurezza le scuole, investire nella tutela del territorio nazionale dal rischio idrogeologico, creare più estese e durature opportunità di lavoro per i giovani.

**Domenico Testa**

cambiare le regole statutarie. Che per un partito sono come le regole costituzionali. Tali organi, assemblea e direzione nazionale, datano oltre quattro anni orsono. Un'altra era politica...

Secondo: vi è poi un evidente problema di comunicazione. Già è difficile argomentarlo in punto di fatto, ma è pressoché impossibile sotto il profilo della comunicazione politica smentire l'impressione che tali riforme statutarie siano concepite e varate *contra personam*. Non un buon biglietto da visita per un congresso che deve servire semmai a dare nuovo smalto a un Pd decisamente ammaccato.

Terzo: trattandosi di riforme statutarie di un certo peso, che influiscono oggettivamente sul profilo identitario del Pd, introdurre a colpi di maggioranza, cioè in assenza di un largo consenso, sarebbe una forzatura con effetti autolesionisti. Di più: senza un largo consenso sarebbero persino difficili da approvare da parte dell'assemblea nazionale. Non credo meriti infilarsi in un'aspra, bizantina contesa a base di numero legale e soglie di maggioranza qualificata.

Quarto: giudico debolissimo l'argomento abitualmente invocato per separare leadership e premiership, quello secondo il quale disponiamo di un nostro premier in carica, Enrico Letta. Tesi cui muovo due obiezioni. In primo luogo, non si cambia una norma statutaria di tale portata in omaggio a una mera circostanza congiunturale. Questo sì, rivelerebbe una identità di partito «debole», rilievo-preoccupazione espresso dallo stesso Epifani. In secondo luogo e soprattutto, l'attuale governo (e il suo premier) è figlio di uno stato di necessità, la sua natura, il suo profilo, il percorso che ci ha condotto a esso non sono quelli che corrispondono a statuto e progetto del Pd. In una parola, non si può disegnare e tantomeno ridisegnare il Pd a partite dalla

ipostatizzazione di uno stato di eccezione. D'Alema ora ha cambiato opinione, ma, al tempo delle tensioni con Prodi, era lui a sostenere che nelle democrazie europee la regola è che il leader del major party è *natura-liter* il candidato premier.

Quinta e ultima ragione, di stretta natura politica. Separare leadership e premiership riflette e produce schizofrenia, processi divaricanti che promettono conflitti e instabilità. Lo faccio osservare a chi teorizza una sorta di divisione del lavoro: un segretario posizionato più a sinistra e un candidato premier più sul centro. Davvero si può mettere in conto che - esemplificando con talune delle questioni controverse - il giudizio sugli errori alle nostre spalle, sulla natura del governo Letta, sul paradigma socialdemocratico piuttosto che sul «blairismo» (per alcuni un modello per altri un anacronismo se non un deragliamento), sui conseguenti riferimenti alle famiglie politiche europee, su semipresidenzialismo ovvero neoparlamentarismo, sulla forma partito più o meno tradizionale (e potrei continuare) siano questioni che possono vedere su fronti diversi leader Pd e premier Pd? Non dovrebbero essere esattamente queste le questioni da dirimere dentro il congresso attraverso un libero e franco confronto? Altrimenti a che serve un congresso? Poi vinca chi vince e gli sconfitti si acconceranno a fare la minoranza interna. A occhio e croce io sarò con la minoranza, ma in un partito dotato di profilo e linea riconoscibili. Ci si rifletta: a dispetto del mantra in voga, il problema del Pd non sono le correnti ma semmai il falso unanimismo. Basti rammentare che tutte, ma proprio tutte, le scelte di Bersani che oggi riesce facile rinnegare da parte di tutti furono assunte all'unanimità. Il nostro problema è dunque quello di un congresso politico e limpidamente competitivo dal quale sortisca una linea chiara e una leadership autorevole e forte.

## L'intervento/2

### Meglio non cambiare le regole

**Franco Monaco**  
Senatore Pd



**SONO OSTILE ALLA SMODATA PERSONALIZZAZIONE DELLA POLITICA E NON MI RICONOSCO IN RENZI, PER RAGIONI DI ORIENTAMENTO POLITICO E DI MODULO COMUNICATIVO.** Tuttavia, fuor di ipocrisia, è difficile tacere l'impressione che il prossimo congresso del Pd sia ipotecato dal fattore-Renzi, che egli sia il convitato di pietra della contesa sulle regole e per la leadership.

Ripeto: non sostengo Renzi, anzi ancora vado cercando un candidato alternativo e, insieme, competitivo con il sindaco di Firenze. Ma penso che egli abbia ragione nel sostenere che le regole congressuali non vanno cambiate. Sia nel senso della massima apertura dell'elettorato attivo del leader Pd, sia nel chiedere che, da subito, i circoli locali siano partecipi della discussione-confronto tra candidati alla segreteria nazionale con le rispettive mozioni politiche (no quindi alle due fasi), sia infine e soprattutto nel confermare la connessione tra leadership Pd e candidatura a premier. Salvo semmai l'impegno a derogarvi eccezionalmente, esattamente come fece a suo tempo Bersani. Ma non cambiando la regola. Provo a spiegare perché.

Primo: c'è un problema di dubbia legittimazione degli organi nazionali deputati a

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovanni**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

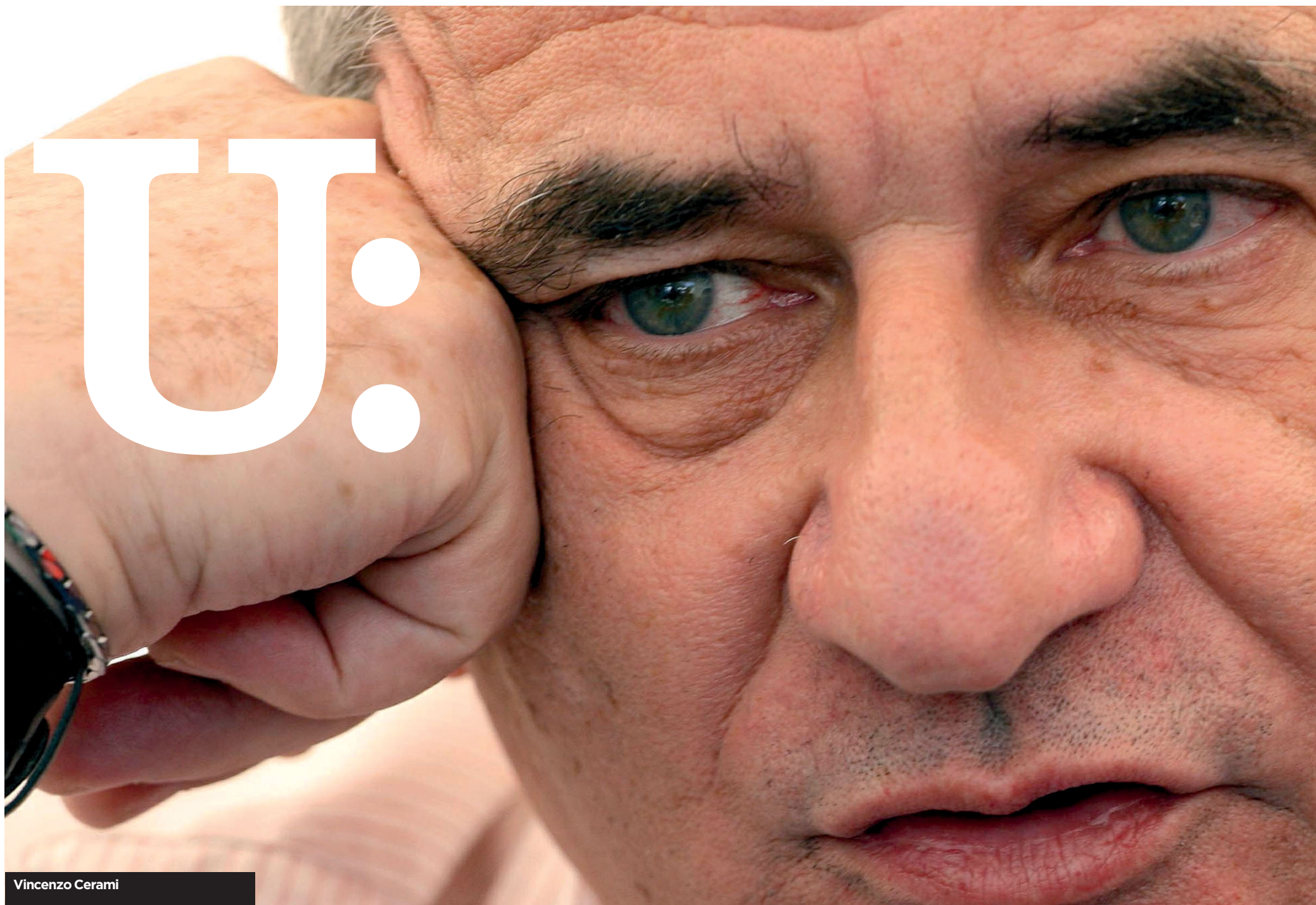
**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 17 luglio 2013 è stata di 73.336 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012







Vincenzo Cerami

**ADDIO A CERAMI**

# Il poeta del cinema

## Benigni: «Mi ha insegnato come si fa a far battere il cuore alla gente»

ALBERTO CRESPI

VINCENZO CERAMI SE N'È ANDATO CON UNA VELOCITÀ CRUDELE, lasciando un vuoto enorme nel cuore del cinema italiano e di tutti coloro che hanno avuto il piacere di conoscerlo. Ieri mattina la notizia si è diffusa con la velocità del fulmine. La si attendeva, dopo la cerimonia dei David di Donatello in cui Vincenzo era stato premiato in assenza, ma apprenderla è stato terribile. Nei tempi di facebook e di twitter tutti, dal ministro dei Beni culturali Bray al neo-sindaco di Roma Marino, hanno avuto modo di sfoggiare il proprio dolore. Fra tutte le dichiarazioni va registrata quella di Roberto Benigni, che ha avuto in Cerami un fedele compagno di scrittura da *Il piccolo diavolo* in poi: «Aver conosciuto Vincenzo Cerami è stato un regalo che qualcuno mi ha fatto e non so chi sia. A volte ringraziavo a caso, un regalo grande. Come mi piaceva stare insieme a lui! Gli ho voluto un bene che non c'è verso dirlo. Scrittore, rugbista, sceneggiatore, ballerino di twist imbattibile, poeta. Mi ha insegnato come si fa a far battere il cuore alla gente. Che bellezza essergli stato amico. Che regalo! Grazie Vincenzo, per te il mio più bel sorriso». Ovvio che le parole «rugbista» e «ballerino di twist» risultino le più sorprendenti, ma Vincenzo era quelle cose e tante altre, aveva un'anima popolana che lo metteva in sintonia con il pubblico. Adorava i crittogrammi (il gioco di parole «Fra sette minuti» per definire Biancaneve e i sette nani in *La vita è bella* è farina del suo sacco),

**Si è spento ieri a Roma lo scrittore e sceneggiatore di tanti film: da «Un borghese piccolo piccolo» all'Oscar «La vita è bella» Aveva 72 anni I funerali si svolgeranno domani mattina a Roma nella Chiesa degli Artisti a Piazza del Popolo**

godeva nel raccontare barzellette, era un avido lettore di cronaca nera. Chi dovesse, oggi, rinchiuderlo nel cliché del poeta o del letterato *engagé* gli farebbe un torto.

Era nato a Roma il 2 novembre del 1940. Il 2 novembre del 1975, la notte maledetta in cui Pier Paolo Pasolini venne ritrovato morto sul litorale di Ostia, era il suo 35esimo compleanno. Sono quelle coincidenze che segnano una vita. Vincenzo era di famiglia siciliana, fece le scuole a Ciampino - periferia romana, terra di aeroporti e di proletari - e Pasolini fu suo maestro. Fu l'incontro che lo segnò per sempre. Cominciò a collaborare con lui sul set di *Comizi d'amore* ed ebbe un ruolo molto particolare durante la lavorazione di *Uccellacci e uccellini*. Aveva 25 anni, era aiuto regista ma il suo compito principale era aiutare Totò, quasi completamente cieco, a memorizzare le battute. Andava nella roulotte di Totò e ripassava il copione con lui: «Con mia grande sorpresa mi resi conto che cambiava tutte le battute, per cui mi permettevo di osservare: Principe, qui c'è scritta un'altra cosa... Lui mi diceva di non preoccuparmi, e ben presto capii che mi stava "usando": inseriva nei dialoghi le sue improvvisazioni e, quando ridevo, decideva che erano buone». Cerami fu quindi il primo «spettatore» di Totò in quel film, e passò lunghe ore in sua compagnia: forse il primo, grande addestramento per i gioielli comici che avrebbe scritto anni dopo.

Conversare con Vincenzo *off the records* era sorprendente: scoprivi che il cinema in fondo era una cosa secondaria, che si considerava un cronista che per caso aveva scritto un romanzo che,

sempre per caso, era diventato un film importante. Il romanzo era *Un borghese piccolo piccolo*, pubblicato da Garzanti nel 1976. Era la naturale evoluzione dello sguardo dell'autore sulla periferia romana, sugli anni di piombo, sul modo in cui la borghesia difendeva disperatamente il proprio status contro la violenza emergente di un sottoproletariato che la stava raggiungendo sulla scala sociale. Mario Monicelli e Alberto Sordi, due colossi della commedia all'italiana, capirono che in quel breve romanzo c'era l'epitaffio del cinema che li aveva resi grandi.

L'ingresso di Cerami nel cinema avvenne, quindi, dalla porta principale. In realtà aveva già sceneggiato una decina di film, tra cui alcuni western (come *Il pistolero cieco* di Ferdinando Baldi, un folle pop-western in cui compariva come attore Ringo Starr) non memorabili. Sempre nel 1977, l'anno del film tratto da *Un borghese piccolo piccolo*, scrisse lo strepitoso *Casotto*: la commedia grottesco-balneare di Sergio Citti era un catalogo della comicità romanesca, con Gigi Proietti e Franco Citti che incontravano Paolo Stoppa, le sorelle Melato (Anna e Mariangela) che insidiavano Ugo Tognazzi, e nelle pieghe del cast due star internazionali come Jodie Foster e Catherine Deneuve. Nel 2010, il produttore Gianfranco Piccioli ebbe l'idea di commissionare a Cerami un seguito: *Tutti al mare*, diretto da suo figlio Matteo, è stata l'ultima soddisfazione di Vincenzo che vi compariva anche come attore.

I rapporti decisivi nella carriera del Cerami sceneggiatore sono quelli con Gianni Amelio (*Colpire al cuore*, *I ragazzi di via Panisperna*, *Porte aperte*), Sergio Citti (oltre a *Casotto*, *Il minestrone*, *Mortacci* e *Vipera*), Marco Bellocchio (*Salto nel vuoto*, *Gli occhi la bocca*) e naturalmente Benigni. Ma curiosamente il primo comico toscano con cui lavorò fu Francesco Nuti, in *Tutta colpa del paradiso*. Il sodalizio con Benigni è stato strepitoso e irripetibile: le algebriche strutture del *Mostro* e di *Johnny Stecchino* (secondo noi, i due capolavori del comico toscano) e il delizioso tono da commedia sofisticata del primo tempo di *La vita è bella* sono il trionfo del Cerami enigmistico, amante dei rimandi e delle simmetrie, capace di architetture narrative degne di Escher. *La vita è bella* resterà nella leggenda, ma il duo Benigni/Cerami è stato grande per anni. Hanno davvero fatto battere il cuore alla gente. Roberto, oggi, deve sentirsi molto solo.

GLI ALTRI CONTRIBUTI A PAG. 18

**FOCUS : Nel mondo dell'arte il curatore è una figura che sta sostituendo il critico nell'organizzazione delle mostre PAG. 19 VISTI/LETTI PER VOI : Il Nabucco diretto da Muti e il libro di viaggi di Veronesi PAG. 20 SOCIETÀ : La crisi dell'Oms PAG. 21**



# La voce popolare

## Il lascito di un intellettuale capace di guardare nelle pieghe del mondo

**Una scrittura e un senso di vivere partecipato che raccolse anche grazie a Pasolini. Un modo di essere «concreto», che portava a una comunicazione fatta di cose, di disposizione a capire e a interrogare**

GIULIO FERRONI

**LEGGERE GLI SCRITTI DI VINCENZO CERAMI, INCONTRARLO E ASCOLTARLO**, seguire la sua molteplice attività, che lasciava un forte segno anche fuori dalle più specifiche forme letterarie, ha in me sempre suscitato un senso di «presenza», come se in lui ci fosse una spontanea disposizione a stare dentro il mondo, ad interrogarne le diverse facce, a sentirne il flusso vivo, le contraddizioni, le falle,

le speranze. Vincenzo «guardava» il mondo con una sua appassionata capacità di vederne le pieghe, di partecipare e di criticare, di far leva su di una ragione avvertita e matura, ma radicata in qualcosa di «comune», in un antico senso del vivere, popolare e romano. Non era semplicemente un «senso comune», né un semplice «buon senso»: era piuttosto un modo di essere «concreto», che portava a una comunicazione fatta di cose, di chiarezza, di disposizione a capire e a interrogare; non a un «comunicare» puro ed esteriore, come quello che sempre più si sta piegando al dominio della virtualità e dell'effetto pubblicitario. Egli si è trovato a raccogliere la lezione di Pasolini, che suscitò la sua passione per la letteratura come professore di italiano in una scuola media privata di Ciampino nei primi anni Cinquanta e con cui è stato sempre in contatto: e in fondo il fatto che il suo primo romanzo, *Un borghese piccolo piccolo*, sia apparso nel 1976, pochi mesi dopo la morte di Pasolini sembra quasi un amaro emblema del suo legame letterario con lui.

In realtà Vincenzo si è confrontato col modello di Pasolini, con il suo sguardo critico verso le lacerazioni del mondo e in particolare del tessuto so-

ciale italiano, come traducendone l'orizzonte estremo, la tragicità e la radicalità irriducibile, in qualcosa di più umanamente praticabile, in un bisogno di equilibrio civile, nella speranza di una più diretta pedagogia, di più dimessa cordialità, pur dentro la stessa durezza delle prospettive critiche. Non ha voluto sfidare l'assoluto, ma si è più direttamente misurato con la variegata concretezza del mondo, ha saputo interrogare anche gli universi più dimessi e banali, sempre con la volontà di capire, di vedere dentro le ragioni dei comportamenti e di tradurre questa comprensione in qualche forma di insegnamento, in qualcosa da lasciare a qualcuno, anche in vista di una possibile comunità capace di arginare, correggere, allontanare disgregazioni e orrori. Così con in personaggi dei suoi romanzi, anche con quelli più negativi; così nella sua attenzione alla cronaca, anche a quella sui più cupi e delitti (che egli sapeva raccontare senza nessun corvivo compiacimento, come nel libretto del 1997, *Fattacci*); così nella sua fitta collaborazione con il cinema.

La letteratura è stata per lui un vero modo di essere e di ascoltare il mondo: con la possibilità di mettere in luce, di questo mondo così lacerato,

così insidiato dalla ottusità e dalla più perversa violenza, anche tratti grotteschi, anche paradossali combinazioni comiche (per certi suoi racconti non possono non venire in mente i *Racconti romani* di Moravia). Nell'incontro con altre forme artistiche (non solo il cinema, ma anche il teatro e la musica, come nella collaborazione con Nicola Piovani), la sua scrittura ha saputo modularsi secondo registri diversi, ma sempre nel quadro di quella concretezza di cui si è detto, di quella cordialità (che qualificherei come dolcemente allucinata) che ha trovato singolare espressione nel suo incontro con Benigni, culminato nel formidabile *Johnny Stecchino* e nel grande successo de *La vita è bella*. In questo quadro di disponibile attenzione al mondo, rilievo non trascurabile assumono anche le sue notazioni estemporanee e i suoi interventi giornalistici: presentandone la raccolta intitolata *Pensieri così* (2002), egli li designa come «disordinati pensieri» di un «cittadino della ressa metropolitana, che va al cinema e a teatro, legge il giornale, vede la televisione, discute con gli amici di sport e di canzonette, di fumetti e di libri»; egli li «rivolge idealmente ai ragazzi e alle ragazze, come a cercarne un qualche senso, un possibile valore d'uso».

Qui certo si riconosce la carica «popolare» di Cerami, il suo essere intellettuale disponibile e comunicativo, senza nessuna boria di eccezionalità, ma pronto a confrontarsi con la normalità dell'esistenza, per estrarne un «senso», per affermare un valore civile, un'ipotesi di mondo giusto e vivibile. È così la sua letteratura: e così è stata anche la sua persona, la sua semplicità così autenticamente «romana», che faceva sì (almeno per me è stato così) che da ogni incontro con lui si uscisse contenti, contenti di aver scambiato qualche battuta, di saper che c'è un amico che si frequenta molto poco, ma che ci saluta guardandoci negli occhi e la cui presenza, la generosa vitalità con cui appassionatamente si muove dentro la cultura che amiamo, la rende migliore. Anche questo si respira nel suo ultimo libro, le poesie di *Alla luce del sole*, da poco apparso nella collana dello Specchio. E davvero ci mancherà questo suo essere «alla luce del sole».



Cerami con Benigni e accanto in un curioso ritratto in bianco e nero FOTO ARCHIVIO L'UNITÀ



### LE PAROLE

● Scrittore, sceneggiatore, drammaturgo e paroliere, Vincenzo Cerami è stato anche il ministro ombra dei Beni culturali del Pd al Governo Berlusconi IV, assessore alla Cultura di Spoleto e ha collaborato a lungo con *L'Unità*. Qui pubblichiamo un testo dall'ultima rubrica Le parole, tenuta dal 2008 al 2011.

## Tempo

VINCENZO CERAMI

Non esiste concetto più fuori del tempo che il tempo stesso. È la quarta dimensione, è misura della mobilità, strumento per descrivere l'evoluzione, è senso della durata, tappa di un percorso, un passaggio, un ritmo musicale, un'indicazione meteorologica, è un'età. Le sue coordinate fondamentali si trovano soprattutto nel calendario e nell'orologio, e nell'andare di un nuvolone. Dove c'è un prima e un dopo, cioè in una qualsiasi storia, fa da padrone il tempo. Nella stessa idea di vita è implicito il concetto di tempo. Quando Dio creò il tempo non badò a spese. Per chi ha molto da fare ce n'è poco e per chi insegue un desiderio ce n'è troppo. Gli uomini dicono che il tempo passa, ma il tempo risponde che sono gli uomini a passare. Il tempo è fermo e immobile nel tempo, come un totem. Quanta infelicità in chi combatte contro di lui! E pensare che molte persone ne perdono tanto, e spesso lo buttano via. Ma non è importante perché oggettivamente non esiste: c'è quello che non passa mai e quello che vola, quello del fare e del disfare, dell'amare e dell'odiare, della pace e della guerra. Quello del ridere e del piangere. C'è il tempo di cominciare, e di chiudere. Finalmente si parte, finalmente si arriva. Un'azione o un discorso che iniziano fatalmente prevedono una fine. Nascere è già morire. Arriva sempre un giorno in cui l'avvenire comincia a chiamarsi passato. Il tempo ha il sapore del sale, come il mare che non si ferma mai e come le nostre lacrime.

## Amelio: «Lavorare con lui? Un privilegio»

ALBERTO CRESPI

**GIANNI AMELIO È PIEGATO DAL DOLORE. IL SUO RAPPORTO ARTISTICO CON VINCENZO CERAMI RISALE** a molti anni fa (Porte aperte, terzo film assieme, è del 1990) ma l'amicizia era rimasta solida, fatta di vacanze e di frequentazioni intense: «Il cinema è uno strano mondo, durante un film le persone diventano fratelli, padri, figli, poi il set si chiude e ognuno va per la sua strada. Con Vincenzo non era andata così. Negli anni Ottanta abbiamo scritto assieme *Colpire al cuore*, *I ragazzi di via Panisperna* e *Porte aperte*, poi in un certo senso siamo diventati amici. Ricordo ancora il momento in cui, ridendo, mi ha detto: «Gianni, io e te non dovremmo più lavorare insieme perché ormai conosciamo troppo bene i trucchi l'uno dell'altro». E così fu. Stavamo lavorando a una sorta di seguito di *Colpire al cuore*, che poi lui avrebbe trasformato nel romanzo *L'incontro*: abbandonammo l'idea e da colleghi diventammo amici. Proprio in quei giorni Ro-

berto Benigni gli aveva proposto il soggetto di *La vita è bella*. Vincenzo non era del tutto sicuro di volerlo fare. Gli dissi che, se avesse commesso l'errore di rifiutarlo, sarei andato io da Roberto a proporgli come sceneggiatore. Mi sembrava un'idea magnifica. Avevo ragione».

**Come vi conoscete?**

«All'inizio degli anni Ottanta io era ancora un regista televisivo, e Raidue mi propose un soggetto per una storia a puntate affiancandomi Vincenzo come sceneggiatore. Lui era già uno scrittore consolidato, *Un borghese piccolo piccolo* era di qualche anno prima. Cominciammo a lavorare su questa sceneggiatura, ma un giorno io gli dissi che mi era venuta un'altra idea e gli raccontai *Colpire al cuore*. Non dimenticherò mai come rispose Vincenzo: è un'idea molto stupida, mi disse! Tornai a casa un po' depresso, ma quella sera stessa mi telefonò per dirmi che aveva cambiato opinione. Il giorno dopo fu ancora più deciso. «Ora buttiamo a mare questa storia a puntate per la tv e scriviamo un film! Anzi, lo scrivi tu». Mi fece sedere alla mac-

china da scrivere e praticamente mi dettò *Colpire al cuore* tutto d'un fiato. Io, di *Colpire al cuore*, firmo la sceneggiatura assieme a lui ma praticamente sono stato solo il dattilografo».

**«Colpire al cuore» era un soggetto originale, mentre in «Porte aperte» lavoraste su un grande scrittore come Leonardo Sciascia.**

«Rizzoli, il produttore del film, voleva coinvolgere Sciascia nella scrittura. Andammo a trovarlo, ricordo ancora un caffè buonissimo ma ricordo anche il suo diniego piuttosto netto. «Io ho scritto il libro, ora voi fate il film», fu più o meno la sua risposta. Con Vincenzo, modificammo il testo in modo piuttosto radicale. *Porte aperte* è più un pamphlet che un romanzo, non ha una vera trama, dovemmo inventarla aggiungendo personaggi e situazioni. Il condannato, ad esempio, nel libro resta sullo sfondo, noi ne facemmo un personaggio di carne ed ossa. Lavorare con Vincenzo era un piacere: aveva la facilità di scrittura del cronista, una dote preziosa quando si scrive per il cinema».





RENATO BARILLI

DA QUALCHE ANNO DIVAMPA, NON SOLO IN ITALIA MA NELL'INTERO PIANETA, UN CONFLITTO TRA DUE TIPICHE FIGURE DEL MONDO DELL'ARTE: DA UNA PARTE LO STORICO E CRITICO, con una propensione a muoversi negli orizzonti più avanzati come fa il cosiddetto critico militante. Dall'altra, il curatore, meglio detto, secondo la straripante anglofonia, «curator». In fondo, il buon senso direbbe che sono facce diverse della stessa medaglia: come intervenire nei lavori in corso dell'arte se non avanzando giudizi critici, cercando di cogliere le tendenze in atto, con ricorso a saggi, articoli, presentazioni, senza evitare, naturalmente, l'organizzazione di mostre con lo scopo di evidenziare percorsi e protagonisti di rilievo? Un compito, questo, in cui lo storico-critico può giovare delle competenze di un responsabile di strutture museali, il direttore, cui spetta in modo particolare di sovrintendere alle questioni budgetarie e amministrative, di seguire i necessari momenti dell'allestimento, di tenere buoni rapporti con le istituzioni paritetiche onde ottenere prestiti, scambio di prodotti e così via. Ma ai nostri giorni questo secondo ruolo, del «curator», anche se non vincolato a una presenza fissa in una struttura espositiva, ha preso il posto del primo, quasi cancellandolo. Basta vedere le offerte didattiche, a livello di master, che propongono corsi accelerati appunto per «curators», senza farsi particolare carico di una formazione storica ed estetica, ma puntando direttamente sugli aspetti più vistosi della nuova professione, ormai affiancata a quella dell'artista, quasi con pari impatto emotivo e promessa di pronto successo. Un Premio di punta per le nuove generazioni, il Furla di Bologna, è arrivato ad affiancare, ad ogni artista prescelto, la presenza di ben due giovani curatori.

La cosa trova conferma in quanto sta succedendo nelle grandi istituzioni espositive dell'intero globo, le Biennali, a cominciare dalla «vecchia signora», quella di Venezia, e passando a Documenta e a tante altre manifestazioni affini. Per esempio, le personalità chiamate a dirigere sulla Laguna la sezione dell'arte negli anni '80 erano ancora critici militanti sul tipo di Luigi Carluccio e Maurizio Calvesi, magari con un Giovanni Carandente a fare da contraltare, ma poi nei '90 ecco di nuovo i Bonito Oliva e Celant, e Jean Clair, certo a suo tempo direttore del Beaubourg e del Museo Picasso, ma più noto per una abbondante saggistica, non importa qui andare a valutare di quale segno questa sia, al momento ne facciamo solo una questione di provenienze e di finalità. Poi, sempre a Venezia, è venuto Harald Szeemann, e da allora è stata una sequenza di «curators», da Francesco Bonami a Bice Curiger a Massimiliano Gioni, con un'altra nostra rappresentante, Carolyn Kristov Bagarkiev, che a sua volta ha avuto in mano l'ultima Documenta di Kassel. Oggi come oggi, la nomina di uno storico-critico alla testa di uno di questi organismi appare una possibilità del tutto remota.

Certo ci sono lati positivi, nell'attuale preponderanza dei curatori, in genere possessori di ottimi rapporti coi loro colleghi, nonché con gli artisti più reputati del momento, e certo abili nei vari aspetti organizzativi, ma, a mio avviso, con un limite essenziale, la paura di cimentarsi in diretta sul campo, di andare a visitare davvero gli studi, col gusto della scoperta, dello stanare fuori nomi nuovi, anche se estranei all'albo di Gotha del successo internazionale. Più preoccupati, i curatori, di che cosa ne penserebbero i colleghi di certi loro inserimenti. Da tutto ciò deriva, in loro, una nociva ritrosia ad affrontare un quesito che pure mi sembra capitale e ineludibile, quello che in termini molto semplici consiste nel dire «che arte che fa», quali sono le tendenze oggi dominanti, dove insomma sta andando l'arte, in un momento di estremo interesse in cui se ne fa tanta, e spesso eccellente, in ogni Paese, e non più soltanto in un privilegiato Occidente, Europa e America del Nord. Ora tutte le Americhe producono che è un piacere, e accanto a loro l'Asia, nell'intero arco che dalla Cina arriva alla Turchia, non dimenticando Africa e Australia. Per usare una rozza metafora, i nostri curatori sembrano intenti a calciare la palla fuori dell'area, come si fa quando si vuole evitare un'insidia e raffreddare una battaglia in corso.

Se ci rivolgiamo all'attuale Biennale e alla Documenta di ieri, il visitatore che voglia vedere un quadro di nuovi valori emergenti, presentati con evidenza ed entro una soddisfacente griglia di accompagnamento critico, resta deluso, mentre trova rassegne storiche, magari anche eccellenti, ma in sostanza evasive, come è il Palazzo Enciclopedico eretto da Gioni con tanti casi fuori dal-

...  
**Negli anni 80 erano ancora i «militanti» come Calvesi e Carluccio a dirigere la sezione arte della Biennale**

# La prevalenza del curatore

## Una figura che sta sostituendo il critico nell'organizzazione delle mostre

**Due facce della stessa medaglia che potrebbero collaborare in modo integrato, ma oggi la tendenza è affidare al solo organizzatore il compito di ideare dei percorsi espositivi**



Fratelli Calgaro «Giuriamoci eterna infedeltà» (particolare), 2011  
 A sinistra un Kounellis alla Tate Modern

la mischia, e come lo era pure l'indagine della Kristov attorno al libro e alle sue varie vicissitudini.

Un altro aspetto elusivo riscontrabile in genere nell'attività dei «curatore», del resto legato a quello sopra indicato, sta nel venire meno a un compito didattico. Il primo dovere del critico è di prendere in mano il pubblico e di accompagnarlo in una visita ad opere che segnano lo svolgimento delle vie dell'arte e pongono i relativi quesiti, perché da una certa fase si sia passati a un'altra, perché certe procedure siano state accantonate e sostituite, magari anche con percorso andata e ritorno, siamo ormai sensibilizzati a certi moti pendolari di avanti-indietro, tra passato e futuro, che comunque vanno anch'essi spiegati, con occhio attento ai risvolti che tutti questi fenomeni non possono non avere nel sociale e nell'economico. In una parola, l'asse della storia

non può mai mancare di sottendere questi percorsi e di illuminarli. Un Giulio Carlo Argan redi-vivo sarebbe pronto a condannare queste eleganti evasioni dal fare conti stringenti con la realtà nella sua dimensione storica.

Invece i «curatori» quasi per definizione curano la gradevolezza del prodotto, che i vari pezzi stiano bene insieme, anche a costo di mettere in ombra le loro origini. Un criterio che mi sembra del tutto ingannevole è quello dell'accostamento delle opere per ragioni tematiche-iconologi-

...  
**Oggi aumentano invece le offerte didattiche per formare dei «curator» affiancandoli agli artisti**

che, non c'è curatore che sia esente da questo vizio mentale. Forse un iniziatore ne è stato lo spagnolo Vicente Todolí, chiamato a dirigere il fascinoso Tate Modern di Londra, poi lui se n'è andato, ma i suoi continuatori perseverano, per esempio in questo momento si vedono un capolavoro metafisico di De Chirico e accanto una installazione di Kounellis. Distanza abissale nelle modalità tecniche, di buona pittura nel caso del primo; di un misto di interventi diretti a parete, nel secondo, che però tracciano profili di edifici classici, e dunque c'è, come nell'altro, l'accento al passato, e anche una funerea presenza di uccelli impagliati trafitti. Certo, in entrambi i casi abbiamo il recupero di aspetti mitici del passato, ma perché, si potrebbe chiedere il visitatore non particolarmente agguerrito, il mutamento radicale nelle modalità esecutive? Che cosa è avvenuto nel tempo di mezzo, e perché annullarlo?



# Va il Nabucco del Muti dorato

## Sfavillante ripresa dell'opera di Verdi al Costanzi di Roma

**Standing ovation sul bis finale alla presenza del sindaco Marino e del ministro Saccomanni. Cast agguerrito e regia rifinita di Scarpitta**

LUCA DEL FRA

Dopo qualche prova sonnolenta, il risveglio all'Opera di Roma è sfavillante: la ripresa del «Nabucco» per la regia di Jean-Paul Scarpitta e la direzione musicale di Riccardo Muti entusiasma il pubblico capitolino, tra cui il sindaco Ignazio Marino e il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, e oltre a varie ovazioni a scena aperta e il bis del «Va pensiero», gli tributa una spettacolare standing ovation finale.

Questo allestimento della partitura di Verdi era andato in scena già due anni fa con una enorme risonanza mediatica: era l'epoca dei crudeli tagli del governo Berlusconi alla cultura e Muti bissò il «Va pensiero» facendolo cantare al pubblico perché, disse, la patria «si bella e perduta» è quella priva di istituzioni culturali. In quell'occasione il ministro dell'economia Giulio Tremonti accorse all'Opera di Roma come fosse Canossa e i tagli furono ridotti. Da allora, tuttavia, per quanto riguarda gli investimenti dello Stato nella cultura la situazione non è molto cambiata, anzi.

Sorprende in questa ripresa la profonda diversità da quel debutto del 2011: in primo luogo per la regia di Scarpitta, molto più rifinita, in particolare nelle scene, curate da lui stesso, e nelle luci, di Anne-Claire Simar, probabilmente perché di queste recite romane sarà fatto un dvd. Ne è nato uno spettacolo molto pulito, con un'ambientazione assai tradizionale anche se stilizzata: di diverso questa volta nella scena finale gli interpreti sono rimasti negli abiti di scena senza indossare abiti del Novecento come era avvenuto nel 2011, il che aveva trasformato *Nabucco* in un inno di tutti i popoli della storia in lotta per la libertà. Così que-

sta ripresa, segnata da una certa staticità e qualche concessione alla calligrafia, ha mostrato una regia puntuale nel dipanare gli snodi della vicenda, ma senza l'ambizione di nuove e stimolanti letture.

È - va detto - un tipo di spettacolo forse non attualissimo ma che funziona perfettamente non solo con la direzione di Muti ma con la sua visione dell'opera, imperniata sulla drammaturgia musicale e dove il teatro diventa suono. Ed è un Muti in forma smagliante, capace di curare ogni dettaglio - concertazione, voci, stacco dei tempi, cura delle scene d'insieme - piegandolo a un progetto drammaturgico, dove i furori del primo Verdi fanno intravedere gli esiti della maturità, e al contempo si coglie la solennità classica derivata da Rossini. Esito, insomma, superbo che riporta Verdi a una cifra antiretorica e, rispetto al 2011, perfino più teatrale, nonché prova maiuscola dell'orchestra e del coro - diretto da Roberto Gabbiani - dell'Opera di Roma.

Un risultato ottenuto anche grazie a un cast agguerrito in ogni sua componente: su tutti Tatiana Serjan, voce fluviale che dà prova da vero soprano drammatico cesellando il ruolo forse più affascinante di *Nabucco*, Abigaille la schiava che vuole farsi regina. Perfetto come Nabucco il baritono Luca Salsi, che riesce ad articolare magistralmente l'evoluzione del personaggio lungo la trama; il basso Riccardo Zanellato è uno Zaccaria forse non tonante come ci si aspetterebbe da un profeta, ma elegante e preciso nel canto; preziose infine le interpretazioni di Sonia Ganassi, meravigliosa Fenena, e Francesco Meli, Ismaele.

Non sorprende che con questo *Nabucco* in forma di concerto e sempre diretto da Muti i complessi dell'Opera di Roma tra circa un mese, (il 29, il 31 agosto e il primo settembre), debuttino al Festival di Salisburgo, una delle più prestigiose rassegne musicali europee che quest'anno ospiterà anche un'altra istituzione musicale romana, l'Accademia di Santa Cecilia. Fa dunque riflettere che mentre le istituzioni musicali italiane ottengono notevoli riconoscimenti internazionali, gli investimenti pubblici per la musica continuano a essere ridotti. Repliche stasera, il 20 e il 23 luglio



«La casa Simpson», disegno di Amanda Paganini che ha curato le illustrazioni di «Viaggi e viaggetti»

## Il mondo visto attraverso periferie e sentimenti

**Il nuovo libro di Sandro Veronesi affronta il tema del viaggio senza nessuna concessione al turista**

PAOLO DI PAOLO

QUANDO SANDRO VERONESI, A METÀ DEGLI ANNI OTTANTA, ARRIVÒ A ROMA FU OSPITE NELLO STUDIO DI VINCENZO CERAMI, LEGATO PER DIVERSE VIE A PASOLINI: «Per qualche tempo, addirittura, dormii nel letto di Pasolini. Ne ebbi una conoscenza anche di tipo feticistico». Da Pasolini viene il titolo di uno dei romanzi più importanti di Veronesi, *La forza del passato*. Con Cerami nacque un'amicizia. Per parlare del nuovo libro di Veronesi, *Viaggi e viaggetti. Finché il tuo cuore non è contento* (Bompiani, pp. 220, euro 17), mi piace pensare a una categoria che lo scrittore scomparso ieri usava spesso: «gente periferica». Veronesi viaggiatore riesce, anche nelle tappe più comuni ad avere un occhio, un'attenzione speciale per ciò e per chi è «periferico». È una questione di dettagli, ma non solo. La leggerezza della sua scrittura di viaggio, l'aria così domestica, spesso svagata, con cui intraprende e racconta i suoi percorsi dà la sensazione che viaggiare, in fondo, sia soprattutto questo: ricordarci del nostro essere «periferici».

Veronesi smitizza - senza mai esplicitarla - la snobistica differenza fra turisti e viaggiatori: siamo tutti un po' turisti su questo pianeta, inseguiamo bandierine, convinciamo noi stessi o i bambini che teniamo per mano a fare ancora uno sforzo, a fare di nuovo la fila per il prossimo monumento. In ogni luogo - che sia Parigi, Lima o Mosca - portiamo insieme alle valigie anche i nostri stati d'animo: il luogo (l'immagine che ce ne formiamo) ne risente in modo decisivo. «Se esiste il "viaggio di lutto", questo allora lo è» scrive Veronesi introducendo il racconto della tappa in Perù; «E così nel giro di dodici mesi sono diventato orfano» scrive nelle prime righe sul viaggio in America del 2008. «Se n'è appena andato anche mio padre, e nel pieno di questo nuovo lutto con Manuela abbiamo deciso di partire di nuovo, di fare un altro viaggio mitico e risarcitivo».

Questa trasparenza, questa immediatezza rendono il lettore complice: ogni itinerario raccontato ha una sua

ragione privata, personalissima che Veronesi rivela, spesso saldando - anche questa è una caratteristica molto sua - l'«io» a un «noi» più luminoso, più vivo e più vitale. «Allora. Altri due giorni passati principalmente a mollo in piscina, con qualche eccezione. Ieri abbiamo visitato la casa di Hemingway in Whitehead Street. Quadrata, solida, portico su tutto il perimetro del piano nobile, è veramente un monumento alla letteratura - fa venire voglia di fare lo scrittore». Ed ecco - strano a dirsi - questo scrittore che Veronesi ha avuto voglia di essere, non è solo (ridate un'occhiata ai ringraziamenti di Caos calmo: «E poi dicono che quando si scrive si è soli»). È in compagnia della sua donna, dei suoi figli, di un amico, di un collega. C'è sempre, quasi sempre qualcuno con cui condividere il viottolo verso qualcosa. Il maltempo, le attese, lo stupore, i disagi e tutto il resto. Chi l'ha detto che i veri viaggi bisogna farli da soli? «È il viaggio più bello della mia vita, ho detto a Manuela poco fa nel patio del Pat O'Brien's: quello che non le ho detto è che se è così bello il merito è suo. Devo dirglielo assolutamente prima di dopodomani, quando riparteremo per l'Italia. Fra poco, magari, mentre passeremo per Frenchman Street».

Tutto, nelle pagine di Veronesi, si mescola senza forzature programmatiche: questioni logistiche - passeggeri, partenze all'alba -, paesaggi geografici e paesaggi umani, suggestioni letterarie e cinematografiche. La scrittura di viaggio ha sempre qualcosa di enumerativo: è in fondo uno sterminato e incompletabile elenco. Ogni viaggiatore ha il diritto di stendere il proprio (vedi le pagine su Londra o su Amsterdam), di arricchirlo di preferenze, di idiosincrasie, di delusioni, di ricordi. In una parola, di emozioni. Un hamburger al Garden Café di Chicago, la tomba di Truman Capote, il Golden Gate attraversato su una bici a noleggio. Mosca sotto la pioggia, un ortaggio olandese (il sedano-rapa) «ipocalorico e soprattutto buonissimo», un viaggio di cinque ore su un autobus in Messico («ma sfortunatamente mi addormento e dormo tutto il tempo»). Tutto ha un peso, tutto ha un senso. La scrittura di Sandro Veronesi - e stavolta anche i bei disegni di Amanda Paganini che la accompagnano - tutto raccoglie e ospita, con uno spirito aperto e lieve. Il buonumore non guasta, nei viaggi e nei viaggetti. Il treno di Veronesi resta, come nel titolo del suo romanzo d'esordio, un treno allegro.



Un momento del «Nabucco» diretto da Riccardo Muti



## La danza di Parsons «catturata» nell'aria

**Nella rassegna di Michetti torna il coreografo Usa con il suo celebre assolo e un «the best of»**

ROSSELLA BATTISTI

UN'ESTATE AL «COPERTO» PER «INVITO ALLA DANZA», LA RASSEGNA CHE CORAGGIOSAMENTE caparbiamente Marina Michetti conduce da ventitré anni. È proprio per non farla saltare all'ultimo - per via degli spazi non concessi all'aperto - che si è deciso di spostarla al teatro Vascello di

Roma. Non è la prima volta che la manifestazione «migra» e subisce ostracismi, però in questa occasione una consolazione è venuta...dall'alto, perché questo clima monsonico che avrebbe minacciato di inzuppare ballerini e spettatori è stato gabbato e i titoli che si susseguiranno fino al 30 luglio sono al sicuro da qualsiasi intemperie. Venerdì sarà di scena uno

dei nomi di punta del cartellone: David Parsons, l'ex ragazzina americana creatore - prima per se stesso e poi per i danzatori della sua compagnia - di coreografie plastiche, morbide e con un filo di humor. Aeree, anche, come è per antonomasia uno dei suoi più celebri assoli, *Cau-ght*, passato definitivamente alla storia della danza per aver «catturato», appunto, l'illusoria di sospensione nell'aria del danzatore, grazie a un ingegnoso uso di luci stroboscobiche. Pezzo che non poteva mancare in questa serata che celebra «the best of» di ben trent'anni di coreografie parsoniane e aggiunge la novità *Round My World*, ispirato a come globalizzazione e informatizzazione rimpiccioliscono il nostro pianeta.

Danze d'America sono state protagoniste anche nel precedente appuntamen-

to con la Peridance Contemporaray Dance Company diretta da Igal Perry, con sede a Manhattan. «New York oggi» è un titolo forse un po' sviante rispetto a un programma di coreografie pulite ed eseguite con onestà ma che riprendono un gusto di qualche anno fa. L'elegante duetto *Twilight* (con una stupenda Eila Valls) su un notturno di Chopin, firmato dallo stesso Perry, così come il finale *Evermore* di Dwight Rhoden costruito sulle canzoni di Nat King Cole, richiamano infatti certi echi minori di Jerome Robbins, mentre *Vivian & Paul* firmato da Sidra Bell riprende contrapposizioni grintose di maschile e femminile che andavano di moda negli anni Novanta. Così come un buon esercizio di stile e di simmetrie è *Infinity*, ancora di Igal Perry, che allinea coppie sulle note di

Beethoven, ispirandosi - dice - a Dalí. Fa eccezione il duetto *Mabul*, non a caso creato da uno dei coreografi contemporanei tra i più influenti: Ohad Naharin (e non solo per aver creato il gaga, una tecnica originale per il training dei danzatori) *Mabul* in anella torsioni originali e «inseguimenti» di coppia di disegno inedito e pulsante, dove si legge subito la mano di un maestro. Serata comunque piacevole, per la buona forma fisica dei danzatori e la molta danza fluida ed elegante offerta, oramai merce rara negli spettacoli contemporanei.

Tra i prossimi appuntamenti, c'è Aterballetto (22 luglio), l'Astra Roma Ballet (il 25), gli Imperfect Dancers Company (il 29) e un ritorno di passione per il flamenco (una magnifica ossessione di Marina Michetti) con José Porcel (il 30).

### Serata Roland Petit alle Terme di Caracalla

Ultima replica domani sera alle 21 alle Terme di Caracalla della «Soirée Roland Petit» con due suoi capolavori: «L'Arlésienne» e «Carmen». Riallestite da Luigi Bonino, le coreografie saranno interpretate da Dinu Tamazlacaru (Staatsballet di Berlino) ed Erika Gaudenzi e da Gaia Straccamore e Nicolas Le Riche (Opéra de Paris).



## Gaultier & Crane: la paura fa colore



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

BREVE FU LA VITA DELLO SCRITTORE STATUNITENSE

STEPHEN CRANE, nato a Newark nel 1871 e morto in Germania, in un sanatorio della Foresta Nera, nel 1900, a soli 28 anni. Ma intensa. Precocissimo (pare scrivesse già all'età di 4 anni), iniziò a pubblicare articoli a 16 anni, viaggiò molto, diventando un maestro della letteratura americana di Frontiera; fu corrispondente di guerra, raccontando il conflitto Ispano-Americano e quello Greco-Turco e, nel suo romanzo più celebre, *The Red Badge of Courage*, descrisse la guerra civile americana, dal punto di vista di un soldato semplice. Dotato di uno stile innovativo e immaginifico fu apprezzato e influenzò scrittori come Conrad, Welles e, soprattutto, Hemingway. Tra i suoi racconti più celebri - una forma che Crane prediligeva - c'è anche *The Blue Hotel*, ora diventato un graphic novel ad opera del francese Christophe Gaultier, pubblicato in italiano con il titolo *Lo Svedese* (Coconino Press - Fandango, pp. 100, euro 17,50).

A metà tra gotico e western, la vicenda narra l'incontro, in un hotel avvolto da nebbie e gelo, di alcuni personaggi tra i quali c'è il lugubre Svante Jönasson, lo «svedese» del titolo, perseguitato dalla premonizione di venire ucciso. La partita a carte tra lui, gli avventori e il proprietario dell'hotel si trasformerà in una sfida drammatica al tragico destino preannunciato. Gaultier - che ha alle spalle un lungo e prezioso lavoro di animatore (ha partecipato al celebre film *Appuntamento a Belleville* di Sylvain Chomet) e che è autore di altre riduzioni a fumetti di classici come *Robinson Crusoe* e *Il fantasma dell'Opera* - mette in scena questo dramma da camera western scandendo le atmosfere con un prezioso e impressionista uso dei colori. I toni dal blu al grigio, all'arancio sono la tavolozza della crescente temperatura psicologica del racconto e formano un avvincente saggio grafico sulla paura e sulla violenza.

r.pallavicini@tin.it

# Una cura per l'Oms

## L'Organizzazione mondiale della sanità è a rischio

**Fondi sempre più ridotti, lobby che ne ostacolano il lavoro e i progetti. Se ne discute oggi alla Camera dei Deputati**

NICOLETTA DENTICO

OSSERVATORIO ITALIANO SALUTE GLOBALE

LORO STANNO ALL'INCROCIO MORILLONS OGNI GIORNO, DAVANTI ALLA SEDE DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ A GINEVRA. Una delegazione più folta quando l'Oms ospita i delegati del mondo per gli incontri più formali. Un gruppo più esiguo invece quando all'Oms non succede nulla di speciale, quando Ginevra è intorpidita sotto la neve, quando non c'è nessun viavai di delegati che possa scattare magari qualche foto. Loro stanno lì, inamovibili nella loro richiesta: esperti della salute, medici, semplici attivisti. Dei pazzi, agli occhi dei più.

Ma cosa vogliono, questi irriducibili manifestanti? Chiedono verità sugli effetti della contaminazione radioattiva prodotta dalle industrie militari e civili. Denunciano le conseguenze di Chernobyl che l'Oms rifiuta ancora di riconoscere nonostante l'evidenza medica e scientifica, in nome di un accordo di non belligeranza stipulato con l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica

nel lontano 1959. Dal 26 aprile 2007 ogni giorno, dalla mattina alla sera, la veglia di questi uomini e donne è un grido dell'umanità che reclama la ragione del diritto sopra il cinismo della geopolitica. Chiedono un'Oms più coraggiosa, più determinata a far valere il proprio mandato della salute come irrinunciabile bene comune.

Il mondo ha ancora bisogno dell'Oms? La risposta è sì. Solo che bisogna spiegarne bene le ragioni. Oggi più che mai, raccontano gli autori del 5° rapporto dell'Osservatorio Italiano sulla Salute Globale (Oisg, www.saluteglobale.it, di cui si discuterà oggi alla Camera dei Deputati a Roma), il pianeta globalizzato necessita di una autorevole sede mondiale che promuova politiche pubbliche e universalistiche sulla salute in grado di cimentarsi alla pari con le politiche del commercio, del lavoro, dell'ambiente, dell'energia (solo per citare pochi ambiti strategici).

Serve un'agenzia con ruolo primario capace di riscattare la salute dalla sudditanza alle leggi del commercio e alle interferenze dei poteri forti dell'economia che, sempre più minacciosamen-

te, si insinuano nelle leve del governo della salute. Gli autori del rapporto hanno molto a cuore l'Oms. Da addetti ai lavori sono molto consapevoli della necessità di smascherare una cultura politica invasiva e attraente che - nel nome di una presunta concomitanza di volontà - depolitizza il tema della salute e lo consegna esclusivamente ai tecnici, agli attori privati e alla filantropia senza troppo preoccuparsi delle conseguenze di lungo periodo che questa scelta comporta. Eppure il pensiero univocamente puntato sulle malattie e sulla medicalizzazione dei bisogni, e gli sviluppi attuali della medicina, oggi uno dei fattori di maggiore rischio della salute stessa, offrono indicazioni di un indirizzo per niente promettente.

L'Oms invece vive da tempo una situazione di crisi, che è in buona misura la crisi del multilateralismo novecentesco. E soffre soprattutto a causa di una persistente carenza di fondi. Una patologia che di certo non può sorprendere in tempi di crisi economica, ma che ha invece origini lontane, e rimanda alla battaglia politica combattuta a più riprese nei 65 anni della sua storia a favore della salute. Il quinto rapporto dell'Oisg racconta con inedita sistematicità le controversie di questo impegno, un tortuoso tracciato di intuizioni e di valori messi a dura prova nel continuo rimpallo tra le ragioni del diritto, la geopolitica degli stati, i ruvidi interessi dell'economia. Basta ricordare la conquista della definizione dei Farmaci Essenziali, che nel 1977 mise l'agenzia in rotta di collisione con le emergenti multinazionali del farmaco. Oppure il Codice di Condotta sui Sostituti del Latte Materno (1981), che aprì uno scontro mai più risolto con l'industria legata al cibo (Nestlé e non solo). I soldi dettano ciò che si fa, ha denunciato Margaret Chan di recente. I fondi volontari extra-budget rappresentano ormai l'80% del bilancio dell'Oms, e di questi quasi la metà provengono da attori privati - la Fondazione Bill e Melinda Gates è il secondo finanziatore dell'Oms, dopo gli Stati Uniti. La salute, quindi anche lo stato di salute dell'Oms, sono questioni che riguardano la società e non possono restare chiuse nelle sale dei negoziati intergovernativi a Ginevra, o nelle stanze ancor più serrate dei ministeri nazionali. Né possono essere soffocate in nome della universalmente conclamata mancanza di risorse.



## Come Berlusconi anche Alfano non può non sapere

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**SONO DUE LE CHIAVI DI LETTURA DELLA VICENDA KAZAKA, CHE SI AGGIUNGE AI PRECEDENTI SCANDALI «esotici» di cui è ricca la storia italiana.** Da un lato si può leggere un intrigo spionistico classico e dall'altro si può invece misurare una delle tante evidenze di crisi della politica. Le due letture sono state tentate entrambe, martedì sera, in due diversi contenitori televisivi.

A *In onda* (La7) Luca Telesse ha sfrugugliato con notevole soddisfazione Roberto D'Agostino, che già è parecchio esotico e spionistico di suo, e non gli è sembrato vero di addentrarsi nelle varie versioni della faccenda. E, benché il rapimento di una donna e della sua bambina sia una scandalosa lesione dei più fondamentali diritti umani, non si può negare che ci siano aspetti quasi letterari che rendono tutta la faccenda «appassionante». Per esempio: che ci fa nell'intrigo internazionale un investigatore privato italiano (pagato dagli

israeliani!) che teneva d'occhio personaggi kazaki di cui invece i nostri vari (dis)servizi non sapevano niente? D'Agostino ha messo in risalto i troppi aspetti rimasti misteriosi, che in un romanzo farebbero gridare alla totale inverosimiglianza.

Più tardi, a *Linea Notte* (su Raitre) Walter Veltroni, rispondendo alle domande di Bianca Berlinguer, ha messo in discussione apertamente le responsabilità politiche, che non possono essere cancellate con un «a mia insaputa» di scajoliana memoria. Alfano non ha scoperto di avere avuto in regalo una casa con vista sul Colosseo, ma una cosa è certa: quando i politici vengono tenuti all'oscuro dai loro sottoposti, sono incompetenti; come capitani di una nave in cattive acque, i ministri sono per definizione responsabili di quello che accade. Di fronte a loro hanno solo due possibilità: o salvano la nave o affondano con essa. Di Schettino ce n'è uno, tutti gli altri fanno....Alfano.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** ad ovest rovesci e temporali specie nel pomeriggio, altrove tanto sole e locale variabilità.

**CENTRO:** predominio del sole eccezione fatta per locale variabilità di breve durata nelle ore più calde.

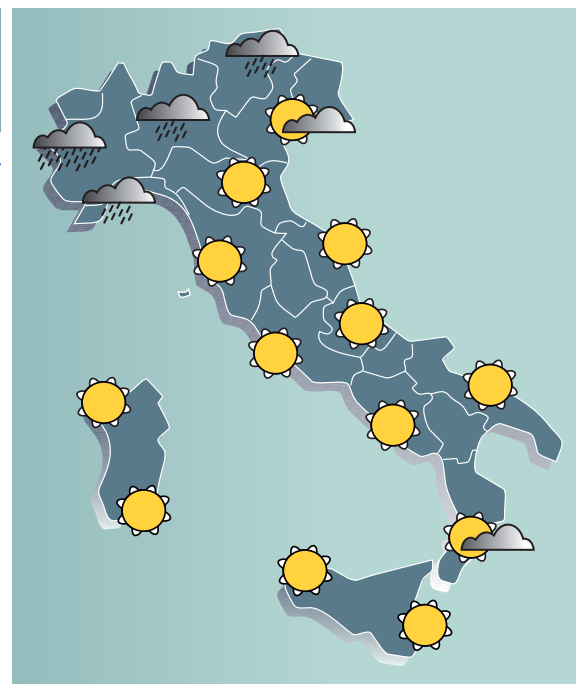
**SUD:** non si verificheranno precipitazioni e il cielo sarà sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno.

### Domani

**NORD:** su Romagna e Triveneto tanto sole e locale variabilità, altrove instabile specie da metà giornata.

**CENTRO:** cielo sereno o poco nuvoloso eccezione fatta per locale variabilità pomeridiana sugli Appennini.

**SUD:** nuovamente assenza di precipitazioni e il cielo risulterà sereno o poco nuvoloso fino a sera.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.15: Superquark</b> Documentario con P. Angela. Con Nicolas Hulot andremo nella punta estrema della Siberia, per incontrare gli Evenio, nomadi allevatori di renne.</p>	<p><b>21.10: Beauty and the Beast</b> Serie TV con K. Kreuk. Dopo aver aiutato Vincent ad estrarre la pallottola, Cat insegue la sua amica, uscita per chiamare rinforzi.</p>	<p><b>21.05: Law &amp; Order - I due volti della giustizia</b> Serie TV con L. Roache. Un uomo è stato condannato per aver ucciso un omosessuale.</p>	<p><b>21.10: Julie Lescaut</b> Serie TV con V. Genest. Una giornalista viene spinta giù dagli spalti di uno stadio, il commissario Lescaut inizia ad indagare sul luogo del delitto.</p>	<p><b>21.10: Music Summer Festival - Tezenis Live</b> Evento con A. Marcuzzi, S. Annicchiarico. Ospiti della 3ª puntata: Zuccherò, G. Nannini, E. Ruggeri, F. Renga e Moreno.</p>	<p><b>21.10: Rocky</b> Film con S. Stallone. Rocky vive a Filadelfia, riscuotendo i crediti di un usuraio e vincendo qualche piccolo incontro come pugile.</p>	<p><b>21.10: Bersaglio Mobile</b> Talk Show con E. Mentana. Appuntamento con il Talk Show condotto da Enrico Mentana. Ospite della puntata: Matteo Renzi.</p>
<p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione 06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Magazine 09.35 <b>Unomattina Talk.</b> Magazine 10.20 <b>Unomattina Ciao come stai?</b> Magazine 11.15 <b>Road Italy - Day by day.</b> Documentario 11.25 <b>Don Matteo 4.</b> Serie TV 13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 14.10 <b>Ho sposato uno sbirro 2.</b> Serie TV 15.10 <b>Robin Pilcher: Un rischio che vale la pena correre.</b> Film Drama. (2008) Regia di Paul Seed. Con Lee Dougal. 17.00 <b>TG1.</b> Informazione 17.15 <b>Estate in diretta.</b> Magazine 18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione 20.30 <b>Techetechetè, vista la rivista.</b> Videoframmenti 21.15 <b>Superquark.</b> Documentario. Conduce Piero Angela. 23.30 <b>Obietivo Castrocaro 2013.</b> Show. Conduce Andrea Lo Vecchio. 00.20 <b>TG1 Notte.</b> Informazione 00.55 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 01.25 <b>Rai Educational - Real School. Salute.</b> Rubrica 01.55 <b>Mille e una notte - Cinema.</b> Rubrica</p>	<p>07.00 <b>Cartoni Animati.</b> 08.25 <b>Heartland.</b> Serie TV 09.05 <b>Le Sorelle McLeod 8.</b> Serie TV 10.30 <b>Tg2 - Insieme Estate.</b> Rubrica 11.20 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV 12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV 13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione 14.00 <b>Divieto di sosta.</b> Rubrica 14.45 <b>Blue Bloods.</b> Serie TV 15.35 <b>Army wives.</b> Serie TV 17.00 <b>Guardia Costiera.</b> Serie TV 17.55 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione 18.15 <b>Tg2.</b> Informazione 18.45 <b>Senza traccia.</b> Serie TV 19.35 <b>Castle - Detective tra le righe.</b> Serie TV 20.30 <b>Tg2.</b> Informazione 21.05 <b>LOL :-).</b> Rubrica 21.10 <b>Beauty and the Beast.</b> Serie TV Con Kristin Kreuk, Jay Ryan, Max Brown, Austin Basis. 23.30 <b>Tg2.</b> Informazione 23.45 <b>Supernatural.</b> Serie TV 01.15 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione 01.20 <b>Close To Home.</b> Serie TV 02.05 <b>Meteo 2.</b> Informazione 02.10 <b>Sospetti 2.</b> Serie TV</p>	<p>07.00 <b>Rassegna stampa Italiana e Internazionale.</b> Informazione 08.00 <b>Agorà Estate.</b> Talk Show 10.20 <b>Giorno per giorno disperatamente.</b> Film Drammatico. (1961) Regia di Alfredo Giannetti. Con Franca Bettoja. 12.00 <b>TG3.</b> Informazione 12.15 <b>New York New York.</b> Serie TV 13.05 <b>Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito.</b> Videoframmenti 13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione 14.55 <b>Ciclismo: Tour de France: Alpa d'Huez.</b> Sport 17.45 <b>Tour Replay.</b> Sport 18.00 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario 19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione 20.00 <b>Blob.</b> Rubrica 20.15 <b>Simpatiche canaglie.</b> Sit Com 20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV 21.05 <b>Law &amp; Order - I due volti della giustizia.</b> Serie TV Con Veronique Genest, Jennifer Lauret, Alexis Desseaux, Mouss Diouf. 23.15 <b>Apocalypse - Il grande racconto della storia.</b> Rubrica 01.05 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.27 <b>Don Franco e Don Ciccio nell'anno della contestazione.</b> Film Commedia. (1970) Regia di Marino Girolami. Con Franco Franchi.</p>	<p>06.50 <b>Chips.</b> Serie TV 07.45 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV 08.40 <b>Pacific Blue.</b> Serie TV 09.50 <b>Distretto di Polizia 5.</b> Serie TV 10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica 11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 12.00 <b>Renegade.</b> Serie TV 12.55 <b>Siska.</b> Serie TV 14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Serie TV 15.30 <b>Flikken coppia in giallo.</b> Serie TV 16.35 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera 16.47 <b>Una nave tutta matta.</b> Film Commedia. (1964) Regia di Joshua Logan. Con Robert Walker jr. 18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione 19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera 20.30 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità 21.10 <b>Julie Lescaut.</b> Serie TV Con Veronique Genest, Jennifer Lauret, Alexis Desseaux, Mouss Diouf. 23.15 <b>Apocalypse - Il grande racconto della storia.</b> Rubrica 01.05 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione 01.27 <b>Don Franco e Don Ciccio nell'anno della contestazione.</b> Film Commedia. (1970) Regia di Marino Girolami. Con Franco Franchi.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione 08.00 <b>Borse e monete.</b> Informazione 08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione 08.41 <b>Karla e il sogno di Jonas.</b> Film Commedia. (2010) Regia di C. Sachs Bostrup. Con Elena Arndt-Jensen. 11.00 <b>Forum.</b> Rubrica 13.00 <b>Tg5.</b> Informazione 13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera 14.45 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas 15.40 <b>Le tre rose di Eva.</b> Serie TV 16.41 <b>Rosamunde Pilcher: Le due verità di David.</b> Film Drama. (2009) Regia di H.-Jürgen Tögel. Con Stephanie Kellner. 18.50 <b>The Money Drop.</b> Gioco a quiz 20.00 <b>Tg5.</b> Informazione 20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show 21.10 <b>Music Summer Festival - Tezenis Live.</b> Evento. Conduce Alessia Marcuzzi, Simone Annicchiarico. 00.15 <b>Tg5puntanotte.</b> Attualità 01.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione 02.00 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo. 02.34 <b>Acapulco H.E.A.T.</b> Serie TV 04.00 <b>Til death - Per tutta la vita.</b> Serie TV</p>	<p>07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV 07.50 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV 08.40 <b>Kyle XY.</b> Serie TV 09.35 <b>Gossip Girl 3.</b> Serie TV 11.30 <b>Pretty Little Liars.</b> Serie TV 12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 13.40 <b>The Cleveland Show.</b> Cartoni Animati 14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati 14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati 15.00 <b>Naruto Shippuden.</b> Cartoni Animati 15.25 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV 16.20 <b>Smallville.</b> Serie TV 17.15 <b>Top One.</b> Game Show 18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione 19.20 <b>C.S.I. Miami.</b> Serie TV 21.10 <b>Rocky.</b> Film Drama. (1976) Regia di John G. Avildsen. Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burt Young, Carl Weathers, Burgess Meredith, Thayer David. 23.45 <b>Demolition Man.</b> Film Avventura. (1994) Regia di Marco Brambilla. Con Sylvester Stallone. 02.00 <b>Sport Mediaset.</b> Sport 02.25 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 07.00 <b>Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.</b> Informazione 07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 07.50 <b>Omnibus Meteo.</b> Informazione 07.55 <b>Omnibus Estate 2013.</b> Informazione 09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show 11.00 <b>In Onda Estate (R).</b> Talk Show 11.40 <b>Diane - Uno sbirro in famiglia.</b> Serie TV 13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione 14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione 14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV 16.30 <b>The District.</b> Serie TV 18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV 20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione 20.30 <b>In Onda Estate.</b> Talk Show 21.10 <b>Bersaglio Mobile.</b> Talk Show. Conduce Enrico Mentana. 23.35 <b>Omnibus Notte Estate.</b> Informazione 00.40 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport 00.45 <b>Movie Flash.</b> Rubrica 00.50 <b>In Onda Estate (R).</b> Talk Show 01.30 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show 02.30 <b>Amsterdam: operazione diamanti.</b> Film Guerra. (1958) Regia di M. McCarthy. Con Peter Finch.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>The Departed - Il bene e il male.</b> Film Thriller. (2006) Regia di M. Scorsese. Con L. Di Caprio, M. Damon. 23.45 <b>Molto forte, incredibilmente vicino.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di S. Daldry. Con T. Horn, T. Hanks. 02.00 <b>La fidanzata di papà.</b> Film Commedia. (2008) Regia di E. Oldoini. Con M. Boldi, S. Ventura.</p>	<p>21.00 <b>Io &amp; Marley 2 - Anni da cucciolo.</b> Film Commedia. (2011) Regia di M. Damian. Con J. Aniston, O. Wilson. 22.35 <b>Honey.</b> Film Commedia. (2003) Regia di B. Woodruff. Con J. Alba, L. Romeo. 00.30 <b>Balla con noi.</b> Film Musical. (2011) Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba, A. Montovoli</p>	<p>21.00 <b>Young Adult.</b> Film Commedia. (2011) Regia di J. Reitman. Con C. Theron, P. Wilson. 22.40 <b>Sleepwalking.</b> Film Drammatico. (2008) Regia di B. Maher. Con C. Theron, A. Robb. 00.30 <b>Mondo senza fine - 3a parte.</b> Serie TV con C. Nixon, B. Chaplin. 02.10 <b>Lo Hobbit.</b> Rubrica</p>	<p>18.45 <b>Ninjago.</b> Cartoni Animati 19.10 <b>Batman the Brave and the Bold.</b> Cartoni Animati 19.35 <b>Ninjago.</b> Cartoni Animati 20.00 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati 20.25 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati 20.50 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati 22.10 <b>Thundercats.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Liquidator.</b> Documentario 19.05 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 21.00 <b>Top Gear.</b> Documentario 21.55 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 22.50 <b>Top Cars.</b> Documentario 23.45 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario 00.45 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p>	<p>18.55 <b>Deejay TG.</b> Informazione 19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV 20.00 <b>Occupy Deejay - Speciale The Jambo.</b> Show 20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità 21.00 <b>Niente da perdere.</b> Film Commedia. (1997) Regia di Steve Oedekerk. Con Tim Robbins. 23.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario</p>	<p>18.30 <b>Friendzone: amici o fidanzati?</b> Reality Show 19.30 <b>Geordie Shore.</b> Reality Show 20.20 <b>Ginnaste: Vite parallele.</b> Docu Reality 21.10 <b>Underemployed: generazione in saldo.</b> Informazione 23.00 <b>Benvenuti A Zombieland.</b> Film Horror. (2009) Regia di Ruben Fleischer. Con Woody Harrelson.</p>



# Froome si prende tutto

## La crono, dopo le polemiche: ma Contador resiste

**Tour da dominatore** L'inglese non lascia niente, a nessuno. Lo spagnolo è secondo, ed è l'unico, nella tappa di oggi, che può infastidirlo

ANDREA ASTOLFI  
CHORGES

UN GIORNO GLI CHIEDERANNO DI QUESTO 2013, COME MAI UN CORRIDORE CHE IN CARRIERA AVEVA VINTO TRE CORSE ORA, IN MEZZA STAGIONE, NE HA GIÀ PORTATE A CASA DODICI, QUATTRO VOLTE TANTO. Gli chiederanno qual è il segreto, se c'è un segreto, se è tutta rabbia, se è solo voglia, se è solo perché Wiggins non c'è, e gli chiederanno lumi sui farmaci e su quella malattia, la bilharziosi, che lo costringe a controlli e a cure. Chris Froome alzerà le spalle, risponderà rabbioso, i dubbi forse resteranno su lui e su questo Tour.

Nell'attesa si prende tutto, arrivi in salita, cronometro, tre vittorie di tappa. Può vincere ancora e alimentare nuove domande. Non convincerà nessuno, chi vince nel ciclismo ha meno ragioni di chi perde, di chi affonda negli ordini d'arrivo, di chi prende minuti. Vincerà ancora, come ha già vinto questo Tour e la cro-

no di Chorges, non perché fosse necessario, ma perché, rispondendo come fece Mallory a chi gli chiedeva come mai volesse salire sull'Everest, dirà «perché c'è». Per chi viene dal niente, per chi ha rischiato di chiudere presto col ciclismo, tutto è necessario, tutto vale. Non doveva staccare gli avversari, già staccatissimi, poteva passeggiare, anche in vista dell'Alpe d'Huez, poteva regalarla a Contador per tenerlo buono. Ma a Froome poco interessa del mondo intorno e di qualunque cosa non sia un traguardo, una tappa da vincere, il Tour.

Da Embrun a Chorges, attraversando due montagne di seconda categoria, bruttissimi scogli, e una discesa rognosa verso l'arrivo, tra nuvoloni, scrosci e rocce strapiombanti. Contador parte sei minuti prima della maglia gialla, si sprema a fondo, sembra il vecchio Pistoleiro, quello che vinceva le crono, i Tour, quello che sull'arrivo esplodeva un metaforico colpo di pistola. Nel 2013 un colpo in Argentina, poi gli è capitato Froome tra i pedali e l'arma si è inceppata. Va in testa a Chorges, facendo la discesa a tutta. Gli altri cambiano la bici in cima all'ultima salita, lui no. Lo fa anche Froome, che all'ultimo intermedio, sul secondo Gpm, è 11" dietro lo spagnolo, e piove, anche, sulla testa del keniano. Sembra fatta, per Contador. Sembra. Froome va piano all'inizio del-

la discesa, poi, appena l'asfalto si asciuga, prende a spingere fortissimo, mulina le leve esagerate, quelle cosce piene solo di muscoli e ossa. Non serve, ma Froome va a vincere anche la crono, è la sua terza vittoria di tappa. Aveva vinto in salita ad Ax 3 Domaines e sul mont Ventoux, e tutto questo è incredibile, anche per lui: «Non ci posso credere, mi sembra impossibile, ho spinto tanto, ma pensavo di essere dietro. Il cambio di bici determinante? Forse». 9" su Contador, 10" su Purito Rodriguez, uno dei più in forma del momento, male gli olandesi. Ora in classifica Contador è secondo a 4'34", Kreuziger terzo a 4'51". I due sono compagni di squadra, qualcosa, volendo, potrebbero inventare. E oggi il terreno c'è, oggi come non mai. Si sale due volte sull'Alpe d'Huez, tra le due ascese il col de Sarenne e la terribile discesa, molto tecnica, piena di curve cieche e senza protezioni a valle. Kreuziger potrebbe attaccare presto, la tenaglia Saxo potrebbe rovinare il pomeriggio di Froome.

I francesi intanto, anche per dimenticare lo storico digiuno di tappe, celebrano l'eroismo di Jean-Christophe Peraud, che pur di difendere il decimo posto parte con una clavicola rotta, va forte ma cade in una curva sulla spalla dolorante ed è costretto al ritiro. È l'immagine del giorno. L'immagine del ciclismo, la più bella, la più vera.



Josip Ilicic, via da Palermo FOTO L'ESPRESSO

## Se lo dice Zamparini: «Ilicic è della Fiorentina»

GIANNI PAVESE  
ROMA

**PRIMI GOL, PRIMI APPLAUSI.** Sono le amichevoli estive, dallo scarso valore tecnico ma dall'enorme attesa emotiva. E così i tifosi della Juventus salutano le prime giocate di Tevez: l'apache è fra i pochi colpi di mercato per ora consumati dalla società della Serie A. E Tevez non perde tempo: nel 7-0 della prima uscita dei campioni d'Italia a Saint Vincent contro la Rappresentativa Val D'Aosta 7-0, c'è la firma dell'argentino. E poi i gol di Motta, Matri (doppietta anche per lui), Vucinic (doppietta dal dischetto) e del giovane Mattiello nella ripresa. Tevez ha giocato come punta nel 3-5-2 di Conte: al suo fianco l'altro colpo di mercato, Llorente. Tutto in panchina invece il "vecchio" parco attaccanti. «Sono soddisfatto, è da poco che stiamo insieme, ma nel primo tempo mi è piaciuta l'applicazione dei nuovi arrivati, Ogbonna, Tevez e Llorente», le parole del tecnico.

Non hanno avuto la stessa gioia i tifosi dell'Inter, anzi...non poteva esserci esordio più "comico" per il nuovo acquisto Belfodil. La notizia della prima amichevole nerazzurra in Trentino, contro una rappresentativa regionale, è infatti confezionata dal franco-algerino, ma al contrario: sotto effetto del Ramadan (digiuno fino al tramonto...) l'attaccante si è mosso tanto e bene, ma ha fallito ben due rigori, una parata del portiere avversario (tiro debole e centrale) e un palo: digiuno anche in campo, dunque... Le tre reti dell'Inter (assai imballata dopo una settimana di duro lavoro con Mazzarri, e sedute di 4-5 ore al giorno) sono state segnate nel secondo tempo da Palacios, Capello e Alvarez. Anche i rigori sono della seconda parte del match, quando l'Inter ha trovato più spazi. Nel primo tempo, opaca prova di Icardi, ma alla fine Mazzarri si è detto «soddisfatto».

Dal calcio mercato, invece, altra giornata di molti voci e pochissimi affari. Isla sembra più vicino all'Inter, Damiao sembra più vicino al Napoli (mentre Julio Cesar si allontana) e Santana è a un passo dal Genoa: cose che si dicono da giorni. Di concreto invece sembra esserci solo un'altro colpo della Fiorentina. Lo rivela il patron del Palermo, Maurizio Zamparini, a Itasportpress: «È una trattativa già chiusa da 5 giorni e Ilicic è virtualmente della Fiorentina. L'ufficialità arriverà appena il giocatore apporrà la firma sul nuovo contratto. Manca solo questo per chiudere la trattativa».

Le cose più "grosse" come sempre si fanno all'estero: offerta del Chelsea per Rooney (ma il Manchester ha detto «no») e offertissima del Monaco per Hulk, brasiliano dello Zenit San Pietroburgo, dopo i 60 giore spesi per Falcao. Sarà più difficile rispondere negativamente.



### Ecclestone incriminato per corruzione

🎯 **Bernie Ecclestone è stato formalmente accusato di corruzione dalla procura tedesca. Il «boss» della F1 avrebbe pagato una tangente di 44 milioni di dollari nel 2006 all'ex presidente della banca tedesca Bayern LB Gerhard Gribwosky, suo vecchio socio, affinché l'ex direttivo della banca vendesse le partecipazioni della F1.**

## Germania, la Federcalcio invita i calciatori: «Fate coming out»

**Brochure dell'organismo tedesco a tutte le società tesserate dalla Bundesliga ai dilettanti: così si può sconfiggere l'omofobia**

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

GIÀ IL TITOLO È IMPEGNATIVO, SERIO, MODERNO: «CALCIO E OMOSESSUALITÀ». È QUESTO IL TITOLO DELLA BROCHURE PRESENTATA IERI DALLA FEDERCALCIO TEDESCA (DFB) SUL PROPRIO SITO UFFICIALE «CON L'OBIETTIVO DI AIUTARE ED INCORAGGIARE I CALCIATORI GAY A FARE COMING OUT». Iniziativa concreta, che cerca di arrivare a qualcosa e a qualcuno: l'opuscolo nei prossimi giorni sarà spedito ai circa 26mila club in Germania e alle associazioni nazionali e regionali che operano sotto l'egida della Dfb.

Il progetto nasce proprio su impulso del presidente della federazione tedesca Wolfgang Niersbach. «La posizione della Dfb è chiara: ogni persona che vuole riconoscere apertamente la pro-

pria omosessualità può contare sul sostegno della federazione», ha spiegato Niersbach. La brochure di 28 pagine è stata redatta da un gruppo di esperti guidato dal professor Gunter Pilz e contiene una serie di informazioni pratiche, definizioni e indirizzi in materia di omosessualità e omofobia nel calcio. «Era importante per noi sviluppare, in stretta collaborazione con gli esperti, un opuscolo che possa contribuire ad un approccio più aperto e senza pregiudizi alla questione», ha aggiunto il numero uno della federazione.

E sempre ieri il ministro della Giustizia, Sabine Leutheusser Schnarrenberger, ha invitato il ct della nazionale tedesca Joachim Loew a prendere parte al prossimo "gay pride" insieme ad alcuni calciatori che indossano la maglia della Germania. «Questo tipo di partecipazione nel 2014 darebbe un segnale enorme e tangibile», ha spiegato il

ministro dalle colonne della Bild. Lo stesso quotidiano pubblica l'appello della calciatrice tedesca Nadine Angerer, portiere e capitano della nazionale femminile tedesca che nel 2011 annunciò pubblicamente di essere bisessuale. «Voglio esortare ogni calciatore gay a fare coming out, indipendentemente dalle conseguenze negative che questo potrebbe avere, perché la cosa più importante è rimanere sempre fedeli a se stessi», le parole della Angerer.

Prosegue dunque la lotta all'omofobia del calcio tedesco, dopo che il St. Pauli - squadra del quartiere più "aperto" di Amburgo - si era dichiarato club gay friendly, ora è la Federazione tedesca a invitare tutti i suoi tesserati gay a fare outing.

In Italia, si ricorda l'uscita del ct della nazionale Cesare Prandelli contro il tabù gay nel calcio. «L'omofobia è razzismo, è indispensabile fare un passo ulteriore per tutelare tutti gli aspetti dell'autodeterminazione degli individui, sportivi compresi». Prandelli lo scrisse nella prefazione del libro di Alessandro Cecchi Paone e Flavio Pagano, *Il campione innamorato. Giochi proibiti dello sport*. «Nel mondo del calcio e dello sport - scrisse ancora Prandelli - resiste ancora il tabù nei confronti dell'omosessualità, mentre ognuno deve vivere liberamente sé stesso, i propri desideri e i propri sentimenti» così il ct auspicava che «qualcuno nel mondo del calcio» facesse in fretta «coming out».



DALLA  
PARTE DI  
**CÉCILE  
KYENGE**  
DALLA  
PARTE  
**DEI  
DIRITTI**  
PER LO  
**IUS SOLI**



 **arci** **CONTRO  
TUTTI  
I RAZZISMI**

    [www.arci.it](http://www.arci.it)